

CLASSIFICATION RESTRICTED

CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY

INFORMATION REPORT

REPORT NO.

CD NO.

COUNTRY Italy

DATE DISTR. 15 Dec. 1950

SUBJECT Italian Publications

NO. OF PAGES 1

PLACE ACQUIRED [redacted] 25X1

NO. OF ENCLS. (LISTED BELOW) 2

DATE OF INFO ACQUIRED [redacted] 25X1

SUPPLEMENT TO REPORT NO.

[redacted]

THIS DOCUMENT CONTAINS INFORMATION AFFECTING THE NATIONAL DEFENSE OF THE UNITED STATES WITHIN THE MEANING OF THE ESPIONAGE ACT SO U. S. C. 31 AND 32 AS AMENDED. ITS TRANSMISSION OR THE REVELATION OF ITS CONTENTS IN ANY MANNER TO AN UNAUTHORIZED PERSON IS PROHIBITED BY LAW. REPRODUCTION OF THIS FORM IS PROHIBITED.

[redacted]

- 25X1 1. Attached hereto is one issue of Quaderno dell'Attivista dated 15 October 1950 and one issue of Popolo e Liberta' dated 22 October 1950, which are being sent to you on loan.
- 25X1 2. Although the cover memorandum is classified "Restricted," the attached material is "Free."

[redacted]

25X1

[redacted]

W/E
Dec 21 10 38 AM '50

THIS DOCUMENT HAS AN ENCLOSURE ATTACHED
DO NOT DETACH

CLASSIFICATION RESTRICTED

STATE	NAVY	NSRB	DISTRIBUTION						
ARMY	AIR								

ORR

QUADERNO DELL'ATTIVISTA

ORIENTAMENTI DI LAVORO E DI LOTTA

25



SOMMARIO

PIETRO SECCHIA: Il VII Congresso del Partito.

GIAN CARLO PAJETTA: Una campagna di propaganda perchè tutti i lavoratori seguano i nostri congressi.

MARIO ALICATA: La lotta per la terra in Calabria.

EUGENIO GIOVANNARDI: Il « Mese dell'amicizia con T.U.R.S.S. ».

ALDO D'ALFONSO: Consigli e critiche per migliorare il « Quaderno ».

ERNESTO ZANNI: Una decisa svolta nel lavoro di educazione ideologica di massa.

ROBERTO BONCHIO: Sostenere e organizzare lo studio dell'Antidühring.

DINA RINAI DI: Quadri preparati per organizzare i nostri ragazzi.

LUCLIANO GRUPEI: Esperienze della lotta contro il titismo a Torino.

ENZO MODICA: Contro la « fuga » dei quadri dal lavoro studentesco.

VITTORINA DAL MONTE: Struttura e funzionamento delle commissioni femminili.

FLORIANO SITA: Metodi di direzione delle sezioni e delle cellule.

La diffusione dell'Unita dei giovedì di Roma — La preparazione del II Congresso dei Partigiani della Pace a Genova — Taccuino del « Mese » — La diffusione di Rinascita — « Semaforo »: giornale murale della Federazione di Firenze — Rispondiamo ai compagni — Dalle organizzazioni — Novità librarie — Il Propagandista — Le nostre segnalazioni.

IN COPERTINA

Le compagne di Roma diffondono l'Unita del giovedì con la « pagina della donna ».

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo II°

15 ottobre 1950

25X1

La diffusione de «l'Unità» del giovedì a Roma

La diffusione dell'Unità del giovedì è iniziata a Roma, in modo organizzato, dal 31 agosto. Da questa data si sono avuti degli aumenti continui che hanno portato l'aumento della diffusione da 1790 copie nella prima settimana a 3.424 nell'ultima.

Crediamo di fare cosa utile pubblicando le dichiarazioni di alcune compagne responsabili di commissioni femminili di sezioni romane sul modo come sono riuscite a diffondere l'Unità del giovedì. Siamo sicuri che la loro esperienza contribuirà al raggiungimento di nuovi progressi in questo campo.

Alla Garbatella

Nella nostra sezione si è iniziata la diffusione dell'Unità del Giovedì la prima settimana di settembre. All'inizio abbiamo data un'ampia spiegazione e fatta molta opera di persuasione nelle cellule femminili, per far capire quanto sia importante per il Partito portare il giornale in ogni casa. La settimana seguente è stata nominata una responsabile, la compagna Elena Grimaldi che svolge il suo lavoro perfettamente: mercoledì sera fa la prenotazione delle copie, giovedì mattina ritira le copie all'edicola e le porta in sezione, qui distribuisce le copie alle diffonditrici e poi da esse ritira i soldi della vendita. Come viene fatta la diffusione? Le compagne diffonditrici portano il giornale casa per casa, ogni cellula nelle case della sua giurisdizione. Dopo aver esaurito le poste nelle case, le copie restanti vengono diffuse nella via e nel mercato. In totale si diffondono 450 copie. Giovedì scorso insieme con l'Unità le compagne hanno diffuso la dichiarazione della Direzione del Partito accompagnandola della necessaria chiarificazione. Non a tutte le compagne abbiamo però affidato questo compito, ma solo a quelle che ci davano affidamento di una buona presentazione del nostro documento. Fino ad ora il gruppo delle diffonditrici è formato da 14 compagne. Sono donne di tutte le età tutte madri di famiglia, mogli di lavoratori, alcune sono esse stesse operaie e vendono le loro copie prima di andare al lavoro. Veramente però devo dire che le compagne di Garbatella sono

molto brave, danno prova di attaccamento al Partito e di una comprensione politica maggiore che negli anni precedenti. Come si può vedere dall'entusiasmo che mettono nel lavoro: una altra riprova la si è avuta con la sottoscrizione.

Le 5 cellule femminili hanno raccolto 120 mila lire, battendo nella percentuale per iscritto di gran lunga i compagni delle cellule maschili. Questo è un grande successo se consideriamo le condizioni del popolare rione della Garbatella.

ELSA GRAPPASONNI

Alla Borgata Gordiani

La diffusione dell'Unità del Giovedì nella nostra Borgata viene organizzata in questo modo. Alle ore 6,30 del mattino la compagna incaricata va a ritirare le copie del giornale al chiosco di Via Acqua Bulicante.

Una parte delle copie le mantiene per sé e comincia a diffondere l'Unità alla fermata del l'unico autobus della borgata: le altre copie le distribuisce ad altre due compagne che vanno di casa in casa fino ad esaurimento dei giornali. Bisogna notare che la diffusione di 100 copie nella nostra borgata non è tanto facile, perchè la borgata è piccola e gli abitanti sono molto poveri. Pure poche donne quando rechiamo il giornale a casa rifiutano di comprarlo. Fino ad un mese fa le compagne non diffondevano affatto l'Unità. Abbiamo cominciato con 50 copie, poi a poco a poco siamo arrivate a 100 e ci impegnamo a superare questa cifra.

ANNA LANZI

A Trastevere

Quando leggemo su l'Unità che vi sarebbe stata la giornata della donna per la diffusione della nostra stampa fummo colpite da una certa sorpresa la quale si trasformò in sgomento non appena ci venne confermata.

Così avvenne che nella prima giornata di diffusione non fummo capaci di trovare delle compagne che diffondessero l'Unità ad eccezione della compagna Giovanna Urbinati che ne diffuse 55 copie, bisogna però dire che questa compagna ha sempre diffuso la domenica 70-80 copie del giornale.

Dopo questo primo insuccesso le compagne si sentirono un poco umiliate in maniera che dalle loro discussioni fu trovata la forma per come aumentare la diffusione. Certamente le compagne avanzavano ciascuna le proprie esigenze, dimostrando di non aver tempo perchè occupate nelle faccende di casa e a curare i figli. Da ciò è balzata l'idea che attraverso le collettrici fossero recapitate ad ogni compagna 6-7 copie, in maniera che ognuna potesse impegnarsi nella vendita. In questo modo furono mobilitate le cellule e alla terza giornata di diffusione si è giunti alle 450 copie invece delle 400 previste. Oggi non nascondiamo di sentirci un po' orgogliose del successo raggiunto, ma è anche doveroso riconoscere le deficienze da superare, poichè vi sono le condizioni oggettive tra noi perchè sia raggiunta una maggiore diffusione. Con questo ci impegnamo a superare l'obiettivo fin qui raggiunto.

ROSA SARTI GIOVANNONI

Al Celio

Abbiamo riunito le compagne più attive delle due cellule femminili spiegando loro l'importanza politica della diffusione dell'Unità ai fini di un più agevole avvicinamento di gruppi di donne. Da questa riunione è nata l'impostazione del nostro lavoro di diffusione che sinteticamente possiamo così riassumere.

— La diffusione viene fatta attualmente da un complesso di 10-12 compagne appartenenti alle due cellule femminili di strada.

— Altre compagne vengono attivizzate in circa 10 stabili nei quali le compagne del gruppo diffonditrici portano alcune copie del giornale.

— Particolare attenzione viene dedicata alla diffusione nei negozi, nelle botteghe artigiane del quartiere ed in questa direzione i risultati sono stati lusinghieri in quanto commercianti e bottegai ed artigiani acquistano di buon grado il giornale.

Queste in breve le prime iniziative. Molto però resta ancora da fare, ad esempio quello di generalizzare la diffusione negli stabili e mobilitare un numero sempre crescente di compagne.

EUGENIA FUSARI

IL VII CONGRESSO DEL PARTITO

Il Comitato Centrale del Partito nella sua recente riunione ha deciso la convocazione, intorno alla fine del mese di gennaio, del VII Congresso Nazionale del P.C.I.

Il compagno Togliatti nel suo rapporto ha trattato ampiamente non solo dei problemi politici essenziali che devono essere alla base della discussione congressuale; ma ha pure indicato i problemi organizzativi sui quali dev'essere concentrata l'attenzione del partito. Ha altresì mostrato il metodo, la via da seguire per condurre l'esame di questi problemi tanto al centro che alla base, in tutti i gradi della scala organizzativa del Partito.

«Quali questioni, ha detto il compagno Togliatti, emergono fra tutte in questa situazione? Esse sono essenzialmente tre: della pace e quindi della politica estera della nazione italiana; del benessere popolare, del suo sviluppo, del suo mantenimento o della sua precarietà, e delle libertà democratiche.

Queste tre questioni: Pace - Lavoro - Libertà, legate le une alle altre, costituiscono per così dire i temi sui quali si svolgerà la discussione congressuale.

Porre all'ordine del giorno questi temi significa avere indicato nello stesso tempo il carattere che deve avere il VII Congresso e la sua importanza non solo per il nostro partito, ma per le masse lavoratrici e per il Paese.

Il VII Congresso del P.C.I. si propone di indicare a tutto il partito, a tutte le forze de-

PIETRO SECCHIA
 Vice Segretario del P.C.I.

mocratiche, al popolo italiano l'azione da svolgere per riuscire a realizzare una unità di forze nazionali nella lotta per salvare la pace, per salvare la Costituzione repubblicana, le libertà democratiche e impedire il ritorno ad un regime reazionario di tipo fascista, per salvare il paese, attraverso ad un vasto piano di solidarietà nazionale e di lotta, dalla permanente depressione economica e dal fallimento, un piano nazionale che elevi il tenore di vita dei lavoratori.

Il VII Congresso non deve dunque avere un carattere interno, non deve limitarsi ad esaminare nelle riunioni delle cellule, nei congressi di sezione e di federazione i problemi organizzativi del partito e il funzionamento delle nostre organizzazioni. Al centro della campagna di preparazione del VII Congresso vi devono essere quei problemi che oggi interessano, preoccupano e stanno davanti a tutti gli italiani: Pace - Lavoro - Libertà.

Nel corso della discussione pregressuale il nostro partito deve non solo studiare questi problemi, ma indicare ai lavoratori italiani la via per la loro soluzione. Si tratta dunque di esaminare concretamente in ogni regione, in ogni provincia, in tutte le città ed in ogni zona di campagna, quali iniziative sono state prese dal Partito Comunista e dal movimento democratico per realizzare un largo fronte delle forze lavoratrici e popolari, indispensabile al successo della nostra lotta ed alla realizzazione di quegli obiettivi che stanno

oggi davanti a tutti gli italiani cui sta a cuore l'avvenire del loro paese.

Si tratta di esaminare quello che già è stato fatto in questa direzione, i successi ottenuti, e quello che non è stato fatto; e soprattutto perchè non è stato fatto, quali sono gli ostacoli incontrati, perchè in molte località noi siamo riusciti a realizzare con successo la politica del partito, perchè in altre la nostra azione è stata meno efficace ed ha dato minori risultati. Soprattutto si tratta di vedere in ogni singola località quali devono essere le iniziative concrete da prendere per superare difetti e difficoltà e per realizzare la politica del partito.

Questo esame dev'essere condotto da tutto il partito, da tutte le sue organizzazioni, dalle sezioni e dalle cellule in modo approfondito e concreto; non deve consistere solo nell'analisi di quello che già è stato fatto nel campo della lotta per la pace, per la difesa del lavoro e la salvezza dell'economia nazionale, per la difesa delle libertà democratiche, ma deve portare soprattutto a vedere che cosa non è ancora stato fatto e che cosa avremmo potuto fare di meglio e di più per la realizzazione del più largo e possente fronte nazionale unitario. L'esame deve portare ad individuare i difetti e le lacune della nostra azione, del nostro lavoro, a trovare le cause di questi difetti e soprattutto il mezzo per superarli.

Tutto questo deve costituire « la parte essenziale » dell'esame e dei problemi da discutere. Questi problemi non possono essere seriamente analizzati e discussi senza partire dall'esame della forza del partito e del rapporto effettivo tra la sua forza e l'influenza che esso esercita nella vita del paese o della provincia, della località presa in esame.

L'obbiettivo dell'allargamento e del rafforzamento del fronte della pace, la necessità di indicare a tutti gli italiani quali forze si possono raggruppare per l'attuazione del programma di salvezza nazionale, esigono che la nostra attenzione sia portata in modo particolare sul problema dell'unità della classe operaia la quale è la forza principale dello schieramento democratico.

Quali sono i successi, i progressi e special-

mente i punti deboli di questa unità, quale è stata l'azione del partito per rafforzarla e per lottare efficacemente contro tutte le correnti e le posizioni che tendono ad indebolirla. Che cosa abbiamo fatto per rafforzare e sviluppare l'attività della classe operaia, per fare sì che essa costituisca una forza sempre più efficiente di influenza e di attrazione nei confronti degli altri strati della popolazione.

L'azione per rafforzare l'unità della classe operaia dev'essere condotta, diretta e sviluppata innanzi tutto là dove la classe operaia si trova, sul luogo di produzione. Il problema del rafforzamento dell'unità della classe operaia e dell'allargamento delle alleanze ci pone con maggiore forza davanti alla necessità di sviluppare e migliorare l'attività dei comunisti in direzione delle organizzazioni di massa (innanzi tutto dei sindacati) dei lavoratori aderenti ad altri partiti e senza partito.

Questi i problemi essenziali. Ciò che importa è che le assemblee generali delle cellule e i congressi di sezione che si convocheranno nei prossimi giorni, non discutano di questi problemi solo in termini generali e generici.

I problemi della pace, della libertà, del lavoro devono essere esaminati da ogni cellula, da ogni sezione, in rapporto a quanto è stato fatto nella propria zona, comune, località, in rapporto a quanto non è stato fatto e sarebbe stato possibile fare.

Questo esame dev'essere condotto da ogni organizzazione e dai compagni con spirito critico ed autocritico, senza falsi timori della critica e dell'autocritica. Ciò che importa è che la critica e l'autocritica siano costruttive e portino ad un effettivo miglioramento del nostro lavoro e di tutta l'attività del partito. Critica ed autocritica devono essere il risultato dell'esame serio del lavoro svolto, dello studio del funzionamento e del non funzionamento di una data organizzazione o di un organismo dirigente, dei suoi difetti, delle sue qualità e della sua attività. Quando la critica e l'autocritica sono il risultato di uno studio e di un esame serio portano sempre non solo ad individuare i difetti, ma anche a trovare le « cause » e soprattutto a trovare il mezzo

o le misure da prendere per superare quei difetti e quelle lacune.

In stretto legame con questi problemi è necessario, alla vigilia delle assemblee generali di cellula, dei congressi di sezione, di federazione e prima del Congresso nazionale, esaminare anche l'inquadramento del partito e delle sue organizzazioni allo scopo di verificare il lavoro degli organismi dirigenti e di fare sì che alla loro testa vi siano i compagni più sicuri e più capaci a realizzare la linea politica del partito.

I problemi fondamentali della linea politica del partito, la lotta per la pace, per il lavoro, per la libertà e il modo come questa lotta dev'essere condotta; l'elemento pregiudiziale: il rafforzamento dell'unità della classe operaia e l'allargamento delle alleanze devono determinare il nostro orientamento nella scelta dei quadri, nella loro promozione ed utilizzazione.

I quadri dirigenti delle varie istanze del partito non devono essere scelti al di fuori della lotta, la quale lotta non si svolge solo nelle officine, sul luogo di produzione, nelle città e nelle campagne, ma è lotta e lavoro nel parlamento, nei comuni, nelle amministrazioni pubbliche, è lotta e lavoro che si svolge non solo sul terreno economico e rivendicativo, ma su tutti i fronti: economico, politico e ideologico. Nella scelta dei quadri dobbiamo tenere conto del lavoro svolto dai compagni e dai risultati da essi ottenuti. Per essere politicamente sicuro un compagno dirigente in qualsiasi istanza del partito dev'essere in grado di assicurare, con l'aiuto del partito, l'applicazione della linea politica.

Devono essere superati gli ostacoli che si frappongono alla utilizzazione ed all'avanzamento dei giovani quadri i quali assieme ai quadri più anziani e che hanno maggiore esperienza di vita e di lotta devono partecipare più intensamente non solo all'attività, ma alla direzione degli organismi del partito e delle masse lavoratrici.

Su questa base e con questo spirito le cellule e le sezioni devono iniziare subito il dibattito sui problemi politici e organizzativi indicati dal compagno Togliatti e dal Comitato Centrale del Partito in vista del VII Congresso Nazionale.

Le feste dell'Unità

Quattro stands di Siena



I partigiani sono intervenuti alle feste dell'Unità portando le cifre del loro sacrificio per la Patria.



Particolare del Padiglione delle Cooperative di Poggibonsi: in primo piano le macchine costruite dalla Cooperativa « Enzo Fontanelli » e parte del materiale prodotto dalla Cooperativa Laterizi « Le Piaggiole ».



Nel « villaggio del giovane » i più piccoli hanno organizzato un loro stand per la diffusione de « Il pioniere ».

Una grande campagna di propaganda perchè tutti i lavoratori seguano i nostri congressi

Il VII Congresso del nostro partito non può essere un avvenimento di grande importanza soltanto per noi comunisti. Tutti gli italiani sono interessati a conoscere l'attività di questa grande organizzazione, ad esaminare i risultati del suo lavoro nel Paese, a saperne il programma d'azione. E' per questo che la preparazione del Congresso, dalle riunioni di cellula ai congressi sezionali e provinciali, non può avvenire nel chiuso delle nostre organizzazioni, non deve svolgersi come un affare privato dei comunisti italiani: la preparazione del Congresso può significare il rallentamento della nostra attività di massa se deve essere preparato, secondo le indicazioni del recente Comitato Centrale, mentre proponiamo nuove iniziative politiche e sociali ai lavoratori e ai democratici italiani e vogliamo promuovere un sempre più vasto movimento popolare per la pace, per il benessere, per la libertà.

Non c'è dunque lavoro soltanto per gli organizzatori, ed è necessaria una attività che non sia soltanto di organizzazione di preparazione elettorale, di nomina di comitati e di delegati. Prima di ogni cosa deve essere fatta una larga, intensa e sistematica propaganda dei temi in discussione per il congresso. I temi esaminati nel rapporto del compagno Togliatti e nella discussione del Comitato Centrale devono essere portati a conoscenza di tutti gli italiani e non soltanto perchè essi ne prendano atto e sappiano che su quei problemi discuteranno i comunisti. Dobbiamo discutere con i lavoratori, con i simpatizzanti, con gli alleati delle grandi questioni delle quali si occuperà il Congresso in modo che sia chiaro che vogliamo e accettiamo il concorso, nella critica e nella elaborazione, di tutto il popolo italiano; e vogliamo i suggerimenti e le indicazioni degli operai, dei contadini, degli intellettuali del nostro Paese.

La preparazione del II Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, l'azione effettiva di solidarietà nazionale, la resistenza agli arbitrii polizieschi sono momenti politici, anche della preparazione del VII Congresso; la nostra propaganda deve perciò illustrare i legami fra questi temi e mostrare come agisca e debba agire in questa situazione il grande Partito dei comunisti italiani.

Ma non può bastare in questa occasione, mentre centinaia di migliaia di compagni si mobilitano politicamente, mentre milioni di lavoratori volgono la loro attenzione al nostro Partito, una agitazione sui motivi più immediati e più attuali della nostra lotta e del nostro lavoro. E' necessaria in questo periodo un'opera attiva di propaganda per illustrare il carattere, la forza, la funzione del nostro Partito. Milioni di italiani non conoscono ancora il nostro programma, portiamolo loro a conoscenza in questo periodo. Troppi ignorano il carattere democratico della nostra organizzazione e della sua attività, facciamo che appaia pubblicamente nella preparazione larga e profonda del nostro Congresso. Illustriamo, soprattutto ricordando la storia e l'attività del Partito comunista italiano, il suo carattere nazionale, la sua funzione di guida dei lavoratori, dei democratici e dei patrioti italiani.

I congressi sezionali e federali danno luogo ad un esame dell'attività dei comunisti nei confronti di problemi locali e dell'azione in difesa di questa o di

quella categoria; facciamo in modo che la popolazione del rione o del comune, che gli appartenenti alle varie categorie sappiano che cosa i comunisti hanno fatto per loro, come intendono fare meglio e di più nell'indirizzare la loro opera per il futuro. L'esame critico della nostra partecipazione alla lotta per le terre deve essere conosciuto da tutti i contadini, anche da quelli democratici cristiani; l'azione delle nostre cellule contro la smobilitazione industriale deve essere chiara a tutti gli operai, anche ai liberini e ai socialdemocratici; la nostra politica patriottica non deve essere ignorata da nessuno, neppure dai giovani ingannati dai fascisti e dai monarchici.

I congressi sezionali e federali devono essere tenuti in modo che il partito senta la voce popolare. Avviene spesso che delegazioni di varie aziende o categorie sfilino alla tribuna: ebbene questo non deve essere soltanto un aspetto coreografico del congresso; i lavoratori, e non solo i comunisti, devono poter venire a chiedere ai nostri congressi di discutere dei loro particolari problemi, e a invocare un aiuto efficace.

Il nostro Congresso si tiene mentre il Partito si appresta a commemorare solennemente il XXX anniversario, è questa la migliore occasione per una vasta azione propagandistica nel senso indicato. Ecco dunque che non solo gli organizzatori, i responsabili dei quadri, i segretari di sezione o di cellula sono mobilitati; devono mobilitarsi essere in prima fila i propagandisti e i diffusori. Nelle sezioni e nelle cellule, nelle aziende e nei rioni si tengano pubbliche riunioni per spiegare l'importanza e il significato del Congresso; casa per casa si diffondano la nostra stampa e i nostri materiali; si conversi, si parli, si discuta con compagni, con amici, con avversari. Una cosa più d'ogni altra deve essere temuta in questo periodo, che il Partito si rinchioda in se stesso, diminuisca la sua azione verso l'esterno, accentui cioè una di quelle debolezze che più sono state criticate dal compagno Togliatti e che più rapidamente, proprio i congressi devono permetterci di risolvere.

Non è contraddittorio con questa esigenza chiedere che la preparazione congressuale veda i compagni fare uno sforzo particolare per studiare, per impadronirsi di più e meglio della linea del Partito, per conoscere la nostra dottrina. E' in preparazione il breve corso « Gramsci » di cinque lezioni che deve vedere almeno centomila comunisti raccogliersi in gruppi per un breve periodo di studio. Altri materiali, documenti, il resoconto del Comitato Centrale, sono a disposizione dei compagni. Non basta correre da una cellula all'altra, dalla sezione alla federazione, non basta neppure diffondere la nostra stampa, parlare del nostro Partito. Bisogna leggere e riflettere, conoscere l'esperienza del Partito ed esaminare criticamente la propria. Deve essere un impegno per ogni organizzazione, per ogni compagno quello di non guardare soltanto al passato, ma di migliorare, di dare una prova effettiva della volontà di migliorare in questa attività pregressuale. E' un impegno d'onore per tutti i comunisti di fare meglio e di più per dare un contributo efficace alla riuscita del VII Congresso del Partito.

GIAN CARLO PAJETTA
della Direzione del Partito

Lotte del lavoro

La lotta per la terra in Calabria

Il Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno, riunitosi a Napoli il 3 ottobre u.s. con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le Regioni meridionali e delle Isole, ha esaminato, fra l'altro, anche la situazione economica e sociale del Mezzogiorno quale si presenta dopo l'approvazione in Parlamento della legge Sila, della legge della Cassa del Mezzogiorno e della « legge stralcio » di riforma fondiaria. Su queste leggi, che dovrebbero costituire il nucleo fondamentale, il nocciolo del « terzo tempo » governativo, mi sembra utile ricordare e precisare alcune cose. In primo luogo, occorre non dimenticare mai che queste leggi sono il frutto delle grandi lotte combattute nelle campagne e nelle città meridionali, in collegamento con tutte le masse lavoratrici italiane e nel quadro del Piano del Lavoro della C.G.I.L., negli anni trascorsi, e della grande campagna di agitazione dell'opinione pubblica culminata nelle « Assise della Rinascita del Mezzogiorno ». Ciò, d'altro canto, non significa, naturalmente, che queste leggi corrispondano, *sia pur minimamente* alle rivendicazioni e alle esigenze avanzate dalle popolazioni meridionali con quelle loro lotte e quelle loro agitazioni. *Costretto a fare qualche cosa per il Mezzogiorno*, il governo ha infatti approntato delle leggi agrarie (legge Sila, legge stralcio) elaborate in modo da farne uno strumento di divisione (e quindi di freno) del movimento contadino per la terra e la riforma fondiaria, e una legge di carattere più generale (Cassa del Mezzogiorno) che elude, anch'essa, gli altri vari problemi del rinnovamento economico del Mezzogiorno e sviluppa la politica tradizionale del monopolio industriale e terriero.

C'è da aggiungere che il finanziamento di queste leggi, sempre precario e incerto, è destinato a diventare ancora più nebuloso via via che sotto le pressioni americane (caso Dayton), al « terzo tempo » degli investimenti tipo Pella-Campilli, si tende addirittura a sostituire il « quarto tempo » del riarmo.

Ciò non significa però che il compito nostro e di tutto il movimento popolare meridionale, possa ridursi ad una denuncia dei difetti e degli errori di queste leggi (del resto anche questa azione di denuncia non ha forse avuto, fino ad oggi, l'ampiezza necessaria) o, peggio a dichiarare semplicemente che « queste leggi non saranno applicate mai ». Non solo, infatti, il governo cercherà da parte sua di applicare queste leggi, accentuandone anzi i difetti e gli errori, cioè accentuandone l'indirizzo reazionario e nocivo agli interessi delle popolazioni meridionali, ma — a parte questa considerazione — una posizione di pura denuncia, sarebbe una posizione nullista e capitolarda.

Il nostro compito è invece quello di continuare a mobilitare le popolazioni meridionali perchè la effettiva e urgente soluzione dei loro problemi (e in primo luogo quelli della terra e del lavoro) sia imposta al governo, cosa che comporta non solo il mutamento degli indirizzi generali della politica governativa, ma anche la modifica in senso favorevole agli interessi delle po-

polazioni meridionali, nel corso della loro applicazione, delle leggi sopracitate.

Non credo che su questo orientamento ci siano o ci possano essere dubbi. Penso invece che qualche precisazione — e il Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno s'è sforzato di darla — vada data sul *modo* in cui realizzare questo orientamento.

E' chiaro infatti che la realizzazione di questo orientamento non si può ridurre ad una pura e semplice grande campagna propagandistica, sulle rivendicazioni meridionali nel loro insieme: ma che per ciascuna di queste rivendicazioni va invece impostato e portato avanti un piano di agitazione e di lotta.

Questo piano di agitazione e di lotta è stato elaborato dal Comitato per la Rinascita della Calabria per quanto riguarda questa regione, e sarà ancora approfondito, con l'aiuto della C.G.I.L. e della Confederterra, nel Convegno per l'agricoltura convocato a Catanzaro per il 16 e 17 ottobre p.v. - Credo sia utile riferirne le linee fondamentali, perchè esso si basa su una esperienza concreta che può essere estesa altrove.

In primo luogo noi abbiamo constatato che, per il governo, l'entrata in vigore della legge Sila, che interessa soltanto alcuni « comprensori » della regione per un complesso di 90 Comuni circa su più di 400, dovrebbe, nelle sue intenzioni, dar per risolti *tutti* i problemi della Calabria, come se la disoccupazione e la miseria non dilagassero invece anche in tutte le altre zone della regione, e problemi urgentissimi, e in primo luogo quelli della terra e del lavoro, non si ponessero in tutta la regione.

Invece il governo non solo ha escluso tutti gli altri « comprensori » della Calabria dalla legge-stralcio come se in questi altri « comprensori » non si ponesse un problema *urgente* di riforma fondiaria; non solo vuole concentrare alla sola zona silana i lavori di bonifica come se non esistessero problemi urgenti di bonifica e di trasformazione fondiaria anche per gli altri « comprensori »; non solo mostra di voler oramai rinviare all'infinito l'esecuzione di quel programma urgente di lavori pubblici (strade, acquedotti, fognature, case e scuole) di cui la Calabria ha un bisogno drammatico; ma sabotata ancora più sfacciatamente che nel passato (come se per dare un « compenso » agli agrari calabresi per quel po' di terra che si dice si voglia portar loro via nel Crotonese e in Sila, non bastassero le somme ingenti di indennizzo!) l'applicazione di altre leggi esistenti, come quella sulle terre incolte e quella dell'imponibile. Di conseguenza, noi abbiamo posto in primo luogo il problema dell'agitazione e della lotta, non solo perchè dovunque c'è disoccupazione, fame e miseria, siano eseguiti i lavori pubblici più urgenti e siano applicate le leggi sulle terre incolte e sull'imponibile, ma perchè l'applicazione della riforma fondiaria venga estesa alle altre zone della Calabria dove esistono masse ingenti di contadini senza terra e dove esiste la grande proprietà terriera, sia pure con un carattere meno latifondistico di quello della grande proprietà ter-

riera silana e crotonese. Questo movimento di agitazione e di lotta va collegato all'azione che si sta sviluppando nel Crotonese per una più equa applicazione, cioè per una modifica nel corso della sua applicazione, della legge Sila. Ma modifica in che senso? Noi chiediamo: 1) che si espropri davvero tutta la terra di cui la legge prevede l'espropriazione in quei Comuni dove la terra superiore ai 300 ettari (limite previsto dalla legge) è sufficiente ai bisogni dei contadini. Ciò è richiesto dal fatto che, fino ad oggi, l'Ente ha espropriato terra soltanto in 12 Comuni del Crotonese e in 7 Comuni della Sila. Non solo, ma mentre la terra espropriabile, a norma di legge, nei 12 Comuni del Crotonese, ammonta a 57 mila Ha, l'Ente ne ha espropriato soltanto 24 mila Ha, poichè fino ad oggi esso ha seguito il criterio di espropriare soltanto le proprietà superiori non ai 300 Ha, ma ai 1000 Ha, e l'altro più assurdo criterio di lasciare ad ogni proprietario che possiede in più di un Comune proprietà superiori ai 300 ovvero ai 1000 Ha, una vasta quota di terra non espropriata in ciascun Comune! — 2) che per i Comuni dove non c'è terra superiore ai 300 Ha, sufficiente a soddisfare le esigenze dei contadini, che sono poi quasi sempre i Comuni più poveri di montagna, l'Ente provveda in qualche modo, anche ricorrendo ad una misura legislativa per ottenere l'abbassamento del limite. Ciò è richiesto dal fatto che l'Ente sembra ormai aver rinunciato, almeno per il momento, ad ogni applicazione della riforma in questi Comuni, proprio per la difficoltà sopranotata. — 3) che la terra espropriata sia buona e le quote sufficienti sia per qualità che per quantità. Ciò è richiesto dal fatto che l'Ente tende ad escludere quasi sempre dall'espropriazione le terre migliori e che a Santa Severina, com'è noto, la maggior parte delle 35 quote assegnate il 24 settembre non erano corrispondenti ai bisogni famigliari degli assegnatari — 4) che la terra sia assicurata a tutti coloro che ne hanno diritto perchè senza terra o con scarsa terra, senza scelte, senza discriminazioni comunque motivate e senza esclusioni, e che siano salvaguardati i diritti dei precedenti concessionari, in forma precaria, delle terre espropriate. Ciò è richiesto dal fatto che la legge prevede la cacciata degli attuali concessionari delle terre che subiscono l'esproprio e vuole limitare al minimo, per evidenti ragioni, il numero dei nuovi assegnatari.

Per il momento noi abbiamo accantonato, come non attuale, il problema del prezzo della terra che i contadini assegnatari dovranno in futuro pagare all'Ente: è evidente però che anche questo problema rimane attuale come problema di propaganda e di agitazione.

Ha ottenuto fino ad oggi qualche successo questa azione? Si può rispondere: Sì, ogni volta e in tutte quelle situazioni in cui lo strumento di questa lotta (il « Comitato per l'applicazione della legge Sila », ha funzionato. Si chiederà che cos'è il « Comitato Sila ». Ebbene, esso è oggi, nel Crotonese e in Sila, quel « Comitato della Terra » — espressione unitaria, in ogni comune, non solo di tutti i contadini ma di tutti i ceti della popolazione interessati alla riforma agraria — che da anni ci era stato indicato come lo strumento necessario della lotta per la terra, ma che soltanto ora comincia a diventare una realtà pratica, sotto la spinta degli avvenimenti e le improvvisabili esigenze di una situazione nuova; esigenze che hanno imposto, con nuova

energia il problema dell'unità contadina e dell'unità democratica nella lotta per la terra, ben al di là dei confini raggiunti, e non sempre e non dappertutto, non solo dalla lega, ma anche dalla cooperativa.

Purtroppo, siamo ben lontani dall'averne ancora, in ogni Comune della Sila e del Crotonese, e negli altri Comuni della Calabria, un vero ed efficiente « Comitato della terra ». Ma le esperienze fin qui fatte sono ben significative.

A Santa Severina, per esempio, dove il movimento sindacale cooperativo e anche politico dei contadini era estremamente debole (e questa non è l'ultima ragione per la quale proprio Santa Severina è stata scelta come teatro del primo esperimento dello riforma fondiaria democristiana) è stato il locale « Comitato della Terra » che, in base ad un ricorso, ha fatto modificare il primo elenco degli espropri, facendoli portare dai primitivi 608 Ha agli attuali 1.570 Ha; è stato il locale « Comitato della Terra » il quale ha fatto sì che a base delle assegnazioni fosse posto il suo elenco degli aventi diritto alla terra (contenente 401 nomi) invece del primitivo elenco dell'Ente (contenente 320 nomi); è stato infine il locale « Comitato della Terra » che dopo l'assegnazione delle prime 35 quote, avvenuta il 24 settembre, è riuscito ad imporre all'Ente il problema della revisione dei criteri secondo i quali i primi sorteggi erano avvenuti e le quote erano state delimitate.

Certo i successi avvenuti a Santa Severina sono ancora limitati: basti pensare che a Santa Severina ci sono ancora 500 Ha circa di terra espropriabile buona che ancora l'Ente non si decide con pretesti speciosi, ad espropriare. Certo, Santa Severina non è che un Comune dei cento e cento Comuni dove oggi si pone con urgenza, in Calabria, il problema della terra, al quale sono collegati problemi vari: basti pensare, per esempio, che, nel solo Crotonese, sui 24 mila Ha circa di terra espropriati dall'Ente, circa 10 mila Ha erano già in possesso precario, tramite le cooperative, dei contadini.

Ma l'esperienza di Santa Severina dimostra come ci siano le possibilità, se c'è l'orientamento giusto nelle masse e un adeguato strumento d'organizzazione (in questo caso il « Comitato della Terra »), per lottare contro gli indirizzi reazionari delle leggi e degli Enti della riforma fondiaria democristiana e per sviluppare, nella situazione nuova creata, un efficace movimento di massa per una riforma fondiaria vera, e rispondente agli interessi dei contadini e degli altri strati della popolazione. E che questo sia urgente mi sembra risulti, non soltanto da quanto fin qui esposto, ma anche dal fatto che, a metà del mese di ottobre, la situazione complessiva, nel Crotonese e nella Sila, è la seguente: terra espropriata, 30.000 Ha circa sui 100.000 Ha circa previsti; terra distribuita ai contadini, 200 Ha circa!

Come si vede l'Ente Sila e il governo non hanno fretta, neppure nella zona prescelta per la « riforma ». E' compito del movimento popolare e contadino calabrese (ma penso che il discorso valga per tutto il Mezzogiorno) farsi invece interprete della fretta drammatica che hanno le popolazioni meridionali di vedere affrontati davvero, e senza indugio, i problemi della terra e del lavoro.

MARIO ALICATA
Segretario Regionale della Calabria

Il Mese dell'amicizia con l'URSS

Il Mese dell'Amicizia con l'URSS, che si terrà dal 5 al 26 novembre, assume quest'anno una particolare importanza per la situazione politica nella quale esso sarà tenuto. L'imperialismo americano spinge febbrilmente alla guerra, malgrado l'atteggiamento responsabile e fermo di pace dell'URSS. Alla crescente minaccia di guerra in tutti i paesi, però, si oppone un orientamento sempre più deciso delle masse popolari contro i fautori di guerra.

Alla campagna di calunnie che la stampa fascista e «indipendente» ha scatenato, soprattutto in questi ultimi mesi, l'Associazione Italia-URSS, promuovendo il Mese dell'Amicizia, intende reagire spiegando e chiarendo alle più larghe masse, la necessità per il nostro paese di una politica di amicizia con l'Unione Sovietica. Amicizia con tutti i paesi, amicizia con l'Unione Sovietica, nel nostro stesso interesse nazionale: questa è sempre stata la linea politica che l'Associazione ha tenuto in questi anni della sua attività.

L'anno scorso il Mese dell'Amicizia è stato dominato dal I Congresso Nazionale dell'Associazione tenuto a Torino, al quale hanno partecipato 942 delegati, tra cui numerosissimi indipendenti ed hanno dato la loro adesione personalità politiche come il senatore Della Torretta, il prof. Colonnetti, il prof. De Maria ecc.

Tuttavia la deficienza principale che si è riscontrata nel Mese dell'Amicizia del 1949 è stata quella di non essere riusciti a mobilitare per il Mese le organizzazioni democratiche per i conseguimenti di alcuni obiettivi. Il legame che si è tenuto con esse è stato saltuario, insufficiente e l'Associazione non si è sufficientemente preoccupata di curare che gli impegni che ogni organizzazione si era assunta, fossero effettivamente realizzati.

Quest'anno invece si è già ottenuta una maggior collaborazione da parte di tutte le organizzazioni di massa. La mobilitazione di tutte le forze per la buona riuscita del Mese quindi, non sarà effettuata soltanto dal Partito ma da tutte le altre organizzazioni di massa. Il partito socialista si è impegnato a diffondere l'opuscolo «L'Associazione Italia-URSS per la democrazia e la pace nel mondo», da esso preparato, per far meglio conoscere l'Associazione a tutti i suoi iscritti; si è impegnato inoltre a dare un maggior contributo allo sviluppo dell'Associazione, invitando a far parte dei Comitati Direttivi delle sezioni dell'Associazione i socialisti, che attualmente superano di poco la sessantina, mentre il loro numero nei Comitati Direttivi dovrebbe essere almeno quadruplicato. Nella riunione preliminare per il Mese dell'Amicizia tenuta ai primi di ottobre nella sede dell'Associazione tutte le organizzazioni di massa si sono impegnate a presentare non più tardi del 15 ottobre un piano di lavoro che verrà da esse trasmesso alle loro organizzazioni periferiche.

Nell'elaborazione di questo piano ciascuna organizzazione dovrà assicurare: la rappresentanza di un suo

membro sia al Centro, sia nei Comitati Direttivi delle Sezioni dell'Associazione in modo da avere un contatto continuo, che garantisca l'esecuzione del piano di lavoro; la diffusione di una o più pubblicazioni fra i propri iscritti. (Così per esempio l'UDI pubblicherà in collaborazione con l'Associazione, un libro del Makarenko sull'educazione dei fanciulli e ne curerà la diffusione particolarmente attraverso i comitati provinciali e circoli rionali; la FGCI e l'UIISP diffonderanno l'opuscolo «Sport Sovietico»; l'INCA diffonderà l'opuscolo «L'Assistenza sociale nell'URSS» ecc. ecc.). Ogni organizzazione dovrà inoltre assicurarci la pubblicazione sui propri periodici di una serie di articoli sull'Unione Sovietica che saranno forniti dall'Ufficio Stampa dell'Associazione o per i quali l'Associazione fornirà il materiale necessario; l'impegno di diffondere un certo numero di bollini adesione fra i propri iscritti. L'Associazione ha ormai superato i 500 mila iscritti, ma l'obiettivo di 1 milione di iscritti che era stato posto per la fine dell'anno non è stato raggiunto proprio perchè è venuto a mancare, all'Associazione, quell'aiuto che le organizzazioni democratiche avevano promesso, in occasione del I Congresso Nazionale. Verranno poi inviati conferenzieri ed oratori che parleranno su argomenti da essi prescelti.

Ogni organizzazione naturalmente, nell'elaborazione del piano dovrà prendere particolari iniziative. Così l'API, per esempio, può provvedere ad inviare delegazioni di pionieri in tutte le principali manifestazioni che si terranno nel Mese dell'Amicizia, a far scrivere messaggi e lettere dai ragazzi italiani ai pionieri sovietici, ecc.

Uno sforzo particolare bisogna fare per costituire l'Associazione in alcune città come Palermo, Messina, Ancona, Pescara, Cosenza, Reggio Calabria, Cagliari, Trento, Pesaro, Terni e Viterbo, dove l'Associazione o non è mai esistita, o dove ha avuto qualche breve periodo di attività, negli anni scorsi, soprattutto in occasione del Mese dell'Amicizia o per la preparazione del Congresso Nazionale.

Quest'anno l'Associazione potrà contare, anche, su un numero molto maggiore di conferenzieri che sono andati con varie delegazioni, nell'Unione Sovietica e potrà, quindi, far fronte molto meglio alle richieste che già provengono dalle sezioni.

Verrà anche ovviato all'inconveniente della mancanza di Mostre, perchè verranno fatte riprodurre in 10 copie 3 tipi di grandi Mostre: una sull'industria, una sull'agricoltura ed una terza sui vari aspetti della vita dell'URSS.

Con l'aiuto di tutte le organizzazioni democratiche, l'Associazione farà in modo che il Mese dell'Amicizia sia quest'anno una grande manifestazione condotta sotto il segno della democrazia e della pace in difesa dell'interesse nazionale della nostra Patria, a cui dovranno aderire tutte le classi, tutti gli strati sociali della nostra popolazione.

In base alle direttive impartite le Sezioni provinciali dell'Associazione hanno già cominciato ad inviare i loro piani di lavoro per le Mese dell'Amicizia. Di particolare interesse sono alcune iniziative che dimostrano come le sezioni abbiano compreso il carattere ampio, di massa che deve avere il Mese. A Milano l'Associazione ha già impegnato il compagno Terracini in un grande teatro cittadino per rispondere alle cullunne antisovietiche dei giornali reazionari milanesi.

E' già stato raccolto a questo proposito il materiale necessario. Alla conferenza sarà data una grande pubblicità mirando a farne un vero e proprio avvenimento cittadino, come già si fece per il festival del film sovietico nel 1949. Si costringeranno così gli stessi giornali reazionari ad uscire dalla congiura di silenzio che cercano sempre di fare attorno ad avvenimenti di questo genere.

La stessa iniziativa verrà presa anche a Bologna il 12 novembre e fra coloro che risponderanno alle cullunne antisovietiche dei giornali locali vi saranno nomi come quelli del prof. Gabelli, del senatore Fortunato, del prof. Mazzi, del prof. Olivo, di Renata Viganò ecc. Tale manifestazione sarà tenuta col concorso di tutte le organizzazioni democratiche che in questa occasione mobiliteranno i loro scritti perchè la manifestazione riesca veramente imponente.

Milano e Torino effettueranno con le sole loro forze, senza alcun aiuto da parte del centro dell'Associazione, una Mostra del Libro, ed in occasione della Mostra, una serie di conferenze sui vari aspetti della cultura sovietica a cui daranno il loro contributo anche studiosi ed intellettuali non appartenenti a partiti di sinistra. Cercheranno inoltre di presentare nella facoltà di Medicina delle rispettive università la « Mostra su Pavlov » come già ha fatto alcuni mesi fa la sezione romana, mostra che è stata inaugurata dal liberale prof. De Martino, vice-presidente della Camera dei Deputati.

Modena ha previsto nel suo piano per la fine del Mese dell'Amicizia una festa grandiosa al Palazzo dello Sport in cui vi saranno gare di pattinaggio artistico, un incontro di hokei, musiche popolari russe e balletti popolari russi.

Vercelli, Novara, Firenze, Modena, terranno durante il Mese un concerto di musiche russe, impegnando a questa manifestazione, che dovrà avere una grande importanza artistica, professori e musicisti, molti dei quali, pur non avendo nessun legame con i partiti di sinistra, hanno però accettato con grande entusiasmo e si sono subito messi allo studio delle musiche loro fornite.

Dalle varie relazioni che cominciano a pervenire un po' dovunque risulta chiaramente che i responsabili delle varie sezioni dell'Associazione sono già riusciti quest'anno meglio che non nel 1949 ad impegnare non soltanto le organizzazioni democratiche, ma anche elementi indipendenti che hanno accettato di fare parte dei Comitati che si sono formati per il Mese dell'Amicizia.

Il Mese dell'Amicizia potrà essere così veramente un grande avvenimento d'interesse nazionale, una larga manifestazione di simpatia verso il paese del socialismo alla quale dovranno aderire tutte le classi, tutti gli strati della popolazione.

EUGENIO GIOVANNARDI
dell'Associazione Italia-U.R.S.S.

Propaganda dell'Italia-U.R.S.S. durante il «Mese della stampa»



Stands dell'Associazione Italia-U.R.S.S.
alle Feste dell'Unità di Bologna, Mantova
e Peggasso.

Esperienze di lavoro

La preparazione del II Congresso mondiale della pace a Genova

L'Appello per la convocazione del 2° Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace ha dato l'avvio anche nella provincia di Genova alla seconda fase della campagna iniziata in maggio con la raccolta delle firme in calce all'Appello di Stoccolma.

Un rilievo di carattere generale è che siamo ancora in ritardo, in provincia soprattutto e in qualche zona della città.

Secondo me questo ritardo è dovuto:

1) alla debolezza del movimento, i cui Comitati della Pace non hanno saputo sfruttare la campagna delle firme per legare nuovi quadri al lavoro specifico della Pace, sia comunisti e socialisti, che elementi senza partito; per cui ad un certo punto si è assistito ad una parziale smobilitazione delle forze di cui per un certo periodo i Comitati si erano trovati a disporre per merito delle organizzazioni e partiti aderenti;

2) alla errata valutazione di molti compagni del Partito, dirigenti le organizzazioni di base, secondo i quali «le firme erano raccolte ormai, e altri lavori si presentavano più urgenti ed immediati».

Dove sono rimasti efficienti i Comitati?

Nelle zone dove il Partito è forte e dispone quindi di molti quadri, ed è stato quindi in grado di affrontare il mese della stampa, senza «far rientrare» quei compagni che erano entrati nei Comitati.

Nelle zone dove nuovi elementi senza partito, attraverso la campagna antiatomica, hanno preso a cuore il lavoro della pace e quindi hanno retto bene anche senza l'apporto intenso del Partito.

E' qui infatti che l'assimilazione del nuovo lavoro, che ci ha indicato l'Appello dell'Esecutivo di Praga, è stata rapida e le Assemblee sono già state fatte con risultati soddisfacenti.

Le prime esperienze le abbiamo nella zona portuale e nelle zone dei grandi complessi industriali. Utili insegnamenti sono scaturiti che ci servono ora per stimolare i ritardatari e per convincerli con i fatti che vi sono tutte le possibilità per l'applicazione delle direttive date dal Comitato Nazionale nella riunione del 21 Settembre.

Infatti abbiamo incontrato resistenze serie quando si è trattato di mettere in pratica la parola d'ordine: «dare una voce ed una rappresentanza ai milioni di firmatari meno attivi, ma non meno importanti, nel movimento». Ci siamo sentiti rispondere nelle riunioni che ciò non era possibile, che tutti i tentativi erano stati vani per avvicinare questo o quell'elemento, che nei Comitati questi elementi non danno attività. Un rappresentante di un Comitato periferico (S. Martino Campasso) per dimostrare la validità di queste affermazioni citava la sua esperienza locale: su 176 invitati, solo uno si era presentato.

Abbiamo saputo poi come venivano questi inviti: attraverso una semplice lettera o avviso spedito per posta.

Abbiamo chiesto quante persone ognuno di essi aveva personalmente avvicinato o fatto avvicinare, per discutere, dibattere, chiarire le questioni della pace. Tutti hanno risposto negativamente e insistendo che cinque, dieci mesi fa avevano fatto questo lavoro ma con risultati nulli.

«Molti una firma te l'hanno data, ma quanto ad accettare di venire a far parte del Comitato o partecipare all'Assemblea nemmeno da pensarci» questa era la posizione che tra l'altro denunciava anche l'incapacità a valutare i risultati della campagna delle firme e quindi la nuova situazione più matura e trarne le conseguenze politiche.

La dimostrazione positiva ci è venuta dal Porto. Come il Comitato del Porto ha svolto la sua attività? Ha tenuto una cinquantina di assemblee, alle quali ha partecipato un membro del Comitato Centrale del Porto, dalle quali sono stati eletti i Comitatini e i delegati alla Assemblea Generale. Contemporaneamente ogni componente del Comitato, ogni dirigente del Sindacato Portuali e delle Compagnie, è stato incaricato di avvicinare un certo numero di persone per convincerle a partecipare, in qualità di invitati, alla Assemblea. Inoltre sono stati recapitati a mano 150 inviti particolari. E' risultato che per alcune persone non è bastato un solo colloquio, ma sono stati necessari addirittura quattro incontri. Si è constatato che ad alcuni invitati si è dovuto usare il riguardo di andarli a prendere a casa e accompagnarli all'assemblea. Altro che la semplice lettera spedita per posta!

Come è riuscita l'Assemblea? E' riuscita bene e il nuovo Comitato eletto conta una dozzina di elementi nuovi, quelle «voci nuove» che danno una fisionomia larga, rispondente alla base sociale del nostro movimento, in sostanza, la sua vera fisionomia.

La stessa impostazione viene data alle Assemblee nei complessi industriali e nelle zone della periferia e pensiamo che le Assemblee del complesso Ansaldo, dei dipendenti comunali, dei tranvieri che avranno luogo a giorni, otterranno gli stessi risultati.

Di fronte a queste evidenti prove anche i più dubbiosi si sono mossi con più fiducia.

Unico rilievo da fare è questo: alle Assemblee finora tenute si discute ancora poco. Abbiamo esaminato questo difetto e abbiamo rilevato che la causa va ricercata quasi sempre nella relazione introduttiva. Essa è troppo organizzativa prima di tutto, e quando affronta i temi politici lo fa in maniera rigida, in maniera tale cioè che chiude anziché aprire la discussione; essa è una serie di affermazioni politiche conclusive che non stimolano il dibattito.

Siamo intervenuti, e attraverso riunioni e con uno schema di dibattito distribuito ai Comitati, affinché i relatori diano più respiro alle loro relazioni le quali devono saper porre i temi politici in modo che stimolino il dibattito, facciano comprendere che i Comitati della Pace non fanno dell'esclusivismo in materia di difesa della pace, non monopolizzano la lotta per la pace, ma hanno aperte le loro porte a tutti coloro che pur non essendo convinti fino in fondo, vogliono sinceramente la pace e sono disposti a discutere il modo migliore per salvarla. Noi pensiamo che questo nostro intervento e quelli che si renderanno ancora necessari, via via che, controllando il lavoro, si riveleranno deficienze, migliorerà qualitativamente l'attività per la preparazione del 2° Congresso Mondiale, preparazione che avrà nell'Assemblea Provinciale la sua ultima tappa conclusiva.

CARLO CAVALLI
Segretario del Comitato Provinciale
Partigiani della Pace di Genova

Benchè il Mese della Stampa debba ormai considerarsi concluso nella maggior parte delle provincie, riteniamo ugualmente necessario segnalare ancora alcune esperienze di lavoro, la cui conoscenza può essere utile all'azione propagandistica, non solo nel corso



del mese della Stampa, ma in tutte le nostre campagne.

«Gazzetta del Popolo» ecc. del periodo fascista, quando questi giornali esultavano il fascismo e la guerra di aggressione, ponendo in raffronto questa propaganda con le campagne che oggi conducono gli stessi giornali e dimostrando così che essi hanno sempre ingannato il popolo, si sono sempre ingannati ed oggi continuano coerentemente sulla stessa linea.

Sappiamo che molte Federazioni giustificano la propria insufficienza, nel campo della produzione propagandistica, con l'esistenza di difficoltà finanziarie; ebbene, le Federazioni di Asti, Novara e Vercelli (e questi sono soltanto gli esempi conosciuti) hanno prodotto nel corso del Mese materiale propagandistico gratuito che non ha pesato sul bilancio dell'amministrazione, semplicemente perchè è stato finanziato dalla pubblicità privata. Naturalmente è questo un sistema che vale soltanto per un certo tipo di produzione, come è nel caso citato. Sia Novara che Asti e Vercelli hanno infatti prodotto e diffuso a migliaia di copie un opuscolo-programma della festa provinciale, nel quale troviamo (oltre beninteso alla pubblicità di ditte private o di cooperative) la cartina topografica della festa, i programmi, l'elenco degli stands e così via. Vercelli non si è limitata all'opuscolo, ma con lo stesso sistema ha prodotto tipi diversi di volantini propagandistici. Asti non soltanto ha finanziato nel senso indicato il proprio materiale, ma ha registrato un utile netto di diecimila lire che ha permesso il pagamento quasi completo degli stessi manifesti-programma del Festival. Novara infine, ed è questo l'esempio più interessante, ha aperto il proprio opuscolo con la Dichiarazione della Direzione del Partito aumentando la diffusione della Dichiarazione stessa.

Ancora nel quadro dello smascheramento della stampa avversaria la Federazione di Reggio Emilia ha diffuso 10 mila copie di un piccolo opuscolo di cui riteniamo opportuna una rapida descrizione: titolo dell'opuscolo: « Chi sostiene la stampa antidemocratica? Chi sono i "crociati della verità governativa?" »

In apertura alcune considerazioni sulla natura e gli scopi della cosiddetta « Crociata della verità », accanto all'elenco degli uomini politici e dei giornalisti che, ieri come oggi, contribuiscono ad ingannare l'opinione pubblica. Più avanti l'opuscolo presenta l'elenco di tutti i giornali reazionari in cui si documenta dettagliatamente, per ognuno di essi, le fonti di finanziamento, i gruppi industriali e agrari che li sostengono ecc. Ma l'aspetto più interessante consiste nel fatto che più avanti si riportano frasi, titoli e brani di articoli in cui in occasione di diversi avvenimenti interni o esteri (come l'assassino della Margotti, l'eccidio di Modena, la cosiddetta « marcia su Berlino » di Pentecoste, e via discorrendo) questi giornali hanno sparso calunnie e veleno a piene mani; e accanto altre frasi, altri titoli degli stessi giornali che dimostrano come i vari « Tempo », « Momento », « Popolo » ecc. hanno poi dovuto a denti stretti arrendersi all'evidenza dei fatti e dopo alcuni giorni smentire se stessi. Naturalmente abbiamo citato solo un aspetto, ma è questo un sistema semplice, per giunta alla portata di tutti, che permette non soltanto di smascherare la stampa dell'avversario ma di dimostrarne anche la scarsa serietà, l'incoerenza e la stessa incapacità giornalistica. Bisogna che questo metodo di riprendere vecchie campagne dell'avversario oggi smentite dai fatti, sia esteso e reso sistematico, sia oggetto non solo di volantini, ma venga seguito dalla nostra stampa periodica e quotidiana, dai giornali e dai settimanali provinciali di Partito.

Ecco qui esempi che dimostrano come è possibile smascherare la stampa avversaria su un piano di concretezza. Ancora la piccola Federazione di Asti ha prodotto e diffuso migliaia di fotografie del « Cittadino », « La stampa », « La



Uno stand propagandistico dedicato alla lotta per la pace e per la difesa delle libertà costituzionali alla festa dell'Unità di Savona e uno stand della sezione Rabagliati di Savona con parole d'ordine di solidarietà per la lotta del popolo coreano.



Nuove prospettive per un lavoro di educazione ideologica di massa

Il rapido e, sotto molti aspetti, sorprendente successo del breve Corso Stalin sui problemi della pace e della guerra, fornisce indubbiamente l'esperienza più preziosa e più ricca di insegnamenti per avviare a soluzione il problema di un elevamento ideologico di massa nel nostro partito.

Sino ad oggi, infatti, nonostante i suggerimenti, le sollecitazioni di vario genere, nonostante gli stessi interventi della Commissione Centrale Scuole, le iniziative delle varie Federazioni per portare il maggior numero possibile dei quadri di partito sul terreno di uno studio metodico e organizzato, si sono svolte prevalentemente sulla base della spontaneità, senza un legame organico che consentisse un controllo sia pure limitato delle cose insegnate, dei metodi di insegnamento applicati, e, infine, dei risultati conseguiti.

L'assenza di un piano di lavoro, atto a coordinare, a indirizzare l'attività di tutte le federazioni, la mancata elaborazione di materiale che potesse costituire un fondamento comune per l'insegnamento, ecco le principali lacune che si sono manifestate nel campo dell'attività educativa di massa del partito.

Il Corso per corrispondenza è stato il primo, serio tentativo per condurre e sviluppare in modo organizzato questa attività: circa 4.000 allievi iscritti al Corso hanno costituito un numero notevole di quadri di partito che su una base comune hanno potuto studiare alcuni elementi fondamentali del marxismo-leninismo.

Ma anche se non si fossero manifestate alcune delle deficienze che hanno impedito uno svolgimento normale del Corso per corrispondenza, si sarebbe trattato pur sempre di un successo limitato, se si consideri la assoluta esigenza per il partito di elevare il livello ideologico e politico di tutti i suoi militanti, se si ha presente l'obiettivo posto ripetutamente nei Congressi e nelle Conferenze nazionali di fare del nostro partito un partito di quadri.

Il successo del breve Corso Stalin può giustamente essere ritenuto oggi una svolta decisiva nel lavoro di educazione marxista-leninista di massa del partito. Circa 40.000 copie del fascicolo contenente le 3 lezioni del Corso, prenotate in meno di un mese da poco più della metà delle nostre federazioni, non danno ancora che un'idea approssimativa del notevole numero di compagni portati contemporaneamente a studiare in modo organico alcune delle questioni fondamentali della nostra dottrina.

A dare questo notevole impulso all'attività educativa di massa del partito crediamo abbiano contribuito essenzialmente:

1) l'elaborazione di temi atti a dare un giusto orientamento sui compiti di azione e di lotta che ai militanti della classe operaia derivano dalla attuale situazione nazionale ed internazionale;

2) l'elaborazione di un materiale per facilitare lo insegnamento e lo studio.

E' evidente che a nulla sarebbe valsa questa base di partenza se ad essa non avesse fatto seguito lo spirito di iniziativa, la capacità organizzativa e operativa delle singole Federazioni.

A tal proposito riteniamo utile e doveroso ad un

tempo portare a conoscenza di tutto il partito l'esempio delle Federazioni di Bologna, di Reggio Emilia e di Modena. Nel periodo che va dall'8 ottobre al 3 novembre la Federazione di Bologna organizzerà 124 Corsi con la partecipazione di circa 3.000 allievi; la Federazione di Reggio Emilia, dal canto suo, si è impegnata a realizzare entro il 1950 420 Corsi con la partecipazione di 10.000 allievi; 9.600 allievi della federazione di Modena parteciperanno al breve Corso Stalin entro il mese di novembre.

Conformemente alle direttive e ai suggerimenti della Direzione del partito, queste Federazioni hanno condotto una scelta scrupolosa degli allievi. Esse hanno chiamato a partecipare al breve Corso Stalin innanzitutto i compagni che svolgono la loro attività nei vari Comitati della Pace (comunali, rionali, di fabbrica, ecc.), i membri dei Comitati direttivi di sezione, di cellula, i membri dell'apparato federale, i quadri direttivi delle organizzazioni democratiche e di massa. Non meno di un terzo degli allievi sarà costituito da compagne; ogni Corso non dovrà superare la media di 20-25 allievi.

Allo scopo di facilitare lo studio degli allievi, le tre federazioni hanno preso l'iniziativa di scegliere e di riprodurre dei brani dei dirigenti nazionali ed internazionali della classe operaia. Questi brani riprodotti in apposito quaderno, saranno messi a disposizione degli allievi.

Ma ciò che meglio caratterizza la serietà e l'impegno delle federazioni di Bologna, di Reggio Emilia e di Modena è la scelta e la preparazione dei compagni incaricati dell'insegnamento.

Allo scopo di assicurare un insegnante capace per ciascuno dei Corsi, tutte e tre le federazioni si sono impegnate ad organizzare dei corsi speciali per insegnanti. Il piano di lavoro della Federazione di Reggio Emilia fissa l'obiettivo di 200 insegnanti, una parte dei quali dovrà essere fornita dalle organizzazioni giovanili. Un Corso di 52 allievi, della durata di 3 giorni ha dato già dei risultati molto soddisfacenti, in quanto 42 dei partecipanti sono risultati idonei per l'insegnamento. Dei Corsi per insegnanti sono previsti in ogni cellula di officina e nei comuni più importanti della provincia.

L'importanza di questa iniziativa non deve essere considerata soltanto in relazione ai compiti immediati, ma alle prospettive di sviluppo che essa offre.

Abbiamo ritenuto opportuno portare a conoscenza l'esempio delle tre Federazioni emiliane perchè; purtroppo, altre Federazioni non si sono impegnate in modo adeguato alle loro reali possibilità.

La diffusione del fascicolo del breve Corso Stalin, per regioni, indica infatti che l'attività educativa del partito non procede in modo uniforme. Non sempre la sproporzione tra regione e regione, provincia e provincia, può essere giustificata con considerazioni sulla diversa efficienza politica e organizzativa delle singole Federazioni.

Un esame comparativo con i dati delle Federazioni di Bologna, Reggio Emilia e Modena dimostrerebbe senza alcun dubbio che molte altre non hanno fatto tutto quello

che avrebbero potuto fare, che non hanno avvertito tempestivamente le larghe possibilità offerte dal breve Corso Stalin per l'elevamento ideologico e politico dei propri quadri, per rafforzare la loro organizzazione ed aumentarne la capacità operativa.

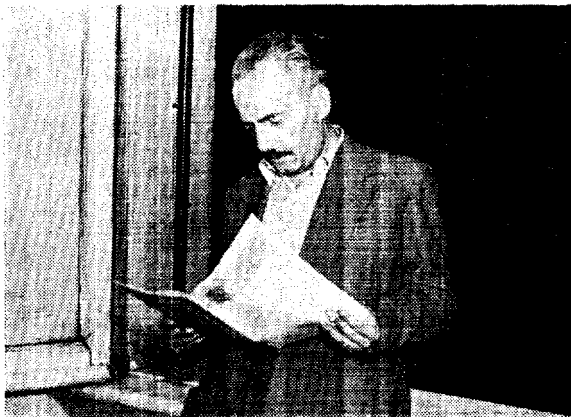
Noi invitiamo perciò le Federazioni che sanno di essere ritardatarie, per assenza o scarsità di iniziative, a esaminare con maggiore senso di fiducia le loro concrete possibilità, ad avere fiducia soprattutto nei quadri e nei militanti che maggiormente si sono distinti e si distinguono nella quotidiana lotta per la pace, la libertà e il lavoro: questi militanti non possono non accogliere con entusiasmo l'occasione loro offerta di trovare nella dottrina marxista-leninista una conferma alla giustizia della loro lotta, un impulso a intensificarla ulteriormente, a trovare, infine, più argomentate e più sicure prospettive di successo e di vittoria.

Il breve Corso Stalin ha indicato la via per sviluppare su base di massa il lavoro ideologico del partito, per fare di ogni iscritto un militante capace, cosciente, ideologicamente e politicamente agguerrito.

Alla Commissione Centrale Scuole il compito di elaborare tempestivamente dei temi aderenti alla pratica rivoluzionaria e della lotta di classe, il compito di produrre del materiale elementare, atto a rendere il più facile possibile l'insegnamento, e di metterlo a disposizione di tutto il partito. Al breve Corso Stalin sui problemi della pace e della guerra seguirà tra non molto, in occasione del VII Congresso e della ricorrenza del 30° Anniversario della fondazione del partito, un breve Corso Gramsci sulle questioni di fondo della linea politica del partito. Questo Corso dovrà servire ad orientare tutti i militanti sul significato e la portata della nostra lotta.

Alle organizzazioni di partito la consapevolezza che quanto più sarà intensa e generalizzata l'attività di formazione marxista-leninista, quanto più i militanti della classe operaia saranno armati nella lotta contro gli imperialisti provocatori di guerra e contro l'influenza dell'ideologia borghese e socialdemocratica, tanto più grande sarà il loro contributo al successo di questa lotta, tanto più sicure e più vicine saranno le prospettive di vittoria del socialismo in Italia e nel mondo.

ERNESTO ZANNI
della Commissione Centrale
Scuole di Partito



Il compagno Giuseppe Calasso, deputato della provincia di Lecce, è uno dei migliori diffusori di Rinascita. Nel mese di settembre ha raccolto 200 abbonamenti.

Per il "Piano del lavoro",

Due opuscoli sulla lotta delle "Reggiane",

Il Convegno Sindacale Nazionale, che si è svolto a Milano lo scorso giugno, ha indicato le linee costruttive di uno sviluppo dell'industria italiana nel quadro del « Piano del Lavoro ».

Quel convegno ha sottolineato che il Piano del Lavoro non è soltanto una piattaforma programmatica, da contrapporre sul terreno propagandistico alla rovinosa politica del Governo e dei gruppi monopolistici, ma che esso è il risultato di una lotta condotta in migliaia di fabbriche italiane contro la loro smobilizzazione e contro lo sfruttamento dei lavoratori e, nello stesso tempo, esso è uno strumento per intensificare e rendere più organica questa lotta.

Per raggiungere questo secondo fine è necessario che gli obiettivi di produzione di ogni settore industriale, fissati a Milano, abbiano una loro concretizzazione aziendale, attraverso l'elaborazione di programmi di produzione per ogni impresa, che formino il perno della lotta dei lavoratori dell'impresa stessa. Contemporaneamente si tratta di suscitare intorno a tali programmi l'interessamento e l'adesione di tutti coloro che, pur essendo fuori della fabbrica, costituiscono i naturali alleati dei lavoratori in lotta: commercianti, artigiani, massaie, professionisti ecc.

Indice di un buon lavoro in questo senso sono due opuscoli usciti recentemente a Reggio Emilia, che trattano del problema delle *Officine Meccaniche Reggiane*.

Il primo di questi due opuscoli si intitola « Nel Piano del Lavoro la salvezza per le Reggiane » (a cura del Comitato Provinciale del C.d.G. di Reggio Emilia — Supplemento al n. 6 di « Notizie Economiche », pagg. 24). In esso è riassunto il programma di produzione che, ad iniziativa del Consiglio di Gestione delle *O.M. Reggiane*, è stato elaborato in numerose assemblee e riunioni di lavoratori. A tale proposito è necessario ricordare che quello delle *Reggiane* è un tipico caso della situazione di molte imprese meccaniche italiane. Sviluppatesi fondamentalmente in funzione di una politica economica di guerra legata con le avventure imperialistiche del fascismo, le *Reggiane* si sono trovate nel dopoguerra con un patrimonio di impianti e macchinari (se pure danneggiati dalle vicende belliche) e di esperienza tecnica maturatasi nelle maestranze e nei tecnici. La via da seguire era chiara: risanare le ferite della guerra e utilizzare quel patrimonio prezioso per grandi produzioni di pace: trattori, macchine agricole e industriali. Ciò non fu fatto dalla direzione aziendale perché i gruppi finanziari che si sono passati la proprietà delle *Reggiane* hanno interesse a distrarre i capitali verso altre attività economiche. Ma chiudere le *Reggiane* significa disoccupazione per migliaia di lavoratori, regresso economico per la provincia di Reggio, in cui le *Reggiane* rappresentano l'unico grande complesso industriale: di qui la lotta dei lavoratori e il programma del Consiglio di Gestione. Questo programma affronta tutti gli aspetti del problema delle *Reggiane*: l'aspetto produttivo, quello organizzativo, quello finanziario e quello commerciale.

Un contributo sostanziale alla mobilitazione dell'opinione pubblica intorno a questo programma è dato da un secondo opuscolo edito dalla Sezione provinciale di Reggio Emilia della FIOM (« La vita delle Reggiane è la vita dell'economia provinciale », a cura della Sezione provinciale della FIOM, pagg. 14). In esso sono richiamati in forma molto elementare e in parte figurata, i punti fondamentali del programma del Consiglio di Gestione. Inoltre è richiamata, forse troppo sommariamente, la connessione tra lo sviluppo delle *Reggiane* e gli interessi economici di tutta la provincia.

B. M.

Consigli e critiche per migliorare il "Quaderno,"

E' stata lanciata una inchiesta tra i lettori sulla diffusione e sul contenuto del *Quaderno*, invitandoli ad esporre tutte le critiche ed i consigli che avessero ritenuto utili al suo miglioramento nel senso di renderlo sempre più uno strumento di guida e di orientamento per tutti gli attivisti.

La grande maggioranza delle risposte, circa il 90% ci perviene da compagni segretari di sezione e di cellula o da membri di comitati direttivi, mentre solo il 10% circa delle risposte è dovuto a compagni funzionari di Federazione, di Sindacato, Camera del Lavoro, ecc. E' giusto che i compagni ai quali principalmente è indirizzato il « *Quaderno* » abbiano dato la maggioranza delle risposte. E' giusto anche che delle loro indicazioni si tenga particolarmente conto per il miglioramento del lavoro. Il 30% delle risposte ci viene dall'Emilia, seguita con il 15% dalla Toscana e dalla Lombardia ed a grande distanza dalle altre regioni.

La prima constatazione da fare è che tutte le risposte mostrano un serio sforzo di collaborazione da parte dei compagni. L'attivista che ha risposto al « questionario » ha compreso di svolgere un lavoro utile per il Partito, ha cercato di collaborare con tutte le sue forze al miglioramento della pubblicazione e nella maggioranza dei casi c'è riuscito, con delle critiche e dei consigli meditati e acuti.

La seconda constatazione che risulta dalle risposte è che il « *Quaderno* » viene letto, trova consensi tra i compagni che si abituano sempre più a considerarlo un indispensabile strumento di lavoro. In molte cellule e sezioni il « *Quaderno* » viene letto da tutti i componenti i comitati direttivi, alcuni comitati, pochi in verità, sembra che abbiano anche organizzato in concreto lo studio dei principali articoli. Non solo vediamo che è aumentata la tiratura del « *Quaderno* » da 34.000 ad oltre 44.000 copie, è aumentata soprattutto, la diffusione reale. Il *Quaderno* solo in pochi casi ormai viene acquistato dalle sezioni e poi lasciato a prender la polvere nei cassetti, nella maggior parte dei casi viene diffuso, letto studiato. Manca ancora una sufficiente cura alla diffusione di questa importante pubblicazione, che faccia sì che essa non venga letta solo dai compagni di buona volontà ma venga « compresa come necessaria » attraverso un profondo lavoro politico da tutti i dirigenti di Partito, almeno fino ai segretari di cellula. Molto spesso il *Quaderno* viene diffuso indifferenziatamente, insieme ad altre pubblicazioni di massa. Possiamo senz'altro dire però che sempre più si tende a distribuirlo a chi se ne deve servire per il proprio lavoro: ai quadri, agli attivisti.

La parte più interessante delle risposte dall'inchiesta è data dalle critiche al contenuto del « *Quaderno* ». Dalle diverse risposte emergono tre indicazioni fondamentali

La prima riguarda la scarsa trattazione dei problemi della base del Partito. La maggioranza dei lettori del *Quaderno* è data dai dirigenti di cellula e di sezione; ma quante volte si sono date indicazioni concrete, esperienze, sul lavoro delle cellule e delle sezioni? Quanti articoli, note, osservazioni critiche, sono stati scritti sulle iniziative che deve prendere una cellula in una determinata campagna, sui problemi che ogni giorno si pongono in campo politico, organizzativo, propagandistico, amministrativo, ai compagni che

dirigono questi organismi di base del nostro Partito? Pochi bisogna riconoscerlo, ed i compagni nelle loro risposte lo fanno notare. Occorre superare questa deficienza che già altre volte è stata notata. Occorre scrivere e far scrivere su questi problemi tanto importanti.

La seconda indicazione riguarda il modo in cui vengono scritti gli articoli. Ancora troppo frequenti sono gli articoli eccessivamente lunghi con frasi difficili e che non contengono indicazioni di lavoro sufficientemente concrete, a portata di tutti i lettori del *Quaderno*. Non vogliono dire che gli articoli del *Quaderno* debbano venir scritti in modo schematico, essere delle *chiare circolari*, perchè anche questo difetto viene osservato da alcuni compagni che ci fanno notare come in molti articoli manchi spesso ogni contenuto ideologico, si diano soltanto delle fredde disposizioni, senza badare a spiegare la ragione di questa o quella misura che si dice di prendere. Vogliamo dire però che ogni qualvolta si scrive, bisogna avere dinanzi agli occhi il pubblico per cui si scrive e pensare: « questa frase sarà comprensibile a tutti i segretari di cellula? Sarà utile questo accenno, questa indicazione, per l'elevamento del livello ideologico e politico della grande maggioranza dei lettori del *Quaderno*? ».

La terza indicazione infine, è data dalla richiesta di un aiuto, attraverso le colonne del *Quaderno* ai compagni che vogliono studiare, aiuto che potrebbe prendere la forma di una rubrica « guida allo studio », di bibliografia per le questioni più complesse che per essere comprese a fondo hanno bisogno di essere illustrato dalla lettura di scritti dei nostri dirigenti, o degli stessi classici del marxismo, ecc. Non è certo una richiesta più facile a soddisfare delle prime due, ma è senz'altro una deficienza che il *Quaderno* deve eliminare, non con un articolo una volta tanto, ma con un lavoro continuo, costante e metodico.

Questi e un'altra serie di consigli e di critiche sono contenute nelle centinaia di risposte che sono pervenute alla redazione. Di tutto terremo il debito conto; maggiore trattazione di problemi giovanili, rubriche di consigli legali, dibattiti sui quadri, ecc. ma ripetiamo: se anche la redazione riuscisse ad eliminare le sue ancor numerose deficienze, non potrebbe mai da sola risolvere questi problemi che seppur esposti in poche righe, sono senza dubbio complessi.

Occorre che tutti i compagni diano la loro collaborazione per eliminare le deficienze ancora numerose, continuando a dare critiche e consigli, scrivendo, anche senza esser richiesti, articoli e note su problemi della vita di Partito, su esperienze di lavoro e di lotta, chiedendo schiarimenti e ponendo domande su argomenti organizzativi, politici, ideologici. Intanto i compagni che hanno dato la loro prima collaborazione rispondendo al questionario potrebbero rendere stabile la loro collaborazione, ecc. poi è ora che comincino a collaborare altri che fino ad oggi per pigrizia, per sottovalutazione della pubblicazione o peggio del proprio lavoro, non hanno ancora creduto opportuno mettere su un foglio di carta le proprie idee e le proprie esperienze per portarle a conoscenza di altri compagni e contribuire al patrimonio comune di tutto il Partito.

ALDO D'ALFONSO
della Commissione Centrale Stampa e Propaganda

la Federazione di Firenze

caratteristica e inconfondibile

preparato con l'emozione di cose nuove e la cui riuscita è di tante persone. Invece di constatare in che modo esse ed il nostro lavoro si applicano nella pratica: la città di Firenze ha successo più o meno in buona parte: colpiva insistentemente anche la fredda propaganda, l'attualità del primo esperimento ci ha dato il giudizio che il sistema

è di questo tipo, a categorie e gli altri, e la serie avrà un lungo cammino. In questa situazione suggeriranno, in volta le necessarie indagini, nell'impaginazione, nei disegni, nei

titoli, ma lo stile sarà sempre chiaro, sobrio, equilibrato.

Che i compagni delle nostre sezioni abbiano apprezzato questo nostro lavoro, lo dimostrano due fatti: prima di tutto la richiesta che è stata fatta, da parte loro, del *Semaforo*, tutte le volte che è uscito, richiesta che potevano soddisfare facendo una modicissima spesa, tanto quanto all'incirca occorre per un normale manifesto delle stesse dimensioni (un metro per settanta). In secondo luogo, proprio basandoci sul modo come le sezioni e cellule hanno incominciato, da qualche tempo a questa parte a realizzare i loro murales, possiamo arguire che il SEMAFORO ha servito e serve a tutte di stimolo per aumentare il volume della diffusione, e a parecchie come guida per l'orientamento politico nella scelta dei motivi e per l'esecuzione tecnica, specie nell'uso di particolari elementi e nella ricerca di una pulita e chiara espressione.

Le qualità positive finora sottolineate, a nostro avviso, non ci devono però far dimenticare un inconveniente dal quale purtroppo il *Sema-*

foro non può liberarsi ed è che le disposizioni di P.S. che regolano la sua uscita, e dalle quali quindi dipende l'autorizzazione all'affissione, sono le stesse dei manifesti: è la questura, quindi che dà, secondo il suo giudizio, oppure che nega, il lasciar passare. Inconveniente che però, per quanto riguarda noi non ci ha danneggiati che relativamente, anche se proprio a causa della censura preventiva, iniziali battute o vignette, o titoli ecc., hanno dovuto essere ammorbiditi, attenuati da noi stessi, proprio per evitare che l'insistenza su uno di essi compromettesse, una volta in sede di censura, l'uscita stessa del *Semaforo*. Perciò una volta d'accordo sulla stesura definitiva, portavamo il bozzone in Questura, ed una volta ricevuta l'autorizzazione, come sempre è stato fino a questo momento, davamo via al tipografo. (1)

È chiaro che la pratica, il lavoro collettivo, la guida della Commissione Stampa e della Segreteria della Federazione, contribuiscono in modo molto utile alla realizzazione di un lavoro che difficilmente offre un appiglio alla P.S., almeno che qualche funzionario voglia trovarlo a tutti i costi. Ma resta sempre il fatto che per un tipo di Murale come il *Semaforo*, il fatto che sia la Questura ad avere la parola ultima per autorizzarne l'affissione, costituisce un freno, che ne limita la tempestività, le possibilità d'attacco e di denuncia che invece sarebbero notevoli. Ma questo ragionamento vale anche per materiale simile, propagandistico, che ugualmente subisce i deleteri effetti del controllo poliziesco, così come il governo ha stabilito, in un aspetto della sua politica interna antipopolare. Ci piace anche aggiungere che una volta superato lo scoglio della censura preventiva, in un batter d'occhio il *Semaforo* ha modo di diffondersi, e si affigge in centinaia di posti, in migliaia di esemplari, in città e in provincia, senza che più nessuno possa trovare appigli di qualunque genere. E specie per quei compagni che debbono ancora iniziare il lavoro dei murales e che si trovano impastoiati tra i corridoi e le cancellerie dei tribunali, in cerca della legale autorizzazione per poter affiggere il proprio murale col proprio responsabile, riteniamo che il *Semaforo* rappresenti e non solo momentaneamente, un valido aiuto.

VINCENZO MANCA
della Commissione Stampa e Propaganda
della Federazione di Firenze

(1) L'inconveniente di cui si lamentano i compagni di Firenze potrebbe essere eliminato senza fatica se essi regolarizzassero la posizione di « *Semaforo* » secondo l'articolo 10 della legge sulla stampa del 3-2-48, dandogli un direttore responsabile, una periodicità ecc. trasformandolo cioè da manifesto in giornale.



il fregio tipografico cambia di volta in volta.

Quadri preparati per organizzare i nostri ragazzi

E' opinione generalmente diffusa che organizzare i ragazzi sia un'impresa di notevole difficoltà, e ciò probabilmente perchè ad un primo sguardo la loro vita appare all'adulto proprio come il contrario delle forme organizzative, qualcosa di assai disunito, confuso, spontaneo ed inconstante. Pare a molti che nel pensare a forme associative dei giovanissimi non si possa andar oltre a quelle suggerite dal gioco e dallo sport.

E' vero che tutto ciò costituisce qualcosa di fondamentale per organizzare i ragazzi, ma bisogna opporsi all'idea che si tratti d'una premessa obbligatoria, senza della quale non si potrebbe dar inizio a nulla. D'altro canto occorre osservare che questa base dell'organizzazione, non deve essere necessariamente data da cose fatte in grande. Una palestra può essere costituita da una normale stanza o da un cortile, un campo da gioco da un qualsiasi pezzo di terreno sgombro, ecc.

Ciò che, soprattutto, importa capire sin dagli inizi è che i ragazzi specialmente, ma anche le bambine, vivono d'una vita associata. Chiunque avrà potuto osservare come facilmente, spontaneamente i ragazzi si organizzano in gruppi, in «bande», in collettivi, che hanno un capo e anche dei vice-capi, un rudimentale sistema di leggi interne, spesso un gergo proprio, ecc. E' ovvio che si tratta di un gioco, ma poichè — come osservava il grande pedagogo sovietico Makarenko — il gioco è l'attività specifica dei ragazzi, il loro «lavoro», essi fanno le cose completamente sul serio e questa loro vita associativa spontanea non va trascurata, è anzi il punto da cui possiamo partire per il nostro lavoro di organizzazione politica. Il problema fondamentale è di dare all'organizzazione spontanea dei giovanissimi due cose fondamentali che le mancano: la *continuità* e un contenuto. Se ben osserviamo, infatti, la deficienza più grave delle iniziative collettive dei ragazzi è la loro incapacità a durare; ben presto esse si sfaldano così facilmente come s'erano formate, ma, poichè l'associarsi per i giovanissimi è un istinto ed una necessità, si riformano nuovamente, per un periodo di vita altrettanto breve.

Fa difetto un *contenuto*, un *motivo ideale*, una ragione logica, che dia coesione e stabilità al gruppo, che possa legare un gruppo all'altro, che assicuri la continuazione del gruppo anche se alcuni elementi se ne distaccano. Questo contenuto, questo motivo ideale si presenta cioè come necessario, — oltre che a fini educativi, intrinsecamente, — anche come garanzia di continuità, di stabilità e di estensione dell'organizzazione. Questo dunque, ci dobbiamo preoccupare, in primo luogo, di dare come API, come organizzatori ed educatori dei giovanissimi.

Ma poichè naturalmente questi ultimi per la loro stessa età non possono avere certe qualità di costanza, di esperienza e di capacità direttiva che sono proprie degli adulti o almeno dei giovani, per garantire la continuità, la stabilità dell'attività organizzativa — nella quale tuttavia è bene ed importante lasciare la maggior libertà all'iniziativa e all'intraprendenza dei ragazzi stessi — si pone il problema dei dirigenti.

Il dirigente dell'API, come di ogni organizzazione dei ragazzi, deve avere delle caratteristiche proprie, per la particolare natura del movimento. Egli deve essere un dirigente politico, un elemento dotato di prospettive,

di concrete capacità organizzative, ma, oltre a ciò, deve essere nel contempo un educatore di tipo nuovo. Bisogna qui riconoscere che il movimento democratico dei ragazzi non possiede ancora se non in misura molto piccola simili dirigenti, la cui formazione si pone oggi all'API, e soprattutto alle forze democratiche, come un problema completamente nuovo. La mancanza in Italia di una tradizione di istitutori laici e il monopolio del clero, per quanto concerne le organizzazioni infantili, determinano la necessità di creare, oggi, ex novo, simili dirigenti.

Per affrontare tale problema l'API già da tempo ha indetto «3 giorni scuola», periodo di studio e di discussione sui problemi dell'infanzia e l'organizzazione dei ragazzi. A queste «3 giorni» partecipano giovani dirigenti della FGCL, dei Falchi Rossi (socialisti) e donne dell'UDI in numero di 15-20, ed esse si limitano per il momento a perseguire lo scopo di dare un primo ed elementare orientamento interessando ai problemi dei ragazzi coloro che potranno diventare in un secondo tempo dirigenti del movimento.

Si tratta perciò di un lavoro preliminare alla vera e propria formazione dei quadri dell'API, durante il quale vengono tenute alcune lezioni suddivise in tre tipi, destinate a fornire alcuni concetti fondamentali. Queste lezioni sono: «Metodi e contenuto dell'educazione borghese» - «nostri metodi educativi» - «quali sono i compiti del movimento democratico e quali dell'Azione Cattolica». Accanto alle lezioni si tengono conferenze di carattere vario e informativo (l'organizzazione dei Pionieri nell'URSS e nei paesi di nuova democrazia); si fanno le inchieste (alla «3 giorni di Siena, si è fatta l'inchiesta sulla miniera di mercurio di Abbadia S. Salvatore dove i giovani hanno avuto possibilità di conoscere il processo produttivo, la vita e le lotte dei lavoratori); si organizzano i «racconti intorno al fuoco» (rievoazione di figure partigiane, di eroi o scienziati); si imparano giochi nuovi e collettivi, si vive, insomma, una vita collettiva apprendendo gli uni dagli altri.

Già da questo si vede quanto grande sia la differenza fra l'impostazione delle nostre «3 giorni» e quelle dell'Azione Cattolica che si riducono generalmente ad essere delle giornate dedicate al catechismo e a mistici esercizi!.

Ora importa per arricchire le file dei dirigenti dell'API, moltiplicare dappertutto il numero delle «3 giorni» a cui dovranno partecipare numerosi elementi che già fanno parte di altre organizzazioni democratiche.

Queste ultime perciò, consapevoli della grande importanza che va ovunque assumendo il problema dei giovanissimi, invieranno alle «3 giorni» gli elementi che paiono più idonei al lavoro fra i ragazzi, in modo da garantire il successo e la continuità di questa iniziativa.

Quantunque questo della preparazione dei dirigenti dei ragazzi sia uno dei molti problemi che si pongono al movimento dell'API, esso appare come fondamentale o la sua soluzione richiede un serio contributo da parte di tutte le forze democratiche.

DINA RINALDI
Condirettore de "Il Pioniere",

Esperienze della lotta contro il titismo a Torino

Da tempo risultava evidente, ai dirigenti della Federazione torinese, che i titini avevano preso di mira la città di Torino e su di essa avevano concentrato i loro sforzi.

Le ragioni sono chiare, ove si pensi al prestigio di cui gode nazionalmente e internazionalmente Torino, come centro di lotte proletarie.

Si illudevano, anche, i dirigenti titini, di poter contare su certe impazienze, di tipo estremista, diffuse tra coloro che maggiormente hanno dato alla guerra di liberazione e, meno, oggi, sanno valutare, in modo politico, la situazione e la natura della nostra lotta?

Non sappiamo. E' certo che, se tale calcolo esisteva, esso era mal fondato. Non teneva conto del prestigio del nostro Partito, della maturità della nostra classe operaia. E' infatti ormai evidente che, a Torino come altrove, il titismo non può contare su alcuna forza reale, anche molto esigua; non può legare a sé nessun elemento sano della classe operaia, ma solo i rimasugli, gli espulsi dal P.C.I., gli avventurieri e la gente senza scrupoli, che è ormai pienamente conosciuta per tale anche prima della sua adesione al titismo.

Basti pensare che il «titino» che essi hanno raccattato alla «Fiat-Lingotti» è, per esempio, un espulso dal nostro Partito per furto. Che un certo Ferraris, raccattato alla «Fiat-Grandi Motori», fu espulso dal nostro Partito durante la guerra di Liberazione, per aver fatto la borsa nera nelle valli dove combattevano i partigiani, e così via... Il titismo si manifesta, perciò, a Torino, con le più palesi caratteristiche di una cricca di provocatori, come una vera e propria variante dell'azione provocatrice dell'imperialismo americano.

Queste constatazioni non indussero mai, tuttavia, la nostra organizzazione ad una sottovalutazione troppo grave del pericolo. Fu così che, appena fu avvertito l'inizio di una loro organizzazione, il nostro Comitato Federale smascherò la loro azione con un comunicato pubblico e rese noti i nomi degli organizzatori titini (18-2-1950). Va detto, in senso autocritico, che vi erano tra di essi due compagni, già tenuti ai margini del Partito, per le prove da loro date di scarsa correttezza morale, ma non ancora espulsi, per quel «lasciar correre», quell'indulgenza veramente nociva, che ancora alberga, a volte, nelle nostre organizzazioni.

In seguito a quel comunicato, si tennero nelle nostre Sezioni conferenze, di carattere ideologico, sul titismo; ma la discussione politica su quel comunicato, non fu portata a fondo nelle diverse istanze del Partito, in modo che non solo non furono bene orientati i compagni, ma anche non furono prese tutte le misure concrete di vigilanza, che erano necessarie.

La nostra azione contro il titismo mantenne ancora un carattere di lavoro di informazione, mentre fu debole l'azione per elevare alla vigilanza rivoluzionaria tutto il Partito e fare della vigilanza stessa un fatto di massa. Per queste nostre debolezze l'azione titina non fu stroncata, ma continuò con una serie particolare di attività:

1) larga diffusione di stampa titina, gratuita, sulla base di una raccolta di indirizzi;

2) organizzazione di viaggi in Jugoslavia;

Vi erano poi, oltre queste attività, che sono tipiche dei titini, in tutti i luoghi dove operano, alcune iniziative particolari torinesi:

1) organizzazione di un cosiddetto «Centro di Studi economico-sociale», che doveva fungere da punto di raccolta e da paravento dell'organizzazione.

2) Preparazione di un «Convegno di chiarificazione (sic) marxista-leninista», che avrebbe dovuto servire a raccogliere i rimasugli e ad unificare le diverse cricche di provocatori. Dal Convegno avrebbe dovuto sortire il «Movimento dell'Ordine Nuovo» (!!).

3) Attività di penetrazione in alcune associazioni sportive.

Come si vede tutta la loro azione era — e cercherà ancora di essere, se lo potrà — dominata dalla preoccupazione di non presentarsi apertamente come «titini» — pur senza tacere la loro «simpatia» per la Jugoslavia di Tito — ma come movimento autonomo, scaturito da esigenze locali e nazionali.

Essi tentavano inoltre di darsi un'organizzazione sulla base di settori, ricercando un qualche aggancio in tutte le fabbriche maggiori. Di quali agganci si trattasse abbiamo già detto e sarà ancor meglio chiarito da una loro lettera, che qui riproduciamo:

«Caro compagno, abbiamo appreso dall'edizione torinese dell'Unità la tua espulsione dal P.C.I. Ti informiamo pertanto del nostro movimento marxista-leninista, per il momento non ancora ufficiale, che raccoglie attorno a sé tutti quei compagni che, per aver criticato l'attuale linea politica del Partito, si sono allontanati o sono stati espulsi...».

Naturalmente questa lettera arriva anche agli espulsi per indegnità morale, ma Tito non è oggi in condizione di aver la bocca difficile.

Di fronte a questa attività titina, la nostra organizzazione decideva di uscire dal puro e semplice lavoro di informazione e di vigilanza spicciola, per richiamare tutto il Partito e i lavoratori alla vigilanza di massa e alla lotta decisa contro questi provocatori.

Veniva perciò tenuto dal Segretario della Federazione un rapporto ai quadri sul titismo e sulla sua azione a Torino. Il rapporto veniva largamente riprodotto da «L'Unità» che pubblicava tutti i nomi di coloro che i titini avevano messo sulle loro liste, in qualità di iscritti.

A questo rapporto altri ne seguivano — tenuti direttamente dai compagni della Segreteria federale — in quelle località dove bisognava maggiormente stroncare l'azione titina.

L'effetto di questa denuncia pubblica, vigorosa, fatta dal nostro Partito, gettava lo scompiglio nelle file titine. Numerosi di essi ritrattavano, altri, sul cui nome i titini avevano indegnamente speculato, li smascheravano pubblicamente.

I titini decidevano di rispondere alla nostra denuncia con una conferenza stampa. Avvenne che il dirigente incaricato di tenere la conferenza, pressato da precise domande, non se la sentì più di mentire e finì per ammettere i suoi legami diretti con Babic a Trieste, i viaggi di Stoka e Laurenti — dirigenti titini di Trieste — a Torino; il finanziamento delle organizzazioni jugoslave, la loro tesi per cui Trieste deve andare alla Jugoslavia, che il programma del loro «Movimento dell'Ordine Nuovo» era stato discusso a Trieste con Babic e sottoposto alle correzioni di Kardelj, e così via. «L'Unità» riportava queste dichiarazioni e la cricca dei titini di Torino era ancor più smascherata.

(Una nota grottesca e vergognosa tra tante turpitudini: lo scompiglio per la nostra denuncia coglieva anche il loro cassiere, il quale si allontanava, ma non turbato al punto da dimenticare la cassa).

Dopo questa nostra azione è chiaro che ai titini di Torino riuscirà, d'ora in poi molto difficile presentarsi

sotto mentite spoglie e speculare sulle tradizioni e sui nomi gloriosi della storia operaia del nostro Paese. Essi si trovano oggi sufficientemente smascherati ed isolati, che ogni loro azione — per esempio il famoso Convegno — non potrebbe essere altro che una grottesca riunione di ladri, che recitano la parte del galantuomo, pur sapendo che non hanno altro pubblico che se stessi.

Sarebbe tuttavia grave errore non considerare che i titini non rinunceranno di certo ai loro obiettivi, ma cercheranno altre forme di attività, altre iniziative, altri contatti, altre formule propagandistiche. Non manca ad essi né l'accanimento antioperaio, né il denaro, né l'aiuto e l'incoraggiamento generoso delle forze reazionarie in generale.

La nostra azione dovrà svilupparsi sulle esperienze che abbiamo realizzato sino ad ora e che si riassumono così:

La vigilanza è efficace quando è di massa. Non basta conoscere i provocatori seguirli, ma occorre denunciarli pubblicamente, con insistenza ed energia. La lotta contro la cricca di Tito non è solo un impegno dei dirigenti, ma di tutti i comunisti. Non è una questione privata dei comunisti, ma riguarda tutti i lavoratori e tutti i democratici.

Il timore di «far propaganda» all'avversario, parlandone troppo, è talvolta pericoloso, perchè non permette di suscitare tutta la vigilanza necessaria.

Certi atteggiamenti di «bonomia», di «indulgenza», non sono più tollerabili nelle nostre organizzazioni poichè permettono soltanto ai provocatori di lavorare meglio nelle nostre file.

Quando «qualche cosa non va», in una nostra organizzazione non basta affrontare il problema politico, prendere le misure organizzative necessarie, ma occorre prendere precise misure di vigilanza, andare a fondo, per vedere se sotto quello che non va, non ci sia la provocazione.

La lotta contro la provocazione, perchè sia di massa, perchè sia veramente efficace ed educativa per il Partito, deve essere portata su un piano ideologico e politico, deve essere tale da sviluppare il dibattito nel Partito, la lotta per la linea politica.

I compagni «sfasati» non debbono essere lasciati in un angolo, o sopportati con indulgenza. Quando essi vengono abbandonati a se stessi, possono divenire preda della provocazione ed è perciò necessario affrontare con loro la discussione politica e condurla a fondo, con fraternità, chiarezza e tenacia, affinchè nessun appiglio possa essere dato ai provocatori e nessun elemento sano, anche se mal orientato, abbandonato alla loro influenza.

Una particolare vigilanza rivoluzionaria deve essere sviluppata nelle organizzazioni della F.G.C.I., dove i nostri giovani compagni, per la loro inesperienza e impreparazione, possono lasciarsi giocare più facilmente.

La vigilanza deve essere estesa alle organizzazioni di massa, in misura maggiore che per il presente.

Bisogna aiutare l'azione dei nostri compagni socialisti. A Torino si sono avuti 4 o 5 casi di aperta connivenza di alcuni dirigenti del P.S.U. con i titini. Questo indica chiaramente dove si va a finire quando ci si pone sul terreno dell'antisovietismo, dell'anticomunismo e della rottura dell'unità della classe operaia. Questi esempi di connivenza devono orientare la lotta comune, nostra e dei compagni socialisti, contro i dirigenti scissionisti ed essere un potente argomento per la nostra azione a favore dell'unità della classe operaia.

LUCIANO GRUPPI

Segretario della Federazione di Torino

Per reagire al veleno democristiano della falsificazione e della menzogna, ascoltate tutti

RADIO MOSCA...

Trasmissioni quotidiane

- 1) 6,45- 6,59 Lunghezza d'onda 25,08 - 25,5 - 30,9 e 30,96 Notiziario.
 - 2) 18,30-19,00 Lunghezza d'onda 25,08 - 25,5 - 25,47 - 30,8 e 30,96. Notiziario, rassegna della stampa sovietica, la vita nell'URSS, nota su temi internazionali.
 - 3) 19,30-20,00 Lunghezza d'onda 25,08 - 25,5 - 30,08 - 30,96 - 30,47 e 31,48. Notiziario e nota del giorno.
 - 4) 20,30-21,00 Lunghezza d'onda 25,08 - 30,8 e 30,74. Notiziario. la vita nell'URSS, nota sui temi internazionali.
 - 5) 21,30-22,00 Lunghezza d'onda 25,08 - 25,17 - 25,41 e 30,47. Notiziario, la vita nell'URSS, nota sui temi internazionali.
 - 6) 22,30-23,00 Lunghezza d'onda 25,08 - 30,74 e 30,96. Notiziario. la vita nell'URSS, nota sui temi internazionali.
- 16,30 Venerdì Lunghezza d'onda 19,58 - 25,08 - 25,50. Trasmissione inserita dalla R.A.I.

... E RADIO PRAGA

che trasmette in lingua italiana tutti i giorni alle ore 21,15 - 22,45 e 23,45 su lunghezze d'onda di m. 25,34 e 31,41.

Ascoltate e fate ascoltare!

Organizzate le audizioni pubbliche!

Una utile esperienza

Ho letto con molto interesse le direttive che sono state date a tutti i compagni attraverso il «Quaderno dell'Attivista» perchè si ascolti e ognuno si adoperi per fare ascoltare le trasmissioni di Radio Mosca e Radio Praga.

Nella mia sezione in ogni riunione che si fa e specialmente in quelle dei venerdì, dedicate alla propaganda, si consiglia a tutti i compagni che posseggono la radio di invitare a casa loro i loro vicini per fare ascoltare le notizie trasmesse da Radio Mosca. Da parte di molti compagni si fa già questo lavoro.

Altri si recano a gruppi presso l'osteria o altri locali pubblici, ove conoscono il proprietario e lo pregano di far loro ascoltare la trasmissione di Radio Mosca delle ore 20.30. Difficilmente ottengono un rifiuto, e così anche le altre persone che sono nel locale ascoltano le notizie trasmesse direttamente dal paese del Socialismo.

Questo è quanto noi abbiamo fatto finora. Vorrei sapere se ci sono altre esperienze in questo campo in modo da poterle utilizzare anche nella mia sezione.

Sarebbe bene che le sezioni e i compagni facessero conoscere le loro esperienze sul «Quaderno dell'Attivista» in modo da facilitare l'allargamento di questo lavoro.

ILARIO SANTORO
Orlago Mira (Venezia)

Contro la "fuga,, dei quadri dal lavoro studentesco

Dopo un Convegno nazionale dei dirigenti universitari comunisti svoltosi a Genova, nel gennaio del 1949, il compagno Sereni, esaminando in un articolo sull'*Unità* le principali deficienze del nostro lavoro universitario manifestate dal Convegno, notava, in primo luogo, l'esistenza di forme di opportunismo che portano alla capitolazione di fronte alle difficoltà del lavoro in questo settore, e scriveva tra l'altro: «Tali tendenze affiorano talora anche in compagni universitari d'altronde coraggiosi e devoti al Partito, che — pur potendo svolgere un lavoro particolarmente efficace nel campo universitario — preferiscono scegliere la via della minor resistenza e dedicarsi ad un generico lavoro nella loro sezione o nella loro cellula di strada. Questa "fuga" di nostri quadri dal lavoro universitario è stata ed è senza dubbio una delle cause principali del nostro ritardo in questo settore. Anche se essa è dettata da un giusto desiderio di un più vivo contatto coi problemi e con le lotte della classe operaia (contatto che può essere realizzato in forme più giuste ed efficaci), questa "fuga" non è meno nociva al Partito di quel che non sia la tendenza alla capitolazione che in certi strati di compagni universitari si esprime in un appartarsi dalla lotta politica».

Si rilevava anche, in quel Convegno, che contro questa tendenza alla «fuga» dal lavoro studentesco, non si lottava sufficientemente da parte delle organizzazioni del Partito, e che anzi talvolta organismi e compagni responsabili del Partito incoraggiavano addirittura questa tendenza, sottovalutando le possibilità e la necessità di uno specifico lavoro degli studenti comunisti in mezzo alla massa universitaria.

Sono migliorate le cose nei due anni passati dopo quel Convegno?

Alcuni progressi vi sono stati, ma molto limitati. Le nostre cellule universitarie, a parte le molte altre loro debolezze, non riescono ancora ad organizzare e a dirigere tutte le forze che abbiamo tra gli studenti. Molti compagni universitari dotati di buone capacità politiche e organizzative, che potrebbero dare un contributo notevole e qualche volta decisivo al lavoro delle cellule e delle Sezioni universitarie, continuano ad essere utilizzati per le più varie attività nelle cellule e sezioni territoriali del Partito, della F.G.C.I., presso le Commissioni di Lavoro federali, pur non essendo affatto insostituibili in tali attività. La costituzione della F.G.C.I. e la giusta decisione che ha mantenuto le cellule e Sezioni universitarie legate all'organizzazione giovanile, non ha contribuito sufficientemente a risolvere questo problema.

D'altra parte, lo stesso problema si è ripresentato, in forme ancor più accentuate, di fronte alla FGCI, riguardo agli studenti medi. Migliaia di studenti medi sono stati reclutati alla FGCI dopo la sua costituzione, e si può affermare che la forza che già ora abbiamo fra gli studenti medi, se fosse proiettata in una azione di conquista dentro la Scuola, potrebbe portare a spostamenti notevoli dell'orientamento degli studenti, oggi in grande maggioranza influenzati dalla reazione: Azione Cattolica e MSI attraverso l'insegnamento. Invece, soltanto una minima parte degli studenti medi comunisti sono stati organizzati in cellule di Istituto e con-

ducono un'azione politica dentro le scuole, mentre molti Comitati di Sezione e anche Comitati Federali della FGCI non solo non combattono la tendenza degli studenti medi comunisti alla «fuga» dal lavoro studentesco, ma anzi la incoraggiano.

Ora, all'inizio del nuovo Anno scolastico, bisogna che sia ben chiaro di fronte ai nostri compagni studenti medi e universitari, e di fronte agli organismi dirigenti del Partito e della FGCI, che se vogliamo condurre un'azione sistematica e organizzata in mezzo alla massa imponente di oltre un milione di giovani studenti medi e universitari italiani, dobbiamo essere presenti, con l'organizzazione della gioventù comunista, nel seno stesso della grande organizzazione naturale di questi giovani che è la scuola e l'Università. Bisogna che i compagni studenti siano aiutati a comprendere il reale significato della loro tendenza alla «fuga» dal lavoro studentesco, che non può essere giustificata da un'attività, anche intensa, prestata al Partito o alla FGCI in altri settori di lavoro, ma che deve essere considerata invece una grave forma di opportunismo, una vera e propria diserzione da un settore difficile del nostro fronte di battaglia. Naturalmente questo giudizio non può essere generalizzato a tutti i casi. Vi sono delle situazioni in cui è necessario al Partito e alla FGCI utilizzare dei quadri studenteschi per determinate attività diverse dal lavoro studentesco. Tali casi devono essere attentamente valutati, fermo restando però il principio generale che la destinazione preferibile per un quadro studentesco è quella del lavoro fra gli studenti.

C'è ancora un'altra importante considerazione da fare. Il Partito e la FGCI non possono non preoccuparsi dello sviluppo e della formazione dei compagni studenti, delle loro prospettive. Il Partito ha bisogno di giovani intellettuali che nelle varie discipline imparino ad adoperare l'arma del marxismo-leninismo, che portino un soffio rinnovatore nella cultura, nelle attività professionali e nelle organizzazioni culturali, in primo luogo nella Scuola e nelle Università. Questi quadri culturali non possono uscire che dalle attuali generazioni di studenti. E' ora che si dica chiaramente ai compagni studenti che questo è ciò che il Partito vuole soprattutto da loro, questa è la prospettiva che devono porre al loro avvenire di militanti comunisti, e che per questo devono cominciare con l'essere dei bravi studenti, i migliori fra tutti. Perché ciò avvenga, gli studenti comunisti devono vivere con passione ed interesse la vita scolastica ed universitaria, e devono per conseguenza proiettare la loro attività politica e culturale di comunisti soprattutto all'interno della Scuola e dell'Università. Le masse lavoratrici, la gioventù lavoratrice italiana hanno abbastanza maturità per fornire al Partito e alla FGCI tanti dirigenti politici da rimpiazzare, molto spesso con vantaggio, la maggior parte degli studenti medi ed universitari che oggi hanno incarichi estranei al lavoro studentesco; ma nessuno può rimpiazzare questi compagni studenti quando essi abbandonano il loro posto di lotta dentro la Scuola e dentro le Università.

ENZO MODICA
della Direzione della F.G.C.I.

Opinioni e dibattiti

Sul funzionamento delle Commissioni Femminili

Uno dei compiti principali che si pone oggi a tutto il Partito « è di realizzare la più larga, la più varia delle organizzazioni di massa femminili, la conquista di milioni di donne all'azione democratica per la pace, la libertà, il lavoro ».

E' questo un compito realizzabile che richiede da tutto il Partito uno sforzo maggiore di quanto non si sia fatto fino ad oggi in questa direzione; è un compito dal quale scaturisce l'esigenza di assicurare al movimento democratico di massa un giusto orientamento politico, organizzativo, una direzione efficace, un controllo costante. Chiede di dedicare a questo lavoro numerosi e capaci quadri femminili.

Già un anno fa il compagno Longo in una riunione della Commissione Femminile di Bologna, aveva posto a noi con molta chiarezza quali erano i nostri compiti in direzione del lavoro di massa femminile.

La maggiore difficoltà nell'attuare questa direttiva l'abbiamo incontrata nel nostro cattivo metodo di lavoro che in quel momento intralciava e frenava l'ulteriore sviluppo del movimento femminile nella nostra provincia.

Quali erano i difetti fondamentali del nostro lavoro.

Prima di tutto quello di considerare nostro compito l'adempire alla funzione di un distaccamento del Comitato Provinciale dell'U.D.I., discutendo con le compagne dirigenti di quell'organismo tutti i particolari dell'attività politica e organizzativa che queste svolgevano — dal colore del fiocco da distribuire a una festa, alla cartolina-ricordo da stampare — poi diventando noi stesse delle attiviste del lavoro di realizzazione della maggior parte delle iniziative dell'U.D.I.

Questo modo di lavorare trasformava la Commissione Femminile in una speciale appendice dell'U.D.I. ed appesantiva il lavoro di questo organismo oltre che a sciupare una parte del nostro tempo in corse inutili da una sede all'altra per discutere più volte gli stessi problemi.

L'altra parte del suo tempo la nostra Commissione Femminile lo dedicava al tentativo di dirigere ed orientare le compagne del Sindacato, delle cooperative e degli organismi di massa in generale, poi ancora nel tentativo di dirigere le cellule femminili.

E' fuori dubbio che questo nostro cattivo metodo di lavoro si faceva sentire in tutta la nostra attività in direzione delle masse femminili e soprattutto nei risultati.

Prima di tutto esso si risentiva nella formazione dei nostri quadri femminili che diventavano sì delle buone spobbone, anche delle ottime esecutrici delle direttive, ma che svolgevano il loro lavoro in modo meccanico, senza riflettere su quanto facevano, e questo per i numerosi problemi che esse dovevano affrontare.

Ma l'aspetto più negativo si manifestava nella mancanza di uno studio concreto dei problemi femminili, in una conoscenza superficiale delle condizioni di vita e di lavoro delle donne nella nostra provincia, nella poca meditazione del come applicare la linea politica del Partito in un modo concreto e aderente alla realtà.

Per questa ragione le nostre iniziative spesso peccavano di genericità ed i risultati erano corrispondenti.

Evidentemente l'UDI si sviluppava con molta lentezza e contava nel marzo 1949 solo 35.000 aderenti,

questo dato diventa ancora più significativo se si tieno conto che alla stessa epoca le iscritte al Partito erano 40.000. I circoli dell'UDI erano una specie di mala copia del Partito. L'influenza di questo organismo non andava oltre all'influenza che già esercitava il Partito.

Nel Partito la debolezza si dimostrava in altro modo, non tanto nel numero delle iscritte, che si poteva ritenere soddisfacente, ma nel basso livello politico e ideologico delle compagne, notevolmente inferiore allo stesso livello medio dei compagni. Tenendo presente che le donne sono nella nostra provincia oltre 1/3 degli iscritti al Partito, appare evidente come questa massa abbia un peso specifico in tutte le attività e come, il suo basso livello politico possa incidere in modo negativo in tutta l'azione che il Partito conduce, frenandone il suo sviluppo.

Infatti, esaminando le nostre cellule femminili noi potevamo constatare la scarsissima affluenza delle compagne alle riunioni, e soprattutto una minima attivizzazione delle compagne; i Comitati di cellula si riducevano spesso ad una sola compagna la quale a sua volta si limitava in molti casi alla raccolta delle quote.

Era quindi evidente che dovevano operare in questo senso una svolta decisiva al centro come alla base.

Il nostro metodo di lavoro richiedeva alcune modifiche considerato che proprio in virtù dello sviluppo notevole che il movimento femminile aveva assunto nella nostra provincia, esso cominciava ad essere un freno verso ulteriori passi in avanti.

Si trattava quindi di applicare uno dei principi più elementari del nostro Partito, che in un certo senso avevamo abbandonato, cioè *che esiste un unico Partito Comunista che comprende uomini e donne, giovani e vecchi e che perciò è necessaria un'unica direzione.*

Non più una Commissione Femminile con la funzione di dirigere il « movimento comunista femminile », ma occorreva rendere responsabili i Comitati Direttivi delle Organizzazioni di Partito, dalla Federazione alle Sezioni, con le loro commissioni di lavoro della direzione femminile.

Ciò è quanto ci siamo sforzate di mettere in pratica.

In primo luogo i problemi femminili non vengono oggi affrontati dalla sola Commissione Femminile ma dal Comitato Federale, dall'Esecutivo e dalla Segreteria Federale. Nelle Sezioni insistiamo perchè i comitati di Sezione siano investiti di questo compito.

Le Commissioni di lavoro federali e sezionali debbono, nella loro specifica branca, porre la loro attenzione all'elemento femminile come a quello maschile; così la Commissione Sindacale deve interessarsi anche del problema sindacale fra le donne ed impegnare i Sindacati di categoria e le leghe a considerare il lavoro delle donne parte integrante della loro attività; la Commissione per il lavoro cooperativo deve dirigere l'attività cooperativistica fra le donne e fare intraprendere questo lavoro ai nostri operatori.

La Commissione Enti Locali deve interessarsi dell'attività delle Consigliere comunali, delle compagne Assessori, delle compagne che lavorano negli ECA ed in altri organismi assistenziali.

La Commissione Stampa e Propaganda deve fare la propaganda in direzione delle donne, seguire il modo come leggono le nostre compagne, stimolarle, prendere iniziative differenziate per esse.

Uno dei compiti fondamentali spetta alla Commissione di Organizzazione che ha il dovere di rivolgere alle cellule femminili la stessa cura ed attenzione delle altre cellule, di impegnare i Comitati di Sezione a dirigere il lavoro femminile.

Questa impostazione non significa che le compagne debbano disinteressarsi di queste attività, tutt'altro, le compagne dovranno interessarsi in modo più diretto e concreto di questo lavoro, ma nella loro sede naturale, cioè nelle commissioni interessate. Per questa ragione abbiamo incluse compagne in modo fisso nella Commissione di Massa, nella Commissione Stampa, nella Commissione di Organizzazione. Noi riteniamo che l'inclusione di queste compagne nelle varie branche di lavoro sia la condizione indispensabile per interessare queste all'attività in direzione delle donne.

Il compito quindi di queste compagne non sarà quello di svolgere unicamente loro stesse il lavoro femminile ma di portare queste commissioni alla conoscenza dei problemi delle donne e impegnarle nella esecuzione e nella direzione di questo lavoro.

Posto così il lavoro, quali sono i compiti della Commissione Femminile,

Concretamente:

1) Studiare più profondamente i problemi delle donne della nostra provincia;

2) raccogliere materiale sulle condizioni e la situazione del lavoro femminile del luogo, elaborarlo e presentare proposte concrete al Comitato direttivo locale del Partito;

3) spiegare e far comprendere alle compagne che fanno il lavoro femminile di massa e alle compagne delle cellule femminili l'orientamento politico organizzativo del Partito per quel che riguarda il lavoro femminile di massa;

4) aiutare le compagne che si occupano del lavoro femminile di massa a fare dei piani di lavoro concreti per l'applicazione della linea politica del partito in questo campo;

5) seguire e controllare il lavoro di massa femminile per essere pronti ad intervenire tempestivamente ed in modo adeguato là dove si verificano errori, si manifestano deviazioni e disorientamenti, là dove più gravi sono le debolezze del lavoro di massa, là dove l'inquadramento organizzativo di un'associazione femminile di massa ed il funzionamento del suo Comitato Direttivo sono deficienti.

A questo punto ci si può chiedere se con questa impostazione non vi è il pericolo di un distacco fra le varie compagne e soprattutto di un lavoro a compartimenti stagni fra le varie commissioni di lavoro?

Questo pericolo esiste effettivamente ma può e deve essere evitato a nostro parere nella misura che le compagne delle varie commissioni di lavoro mantengono stretti legami. Perché ciò avvenga noi pensiamo che l'organo di coordinamento debba essere la commissione femminile alle cui riunioni periodiche partecipano tutte le compagne delle altre commissioni di lavoro.

Esempio: Prendiamo una campagna, un'iniziativa tipicamente femminile: «L'8 Marzo».

Nella riunione di Commissione Femminile, tutte le compagne degli organismi di massa e delle varie commissioni elaborano un piano di lavoro.

Quale sarà il compito delle varie compagne?

Per la compagna addetta alla Stampa quello di interessare questa branca a tutta l'azione propagandistica.

La compagna facente parte della commissione d'organizzazione interesserà questa branca affinché il problema venga posto in tutte le cellule per interessare le comuniste.

Così alle compagne del Lavoro di Massa, Enti Locali,

spetta il compito di muovere, assieme alla loro commissione, la C.d.L. in direzione della lavoratrici, i Comuni, ecc.

In virtù di questo orientamento e per provvedere a questi compiti la commissione femminile così come essa è non ha bisogno di un apparato numeroso. Le esperienze da noi fatte in questo ultimo anno ci hanno dimostrato quanto confermiamo.

Infatti siamo riuscite a mettere a disposizione del lavoro di massa numerose e brave compagne anziché tenerle negli uffici della commissione femminile. Abbiamo potuto rafforzare l'apparato dell'UDI da 4 a 8 compagne; 2 compagne sono state incluse nell'apparato della Federacooperativa, 2 al lavoro delle ragazze, altre sono state incluse nei Comitati direttivi dei vari sindacati.

E' fuori dubbio che per raggiungere questo obiettivo, cioè «di rendere responsabile tutto il Partito del lavoro femminile, abbiamo incontrato ed incontriamo tutt'oggi delle difficoltà e incomprensioni. Esse si sono manifestate in maniera particolare alla base, nelle sezioni ove portiamo il medesimo orientamento. Queste incomprensioni vengono combattute da noi con tenacia, come tutte le altre.

Oggi possiamo dire di avere fatto passi in avanti in questa direzione anche perché i risultati ottenuti in questo ultimo anno nel lavoro femminile servono di stimolo alle sezioni.

Effettivamente il movimento femminile della nostra provincia ha subito uno sviluppo notevole, anche se permangono numerose deficienze.

Alcune cifre lo stanno a dimostrare: le iscritte al Partito sono passate da 42.000 nel marzo 1949 a 50.000 nel giugno 1950.

Gli organismi di massa, in particolare l'UDI hanno pure aumentato la loro influenza; infatti l'UDI ha accresciuto le proprie aderenti passando da 35.000 nel marzo 1949 a 74.5000 a tutt'oggi. Positivo è il fatto che anche le Cooperative e le Camere del Lavoro incominciano a porsi oggi concretamente il problema femminile.

Pensiamo però che il risultato più positivo del nostro lavoro vada visto nello sviluppo numerico e qualitativo dei nostri quadri femminili. Le capacità politiche delle nostre compagne sono aumentate in quanto si è dato loro modo di studiare e di avere una visione più generale della linea politica del Partito.

E' certo che non possiamo dire di avere eliminato tutte le nostre deficienze; ad esempio le nostre cellule femminili son ben lontane dall'aver un funzionamento perfetto, anzi permangono gravi lacune in questo senso, così pure per il lavoro di massa sappiamo che molto ci rimane da fare, però in questa direzione e per superare queste deficienze si muove, si deve muovere tutto il Partito per cui pensiamo di superarle nel minor tempo.

VITTORINA DAL MONTE

Responsabile della Commissione Femminile della Federazione di Bologna

La Commissione Femminile della Direzione del Partito ritiene opportuno che sul tema trattato dalla compagna Dal Monte venga aperto un dibattito largo e approfondito allo scopo di migliorare il funzionamento delle Commissioni Femminili.

Le compagne dirigenti ed attiviste delle Commissioni Femminili, i segretari di Federazione e tutti i compagni che vogliono esprimere la loro opinione sull'argomento sono invitati a scrivere al Quaderno dell'Attivista, portando esperienze concrete di lavoro, deficienze e successi.

Metodi di direzione delle sezioni e delle cellule

I diversi interventi di compagni pubblicati da voi sul «Quaderno dell'Attivista», mi hanno suggerito di esporvi le nostre esperienze allo scopo di sottoporle al vostro esame e riceverne suggerimenti opportuni.

Mi limito ad esporre i metodi di direzione delle Sezioni in città in quanto ne ho una esperienza più diretta.

Sono d'accordo con i compagni di Torino e di Milano che vi deve essere un metodo di direzione, però questo deve essere visto in modo più dialettico. Ritengo che si renda necessario lasciare più autonomia, più libertà di movimenti ai Comitati di Sezione. Fare in modo che questi vengano impegnati il meno possibile in riunioni lunghe e troppo frequenti in Federazione il che naturalmente impedisce loro di fare un lavoro di direzione alla base. Una volta data una direttiva si rende necessario per la Federazione andare alle istanze inferiori per controllarne l'esecuzione, correggere le storture e aiutare le commissioni nel loro lavoro.

Questo metodo di direzione viene adoperato nella nostra Federazione. Noi riuniamo le varie branche di lavoro separatamente, senza data fissa; queste convocazioni vengono fatte secondo l'importanza del problema che deve essere affrontato e secondo la sua urgenza. Può quindi capitare che responsabili di una branca vengano riuniti due volte in quindici giorni mentre altri una volta sola. I Segretari di Sezione di norma vengono riuniti una volta ogni quindici giorni; essi a loro volta convocano una settimana il C.D. allargato per l'impostazione del lavoro, in modo che le direttive possano giungere con più rapidità alla base, e l'altra settimana il C.D. ristretto per il controllo sulle diverse commissioni per vedere come hanno impostato il lavoro e fare un esame dei risultati ottenuti.

Anche le riunioni di Segreteria della Sezione non debbono essere di freno all'attività dei C.D. con sere fisse e con riunioni lunghe.

Le Segreterie debbono riunirsi anche due volte in una settimana o ogni qualvolta la situazione lo esige, per questo è necessario che i Segretari di Sezione utilizzino le ore che meno incidono sul lavoro di direzione dei vari compagni.

Le nostre Sezioni dirigono le cellule convocando all'inizio della settimana i Segretari di cellula e i vari responsabili di branca in Sezione; in queste riunioni, tenute dai compagni responsabili delle varie branche, si discutono i piani di lavoro, vengono date le direttive, si fa un esame critico del lavoro svolto e quindi si esercita un costante controllo sull'applicazione delle direttive; *in questo modo tutti i membri del Comitato di cellula sono impegnati a realizzare un compito specifico.*

Quindi se si vuole fare un buon lavoro in direzione dei quadri, se si vuole sviluppare i quadri si deve adottare il metodo che ogni Commissione di lavoro convochi i compagni che lavorano in queste branche e diano loro le direttive, questo ci permette anche di controllare l'applicazione delle direttive.

Secondo me non è sufficiente diminuire il numero delle riunioni, ma bisogna esercitare un maggior controllo alla base; bisogna insegnare ai quadri di base come si dirige una Commissione di lavoro, inoltre alla base bisogna andare per apprendere e portare nelle istanze superiori le esperienze.

In una situazione politica come quella attuale, non si può più sperare di ottenere dei risultati positivi andando avanti solo per entusiasmo. Bisogna unire all'entusiasmo la coscienza politica e l'organizzazione, bisogna, come scrive il compagno D'Onofrio, creare dei quadri di Sezione e di cellula che sappiano orientarsi e dirigere in qualunque situazione politica con autonomia senza ricorrere all'istanza superiore.

I dirigenti di Sezione e di cellula debbono orientarsi leggendo giorno per giorno la nostra stampa, discutendo le risoluzioni in C.D. di Sezione e di cellula applicandole alla base senza aspettare la risoluzione del C. Federale.

In questa direzione anche nella nostra organizzazione vi sono delle grandi deficienze, in particolare nelle Sezioni di città, che debbono essere superate.

Tutto l'apparato Federale deve contribuire a migliorare le capacità in direzione dei nostri compagni. Tutte le commissioni di Federazione debbono dare un forte contributo per migliorare i quadri dirigenti delle rispettive branche di lavoro nelle Sezioni, politicizzando di più le riunioni, andando maggiormente nelle Sezioni a controllare il funzionamento delle commissioni e l'applicazione delle direttive.

È necessario che ogni Commissione di lavoro si crei una vasta rete di attivisti, politicamente bene preparati da inviare in quelle zone o in quelle Sezioni dove il partito è più debole ed ha bisogno di aiuto. Sarebbe sbagliato mantenere tutti i dirigenti migliori nelle istanze superiori, alcuni debbono essere inviati nei posti importanti che ancora sono deboli e quindi creare le condizioni perché quelli siano in grado di andare avanti da soli.

Rafforzando i punti più importanti della nostra organizzazione, allargando la rete dei funzionari, noi rafforziamo il nostro partito; pesare meno dall'alto con riunioni troppo frequenti sui dirigenti delle sezioni, lasciare loro più autonomia, forzare perché prendano delle iniziative proprie vuol dire dare un forte contributo per creare nuovi quadri sempre più capaci.

FLORIANO SITA
della Commissione d'organizzazione
della Federazione di Bologna

Organizzare lo studio dell'Antidühring

La recente pubblicazione, nella collana dei «Classici del marxismo» delle Edizioni Rinascita, della prima traduzione integrale dell'*Antidühring* di Federico Engels costituisce un avvenimento che va sottolineato e per la sua importanza culturale e per la sua importanza politica. Non a caso Lenin diceva che l'*Antidühring* è un «libro meravigliosamente istruttivo e ricco di contenuto», e, nel 1895, lamentava in un articolo il fatto che esso non fosse stato ancora tradotto in lingua russa. Al pari del «Manifesto dei Comunisti» e del «Ludovico Feuerbach» egli considerava quest'opera come «indispensabile ad ogni operaio cosciente».

Due soprattutto le ragioni che fanno di questo classico della letteratura socialista una delle principali armi ideologiche che possiamo e dobbiamo utilizzare nella nostra lotta per il socialismo. In primo luogo, il fatto che quest'opera contiene una esposizione sistematica, organica dei fondamenti filosofici, economici e storici della nostra dottrina. Scritta nel 1877, come serie di articoli, per confutare le sciocchezze di un professore dell'Università di Berlino, Dühring (i cui fautori erano guidati dal futuro teorico del revisionismo, Bernstein) quest'opera ebbe un valore immenso nel campo della ideologia marxista. La stessa vastità di temi imposti dal suo avversario («dalla concezione del tempo e dello spazio al bimetallo, dall'eternità della materia e del movimento alla caducità delle idee morali, dalla selezione naturale di Darwin alla educazione della gioventù in una società futura» — come dice l'autore dell'*Antidühring*) portarono infatti Engels ad elaborare un'opera che andava al di là della polemica contingente. L'opera abbracciava, così, problemi di vasto interesse scientifico e pratico: venivano esposte in essa la concezione marxista del mondo, le leggi fondamentali dell'economia — da quella del valore, a quella del plusvalore, a quella della rendita fondiaria — le teorie dei socialisti utopisti: vi venivano affrontate le questioni dello stato, della famiglia e dell'educazione. Di qui il valore profondo dell'insegnamento dell'*Antidühring*.

In secondo luogo, il fatto che quest'opera ci insegna ad usare l'arme del marxismo, come metodo e strumento di ricerca, ci indica come il materialismo dialettico si applica nei vari campi dell'attività umana, ci mostra nella pratica come il marxismo non sia una dottrina fredda, cristallizzata, ma una guida sicura nella ricerca della verità e delle vie del progresso e della trasformazione sociale. Engels non si limita infatti ad enunciare i principi teorici e metodologici del materialismo dialettico e storico ma ne dimostra la pratica attuazione nel campo scientifico e storico. Si comprende quindi perchè l'*Antidühring* fece epoca nella storia del marxismo. E' da quest'opera infatti — che rappresenta la migliore introduzione allo studio del «Capitale» — che la prima generazione dei militanti socialisti apprese che cos'era il socialismo scientifico e comprese l'importanza del marxismo in quanto metodo.

Se è vero, dunque — com'è vero — che questo classico ha l'importanza che abbiamo detto è necessario

svolgere un'azione organizzata per diffonderlo, popolarizzarlo e soprattutto farlo studiare. Se i nostri militanti devono battersi per diffondere la concezione socialista del mondo, per dimostrare l'inconsistenza delle altre ideologie e, di conseguenza, rafforzare la propria azione politica è necessario non lasciare alla spontaneità e alla buona volontà dei singoli compagni (tanto più considerando le difficoltà che l'*Antidühring* presenta) lo studio di quest'opera. Troppo frequente è dinanzi a volumi come questi la tendenza a lasciarsi impressionare da certi punti un po' difficili o da qualche frase non capita e ad abbandonare la lettura e lo studio per opere più facili, anche se meno importanti perchè non ci si debba preoccupare e svolgere di conseguenza una azione organizzata e di controllo in questo senso.

Da una parte, quindi, una intensa campagna di popolarizzazione del libro che si realizzi attraverso i settimanali di Federazione (che potranno aprire delle rubriche di consultazione ideologica, fornendo chiarimenti sulle questioni che singoli compagni o gruppi di studio incontrano nello studio dell'*Antidühring*), attraverso una conferenza ed un dibattito, ecc.; e dall'altra, un'azione organizzata diretta a promuovere gruppi di studio aventi per tema l'*Antidühring*, a sollecitare l'acquisto del volume, a dar vita sulla base dell'*Antidühring* a Seminari di studi, a far discutere su quest'opera in ogni scuola di partito.

Solo se vi sarà quest'azione organizzata e solo se lo studio individuale sarà sostenuto ed aiutato da iniziative organizzate si potrà pensare ad una diffusione larga — e soprattutto ad una assimilazione larga — degli insegnamenti contenuti nell'opera di Engels. E' evidente infatti che per molti militanti, di preparazione ideologica scarsa od incompleta la lettura e lo studio dell'*Antidühring* presentano difficoltà ed ostacoli che da soli potrebbero anche non superare: in questi casi sarà proprio la conferenza, l'aiuto del collettivo, il centro di consultazione, l'articolo del settimanale ad incoraggiare e a far superare l'ostacolo al militante che studia. Saranno ad esempio questi strumenti ad indicargli la lettura o la «rilettura» di opere come il «Ludovico Feuerbach» di Engels e «Del materialismo dialettico e del materialismo storico» di Stalin come introduzione all'*Antidühring*. Ma alla base di tutto ciò rimarrà naturalmente lo studio individuale, lo studio attento del militante che non salta delle pagine «perchè non capisce» ma che vi si sofferma, cerca di collegare la parte «incomprensibile» con le precedenti e le seguenti, che annota le difficoltà per superarle con l'aiuto di altri testi o di compagni più preparati.

E' infatti soprattutto da questo studio che i nostri militanti potranno trarre quegli insegnamenti che li miglioreranno politicamente e che ne matureranno la formazione ideologica.

ROBERTO BONCHIO
della Commissione Centrale
Stampa e Propaganda

RISPONDIAMO AI COMPAGNI

Funzioni e compiti dei comitati di coordinamento

Perchè sono stati costituiti i comitati di coordinamento nelle fabbriche? Quali sono i loro compiti? Di quanti compagni devono essere composti?

Pasquale di Prato
Sezione di S. Marco - Livorno

Lo Statuto del Partito, art. 17, parla dei comitati di fabbrica o di azienda. Dei comitati di coordinamento non fa menzione. Quelli che in alcune province vengono chiamati comitati di coordinamento sono, o dovrebbero essere, quelli che lo statuto chiama comitati di fabbrica o di azienda.

Cosa sono i comitati di fabbrica? Un tempo prima che il nostro partito diventasse un grande partito di massa, in ogni fabbrica si costituiva una sola cellula. La creazione di una sola cellula d'officina era dovuta alla necessità di dare nella fabbrica una direzione unitaria alla organizzazione del partito; ma divenuto il partito un grande partito di massa, l'organizzare i compagni di una fabbrica in una sola cellula portò a delle gravi difficoltà. Nelle grandi fabbriche vi erano cellule con parecchie centinaia, e talvolta con alcune migliaia di iscritti. La vita politica di queste cellule era difficilissima, non era possibile organizzare un dibattito politico al quale partecipassero tutti gli iscritti alla cellula, non era possibile che il comitato di cellula dirigesse, aiutasse e controllasse nel lavoro tutti gli iscritti della cellula. Per rendere più facile la vita politica delle cellule fu deciso, alla conferenza di Firenze, di dividere le grandi cellule in cellule più piccole e fu fissato che il numero degli iscritti ad una cellula non potesse superare i 70. In seguito a questa decisione nelle grandi fabbriche sorsero numerose cellule. Sorse però il problema di garantire una direzione unitaria nella fabbrica a tutte le cellule che si erano costituite. I comitati di fabbrica sorsero per far fronte a questa esigenza: dirigere l'attività di tutte le cellule esistenti in una azienda.

Il VI Congresso Nazionale del Partito nella Risoluzione «Costruire una organizzazione capace di condurre il popolo italiano alla vittoria» così definiva i compiti dei comitati di fabbrica:

«Compito del comitato di fabbrica deve essere quello di stimolare l'iniziativa politica ed organizzativa e l'attività delle cellule di fabbrica, di controllare il loro lavoro, di dare in caso di necessità ed urgenza delle direttive per quanto riguarda quei problemi dell'officina che esigono una tempestiva decisione».

Il comitato di fabbrica deve essere un organismo snello, libero da ogni preoccupazione burocratica ed amministrativa.

Per tutto quanto riguarda il funzionamento amministrativo, ritiro e pagamento delle tessere, dei bollini, della stampa, ecc. ogni cellula di fabbrica si rivolgerà direttamente al comitato di sezione.

Nella stessa risoluzione viene affrontato anche il problema della composizione del comitato di fabbrica e si dice:

«Il comitato di fabbrica deve essere composto di regola dai segretari di cellula di tutta la fabbrica. Nel caso che il numero delle cellule di fabbrica sia troppo grande, i segretari di cellula in accordo col comitato direttivo della sezione, designeranno i componenti il comitato di fabbrica.

In accordo col comitato direttivo della sezione il comitato

di fabbrica designerà il suo segretario, che potrà essere un compagno libero da ogni altro impegno.

Potranno essere chiamati a far parte del comitato di fabbrica dei compagni membri della commissione interna e del consiglio di gestione della fabbrica stessa».

F. D. G.

Per una buona diffusione della stampa

«Come procedere per una buona diffusione della stampa e che cosa consigliare di leggere delle nostre pubblicazioni?

E' giusto consigliare ad una persona di acquistare e leggere limitatamente alle sue capacità intellettuali e non sforzarla a leggere cose che forse non comprende?».

Baldo Baldi
della Sezione «G. Jori»
Stab. Elettrotecnico - Genova-Rivarolo

La domanda da te postata, ha già avuto molte risposte sia in articoli che in risoluzioni, come in discorsi dei nostri dirigenti quando si è trattato della diffusione della nostra stampa. Goverò, però, ritornarci sopra.

Per diffondere bene la nostra stampa bisogna innanzitutto conoscere due cose: 1) L'ambiente nel quale si deve diffondere, vale a dire le persone alle quali vogliamo far acquistare la nostra stampa; 2) il materiale che si deve diffondere, cioè la funzione e il contenuto di ognuna delle pubblicazioni che intendiamo diffondere.

Conoscere le persone alle quali si vuol fare acquistare la nostra stampa è un elemento di fondamentale importanza perchè ci permette di offrire ad ognuno la pubblicazione, sia periodico o libro, che più gli si adatta. Infatti, se sappiamo che il nostro vicino di lavoro è una persona che legge molto ed ha una preparazione culturale abbastanza elevata possiamo offrirgli delle pubblicazioni che richiedono una certa preparazione e un certo impegno nella lettura (Rinascita - Notizie Economiche, volumi della Piccola Biblioteca Marxista, qualche classico del marxismo, ecc.) e lo aiuteremo così ad ampliare ancora le sue conoscenze e il suo orizzonte culturale e politico. Del pari, se conosciamo che un altro compagno di lavoro è poco abituato a leggere ed ha una preparazione culturale limitata gli si può offrire di leggere pubblicazioni più facili (Vie Nuove - Lavoro - Opuscoli - Volumi delle Edizioni Sociali, ecc.). Anch'esso via via che andrà leggendo vi si abituerà e potrà leggere cose sempre più difficili. Questo vale anche per quelli che non leggono affatto. Questo criterio vale naturalmente anche quando la diffusione viene fatta a domicilio. Anche qui la conoscenza delle persone, dei loro interessi sociali, culturali è fondamentale per una buona diffusione differenziata.

E' evidente da quanto abbiamo detto sopra che occorrono molti diffusori, ognuno dei quali abbia un numero limitato di compagni ed una piccola zona in cui diffondere la stampa. Solo così possiamo fare un lavoro veramente serio e profondo. Inoltre è necessario che il diffusore conosca la funzione delle pubblicazioni che diffonde, il loro contenuto; occorre che conosca e faccia propria la politica del Partito. In questo modo egli sarà anche un ottimo propagandista del Partito, oltrechè un diffusore della sua stampa. Questo in fondo vuol dire avere un «esercito di diffusori della nostra stampa che siano i migliori propagandisti della politica del nostro Partito».

E. G.



ORGANIZZAZIONI

ROMA

UNA INIZIATIVA PER IL « MESE » DELLA SEZIONE MONTEVERDE

Tra le varie iniziative realizzate nel corso del mese della stampa comunista, la Sezione di Monteverde della Federazione Romana ha presentato uno spettacolo teatrale con elementi della propria filodrammatica, mettendo in scena Sotto la forca, riduzione teatrale del Diario di Julius Fucik. Spettacolo teatrale dedicato al nostro « mese » e soprattutto per portare a conoscenza dell'opinione pubblica le opere e la vita dei compagni caduti per la causa della pace e del socialismo.

L'iniziativa che più va sottolineata e che ha dato un ottimo risultato politico è stata la sostituzione del biglietto d'ingresso con una copia delle nostre pubblicazioni periodiche, facendo così un lavoro di penetrazione tra strati sempre più vasti di cittadini del nostro quartiere. Il lavoro svolto per portare a buon successo questa iniziativa si è fatto un po' desiderare per la mancanza soprattutto del responsabile del lavoro di massa e per la mancanza della collaborazione della commissione di lavoro del Partito. Per superare le deficienze riscontrate ci ripromettiamo di organizzare una commissione di lavoro per la filodrammatica in modo da affrontare i nostri compiti con maggiore capacità.

Da rilevare la mancata popolarizzazione dello spettacolo, il che ha influito sulla scarsa partecipazione del pubblico in tutti e due gli spettacoli. Durante gli spettacoli si è svolta una lotteria con premi costituiti da abbonamenti mensili e trimestrali alle nostre pubblicazioni periodiche.

In vista di queste esperienze ci ripromettiamo organizzarci meglio, e dare alle nostre filodrammatiche un carattere più popolare.

ANTONIO FUSCA
Responsabile della propaganda
della Sezione Monteverde

GROSSETO

PER LA POPOLARIZZAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

Il Comitato Esecutivo della nostra Federazione ha discusso la dichiarazione della Direzione del Partito ed ha preso una serie di misure, per la popolarizzazione dell'importantissimo documento. Le decisioni prese sono le seguenti:

- 1) Far stampare oltre 10.000 copie della Dichiarazione in forma di opuscolo.
- 2) Diffondere la Dichiarazione in forma organizzata e capillare nelle miniere, nelle fabbriche, casa per casa, negozio per negozio.
- 3) Dare il massimo risalto ai 5 punti della Dichiarazione durante i comizi, nel corso delle feste del mese della stampa comunista.
- 4) Organizzare dibattiti pubblici invitando tutti i cittadini a prendervi parte e particolarmente gli iscritti al Partito Repubblicano.
- 5) Intensificare l'attività del Partito per portare un maggiore contributo ai Comitati della Pace, i quali sono impegnati nella preparazione dell'Assemblea Provinciale, che avrà luogo il 22 Ott. p. v.

6) Organizzare i « CORSI STALIN » sul problema della lotta per la pace come suggerito dall'Ufficio Quadri Nazionale.

7) Discutere la risoluzione in riunioni di attivo e di cellula sottolineando particolarmente:

a) L'aggravarsi del pericolo di guerra e la necessità di compiere uno sforzo maggiore per organizzare sempre meglio ed allargare sempre più il fronte della lotta per la Pace.

b) La necessità di combattere ogni forma di fatalismo, di estremismo, di settarismo perché il Partito possa partecipare con maggiore slancio alla lotta per la pace e comprendere meglio la necessità di consolidare ed allargare le nostre alleanze.

c) La necessità di essere più vigili contro le provocazioni divenute metodo sempre più frequente di lotta del nostro avversario politico.

8) Convocare una riunione allargata del Comitato Federale per fare un primo bilancio del lavoro svolto e correggere eventuali deficienze.

Queste sono le decisioni prese per la realizzazione delle quali sono state particolarmente designate la Comm.ne Organizzazione, la Comm.ne Propaganda, la Comm.ne Scuole, la Comm.ne lavoro della Pace.

Fino ad oggi sono state tenute, per discutere la risoluzione, varie riunioni di attivo e di Comitati di Partito nella miniera; altre sono già state convocate e contiamo di farne molte di più nei prossimi giorni anche perché il mese della stampa sta per concludersi.

D. La Segreteria della Federazione
M. Tognoni

REGGIO EMILIA

NUOVE ESPERIENZE NELL'ORGANIZZAZIONE DI MASSA FEMMINILE

Da molto tempo l'U.D.I. nella nostra Provincia spinta dall'esperienza e dalla necessità di non rinchiudersi in formule non più adeguate si era posta sulla via del lavoro differenziato sviluppando, a seconda della zona, gruppi di donne, capo-famiglia, donne della montagna, donne della campagna e ragazze. Non per questo però essa era giunta a rappresentare quell'insieme di gruppi e Associazioni varie che debbono dare alla nostra organizzazione quel vero carattere largo di massa a cui si richiama l'Art. 3 del nostro statuto. Tuttavia dopo le direttive emanate dal Comitato Nazionale circa lo sviluppo del lavoro differenziato attraverso una maggiore disarticolazione e penetrazione fra le masse femminili, ci siamo poste con maggior impegno il problema della trasformazione organizzativa intesa nel senso di sviluppo continuo di nuovi gruppi di donne che si organizzano localmente per una loro particolare esigenza ed agiscono, lottano, si muovono, nel quadro delle lotte per la difesa del lavoro, della democrazia e della Pace.

Ecco alcune esperienze positive di gruppi di ragazze sorti all'interno dei 26 Circoli già esistenti e attraverso i quali tocchiamo direttamente 825 ragazze mai avvicinate in precedenza; 8 Club della Sartina, 15 corsi di taglio e cucito, 4 filodrammatiche e 13 squadre sportive.

Ognuno di questi gruppi è sorto secondo una reale esigenza di rione, di villaggio, di strada e stimola intorno a sé l'interesse di altre ragazze. Eccone la prova: il Club della

Sartina è sorta ad esempio qua e là, tramite una conferenza sulla moda, una sfilata od una mostra di modelli e raggruppata perciò, le sartine, le apprendiste, le modelliste; ma al di fuori di esse un altro gruppo di ragazze sente il desiderio di saper cucire, di saper conferenziare, ed ecco che sorge nella stessa località una scuola o un corso di taglio e cucito, che unisce altre decine di ragazze, le quali pensando al corredo da sposa faranno propria l'iniziativa dell'A.R.I. circa la lotta per i prestiti matrimoniali.

Altre esperienze in altre direzioni, ci dimostrano che è possibile organizzare le donne in un momento in cui una determinata lotta le interessa. Infatti durante la «Vertenza delle Reggiane» in corso da quattro mesi, abbiamo organizzato il movimento delle famigliari delle «Reggiane» stesse, toccando 1102 donne delle quali 487 non aderenti finora a nessuna altra organizzazione. Queste donne le abbiamo «rintracciate» tramite la Comm. Interna ed i loro uomini; abbiamo dovuto perciò far sorgere il movimento dall'alto. Le esperienze concrete e l'effettivo sviluppo raggiunto per cui questo gruppo di donne agisce sia in direzione della Prefettura, degli industriali e dei deputati di destra, sia in direzione delle masse per chiarire la giustezza della lotta dei loro uomini, ci danno la garanzia che tale movimento, già aderente all'Unione Donne Italiane, può essere suddiviso da i nostri Circoli e lavorare quindi e andare avanti in accordo con essi.

Ancora gruppi di benemerite dell'Assistenza stanno sorgendo, ovunque esiste un'istituzione assistenziale democratica, (circa 85%). Essi sono costituiti tanto dalle donne che svolgono un'attività di direzione o di lavoro nell'istituzione in argomento, quanto dalle donne che contribuiscono con la loro solidarietà al mantenimento di essa o che si mobilitano per la richiesta dei finanziamenti governativi a cui hanno diritto le organizzazioni assistenziali.

Attraverso queste associazioni e gruppi differenziati tocchiamo attualmente 6650 donne in più delle nostre 47 mila iscritte all'UDI.

Abbiamo ben capito che ogni movimento deve sorgere dal basso a seconda delle esigenze locali, ed è quindi in questo modo che abbiamo impostato il nostro nuovo lavoro.

Abbiamo dovuto tuttavia tener conto del sistema tradizionale di organizzazione dell'U.D.I. e per abituare i Circoli alla collaborazione ed alla direzione democratica di ogni movimento, ci siamo poste i seguenti obiettivi: federare e rafforzare le organizzazioni o gruppi differenziati, e creazione di almeno un gruppo o un movimento di donne dove non esiste nessun movimento particolare all'interno dell'U.D.I., facendo fare ad ogni gruppo la proprio tessera.

L'avviamento a questo lavoro ci insegnerà anche come procedere al tesseramento generale del 1951, il quale dovrà darci nuove centinaia e migliaia di donne, dovrà segnare nuove vittorie del movimento femminile democratico italiano in lotta per la difesa della Democrazia e della pace.

VELIA VALLINI

Responsabile dell'U.D.I. provinciale

Ai lettori del «Quaderno»,

Quando un articolo del «Quaderno» è scritto in modo non facile a comprendersi, quando pensate sia opportuno trattare determinate questioni del lavoro di Partito, quando desiderate chiarimenti su questioni politiche, ideologiche, organizzative, scrivete alla Redazione del «Quaderno dell'Attivista», Via Botteghe Oscure, 4 - Roma.

Il «Quaderno» ha bisogno della vostra collaborazione e delle vostre critiche.

Novità Librarie

Padula: PERSONE IN CALABRIA - Edizioni Milano-Sera, pp. 512 - L. 1000.

Un ritratto della Calabria del 1864 che ci aiuta a comprendere i grandi movimenti attuali delle masse del meridione.

Gentile: LA REPUBBLICA PINGUINA - Edizioni Universale Economica pp. 67 - L. 100.

Un libro per ragazzi che interesserà e farà riflettere anche i grandi.

IL XII CONGRESSO DELLA F.G.C.I. - Edizioni Gioventù Nuova, pp. 250 - L. 200.

Le relazioni, gli interventi, le risoluzioni e una ampia documentazione fotografica del recente congresso nazionale della gioventù comunista.

Fridland: IL PROLUNGAMENTO DELLA VITA - Edizioni Italia-URSS, pp. 32 - L. 50.

I più recenti studi sovietici in merito alla lotta contro la morte nelle pagine di uno scienziato dell'Istituto medico statale di Mosca.

Korotkov-Fomicenkova-Zamiatin: QUATTRO BATTAGLIE CHE SALVARONO IL MONDO - Edizioni Italia-URSS pp. 32 - L. 50.

I piani delle storiche battaglie di Mosca, Leningrado, Stalingrado, Berlino esposti da alcuni tecnici militari sovietici.

Gorki: AI GIOVANI - Edizione Gioventù Nuova, pp. 250 - L. 300.

Articoli, lettere e discorsi del grande scrittore nei quali è preso in esame il complesso problema dell'educazione dell'«uomo nuovo».

E. Taddei: HO RINUNCIATO ALLA LIBERTA' - Edizioni Sociali, pp. 126 - L. 300.

Il popolare scrittore ha vissuto a lungo in America. In questo libro egli ci spiega perché ha rinunciato a viverci ancora, mettendo a nudo la realtà della vita americana, profondamente diversa da quella che vorrebbero far apparire i difensori della «civiltà occidentale».

Nella casa di tutti i compagni, in ogni biblioteca di sezione, in ogni biblioteca popolare non manchino questi libri. Richiedeteli ai C.D.S.



Il VII Congresso del PCI

Con la recente sessione del Comitato Centrale hanno avuto inizio i lavori pregressuali in tutte le istanze del Partito, in preparazione del 7° Congresso Nazionale. Sulla base del rapporto del compagno Togliatti e della discussione che ne è seguita oltre due milioni di comunisti italiani sviluppano una larga discussione critica sul lavoro compiuto per portare avanti il paese sulla via del progresso, della pace e della libertà, per trarre nuove esperienze che permettano loro di rafforzare la lotta per la pace e il lavoro.

« Il nostro settimo congresso deve essere quindi preparato come un congresso di lavoro e di lotta per riuscire a realizzare un'unità di forze nazionali democratiche, e dare all'Italia una politica di unità nazionale e di solidarietà popolare, che ci salvi dalla permanente depressione economica, dalla nuova degradazione che sarebbe la conseguenza di un prevalere delle spese improduttive di guerra, che ci salvi dalla schiavitù allo straniero, dall'essere trascinati ad un conflitto armato contro i nostri interessi, che ci salvi dalla soppressione della Costituzione repubblicana e dal ritorno a un regime di reazione aperta, poliziesca o di tipo fascista ».

Ecco le preziose indicazioni del compagno Togliatti per la preparazione delle assemblee di cellula, per i congressi di sezione e di Federazione. Ma questo importantissimo compito il Partito non riuscirà a realizzarlo se non promuoverà un serio e largo dibattito sul lavoro fatto fin qui, se non riuscirà a scoprire i difetti della sua attività e a mettersi in grado di porvi rimedio.

« L'essenziale deve essere l'esame del modo come in quella regione, in quella provincia, in quella città, in quella fabbrica, in quelle campagne, il Partito è riuscito a creare un largo fronte di forze operaie, lavoratrici e democratiche; l'esame dei motivi per cui in qualche caso non si è riusciti, l'esame dei limiti dell'azione nostra finora e delle iniziative da prendersi per su-

perarli. Nella preparazione stessa del congresso gli elementi di una nuova larga azione di unità nazionale e di solidarietà popolare devono essere resi evidenti a tutti gli operai, a tutto il popolo e quindi a tutta la nazione ».

Sulla base di queste precise direttive del compagno Togliatti dobbiamo preparare con slancio questo grande congresso del Partito, nell'interesse del nostro popolo. Approfittiamo di questa occasione per attivizzare tutti gli

iscritti al Partito e tutto il popolo democratico nella lotta per la pace e il socialismo. Serviamoci dell'intensa attività congressuale per educare tutti i comunisti i simpatizzanti e i democratici ad una più intensa discussione e vita politica, sindacale e democratica di lotta. Diamo alle nostre cellule e sezioni una più viva vita politica che le metta in grado di prendere un maggior numero di iniziative locali e di partecipare con più slancio a quelle nazionali.

SCHEMA DI CONVERSAZIONE

LA COREA E LA PACE

La questione coreana nei suoi aspetti sia militari che politico-diplomatici è ancora l'argomento del giorno. Di esso si occupa con ansietà l'opinione pubblica di tutto il mondo: ma non sempre le informazioni e le notizie delle agenzie di stampa danno un quadro esatto della situazione. Per questo è necessaria una vasta azione di chiarificazione per orientare il nostro Partito e anche per fornire a tutti i cittadini onesti — borghesi o proletari — la possibilità di sfuggire al velenoso intrigo della propaganda americana, d'ufficio impegnata a mascherare l'attività del Dipartimento di Stato che della Corea vorrebbe fare il punto di partenza per un nuovo sanguinoso conflitto mondiale.

Già il ridurre la questione di Corea al solo suo aspetto militare significa accettare, anzi subire il gioco propagandistico dell'avversario che ha tutto l'interesse a porre in ombra e a svalutare gli sviluppi politici e diplomatici della questione. Bisogna invece di continuo rammentare che se oggi da quell'estremo lembo dell'Asia giunge un pericoloso clamore di armi e di armati, la responsabilità di un tale scellerato sacrificio di vite umane risale agli aggressori americani, intenzionati a far scaturire dal conflitto coreano e dalle sue complicazioni internazionali la possibile scintilla di una nuova guerra mondiale. Lo attacco armato sferrato il 25 giugno dai mercenari di Sin Man Ri è stato l'ultimo atto di un infame processo di provocazione, di una mostruosa montatura che il Dipartimento di Stato ha

minuziosamente preparato in precedenza, sia all'O.N.U. che sul posto. Nessuno dimentica, e se una nuova prova fosse richiesta, i documenti catturati a Seoul dall'esercito popolare potrebbero fornirli ampiamente, che lo attacco alla giovane Repubblica del nord fu previsto e organizzato con cura, come lo dimostrano le ispezioni al 38° parallelo compiute proprio alla vigilia del conflitto da Mac Arthur, Foster Dulles e dal generale Bradley, cioè dai più arrabbiati propagandisti della « guerra preventiva » contro l'U.R.S.S. - La dimostrazione che di questi fatti il compagno Togliatti ha dato alla Camera nel suo discorso del 7 luglio scorso, rimane ancor oggi una documentazione inconfutabile, non potuta smentire da nessuno, e accessibile e palese per tutti gli onesti. (Vedi anche i « Documenti sull'aggressione sudista » pubblicati su « l'Unità » del 22 settembre scorso e la nota del ministro degli esteri coreano Pac Hen Yen al Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite. L'Unità del 1° ottobre 1950).

Dunque il popolo coreano s'è trovato a doversi difendere da una aggressione sanguinosa, perfidamente preparata e largamente confortata dal consiglio, e subito dopo dall'intervento diretto, del governo nord-americano.

Questo è un punto di particolare importanza: la Corea del nord ha subito una aggressione in piena regola e, provocata, ha preso le armi respingendo le armate del boia Si Man Ri. Nessuno appello alla guerra, nessuna manifestazione bellicista era mai venuta dal Nord: al

contrario Governo ed Esercito sudisti attendevano da tempo l'ordine preciso per sconfinare oltre il 38° parallelo del territorio pacifico della Repubblica coreana. Mai aggressione venne organizzata e realizzata in forma così chiara e sfacciata e solo gli infausti esempi nazisti possono essere citati in causa come autorevoli precedenti storici. Trasformata così la guerra civile in guerra di liberazione nazionale, l'esercito popolare inflisse colpi durissimi agli aggressori e, aiutato dall'appoggio entusiastico delle popolazioni, ridusse, alla metà di settembre scorso, sudisti e « marines » all'estremo lembo dell'ultimo porto della Corea. (L'esercito s'era praticamente e nella sua grande maggioranza rifiutato di combattere e questo prova ancora una volta l'estrema impopolarità e precarietà del regime di Si Man Ri). I calcoli degli invasori si erano rivelati ancora una volta maledettamente sbagliati: benché proditoriamente aggredito il popolo coreano non s'è piegato e, unito, ha resistito alle gesta criminali del « liberatore » Mac Arthur.

Il massiccio intervento nord-americano è riuscito poi con uno sbarco effettuato il 15 settembre a Inchon a modificare la sorte delle armi. Ripresa Seoul le forze degli aggressori si sono affrettate nei giorni scorsi a superare il 38° parallelo.

Nonostante i suoi sforzi l'esercito coreano, non preparato alla guerra e costretto a combattere per difendersi, non è riuscito a sbarrare ovunque la strada alla bestiale ferocia delle truppe « yankee » e dei mercenari sudisti. Ma il movimento partigiano è già una spina acutissima nel cuore stesso dello schieramento nemico: dalle risaie, dalle capanne sui monti, dalle piantagioni di the, ovunque batte un cuore di patriota. Gli invasori trovano un nemico irriducibile, deciso a difendersi, deciso a difendere il proprio paese e il suo diritto a vivere libero. E la questione è ben lungi dall'essere risolta definitivamente: i combattimenti degli ultimi giorni hanno chiaramente indicato che non si tratta per l'esercito nord-americano di una passeggiata militare a bandiere spiegate, ma di una lotta dura e asprissima il cui esito finale è ancora incerto.

La prova eroica fornita in questi mesi dal popolo di Corea non

è stato un vano sacrificio senza frutti. Gli oppressori e gli sfruttati e quanti sperano nel mondo alla emancipazione del lavoro hanno esultato ovunque per le vittorie dei lavoratori coreani: gli avversari della pace hanno constatato nuovamente quanto sia difficile imporre, anche con la forza delle baionette, regimi sociali condannati e destinati a perire.

Il popolo coreano ha cementato col sangue la sua unità e riaffermato sul campo di battaglia dinanzi a tutti il suo diritto a riunirsi in un unico Stato libero e indipendente. Le difficoltà attuali del conflitto non possono cancellare queste conquiste così come la lotta dei comunisti di Cina non fu arrestata nel '47 dalla passeggera fortuna di Ciang Kai Shek. L'affettuosa solidarietà di tutto il mondo democratico ha accompagnato ed accompagna la lotta del popolo della Corea.

Ma — qualcuno potrebbe dire — se così stanno le cose perchè mai l'U.R.S.S. non interviene in aiuto dei combattenti coreani per dar loro man forte, per sostenerli con le sue possibilità innegabili d'armi e di mezzi militari?

Il compagno Togliatti ha già definito semplicemente « grottesche » queste pretese, nel suo rapporto alla recentissima sessione del C.C. L'U.R.S.S. difende una politica conseguente di pace ed anche in situazioni di così aperta provocazione alle sue prossime frontiere si mantiene fedele a questa politica. Se essa avesse raccolto le provocazioni grossolane degli imperialisti e fosse intervenuta nel conflitto la guerra già divamperebbe nel mondo ed altre vittime ed altri lutti già si conterebbero ovunque. Questo atteggiamento sovietico di consapevole fermezza è già di per sé stesso una sconfitta cocente ed un monito per i guerrafondai del Dipartimento di Stato. « L'intervento » della URSS è stato ancora una volta un intervento di pace e di proposte tendenti a limitare e non alimentare l'incendio. Assunta la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza dopo circa sei mesi di assenza, il 1° agosto i delegati sovietici hanno formulato proposte per un regolamento pacifico della questione coreana, le hanno rinnovate il 4 ottobre scorso e ultimamente

Viscinski ha presentato — il 2 ottobre — al Comitato politico dell'O.N.U. sette punti per ristabilire la pace (vedi l'Unità del 3 ottobre 1950).

Qual'è il significato di questa coerente politica sovietica? Quali sono i suoi frutti?

Tutto il mondo ha visto ormai da che parte si trovino gli aggressori e gli inveleniti fomentatori di guerra. Da una parte proposte pacate di pace o almeno di discussioni che sbarazzino il terreno e rendano facile la eventualità di un accordo: dall'altra bombe ad alto esplosivo e fucilazioni in massa di patrioti accusati di difendere il proprio paese. Ecco come i due campi si presentano dinanzi alla coscienza degli uomini. Governi anche lontani dalla ideologia e dalla politica comuniste hanno preso in questi ultimi tempi atteggiamenti nettamente contrari e di riprovazione contro la follia bellicista del governo di Truman. Pandit Nehru, capo del governo indiano, ha insistito a lungo sulla necessità di ricercare una soluzione pacifica. E recentemente, fatto che va sottolineato con grande importanza, la proposta indiana discussa al Comitato politico dell'O.N.U. il 4 ottobre scorso ha ottenuto i suffragi anche dei rappresentanti dei popoli asiatici, degli arabi, degli scandinavi, dell'Argentina e del Messico, cioè dei popoli i quali raccolgono la grande maggioranza della popolazione del globo. « Si deve unicamente al fatto che tra i satelliti dell'imperialismo americano vi è una moltitudine di statarelli scarsamente popolari — i quali rappresentano una piccola parte della popolazione del mondo — se il conflitto non ha potuto essere fermato da una proposta che, ripeto, non era né comunista né sovietica, ma era ragionevole e fu accettata dall'Unione Sovietica e da tutti i paesi socialisti, perchè apriva la strada al superamento delle più gravi difficoltà della situazione internazionale nel momento presente ». (P. Togliatti - rapporto alla sessione del C.C. del 10 ottobre 1950).

Perciò l'aiuto più efficace alla lotta dei patrioti coreani sta nello sforzo organizzato e concorde di tutti i popoli liberi per smascherare e poi isolare gli aggressori, per chiarire quali siano le loro mire effettive e i loro piani di conquista.

M. C.

Con un'ampiezza indubbiamente superiore a quella impiegata in altri casi, si è iniziata in tutte le organizzazioni del Partito la discussione attorno alla « Dichiarazione » della Direzione del P.C.I. Non solo nelle sezioni, ma nelle cellule, con un notevole lavoro che ha visto impegnati i compagni dei Comitati e degli Apparati federali, la discussione ha avuto una larga ripercussione. Contemporaneamente si è iniziata una diffusione di massa del testo della « Dichiarazione » tra i non comunisti, amici ed avversari o « indifferenti ».

Di certo tutto questo lavoro non può non dare i suoi frutti e non lasciare tracce profonde in tutta l'opinione pubblica del nostro paese.

Pur tuttavia non è di questo soltanto che possiamo accontentarci, non è sufficiente cioè organizzare e realizzare una grande diffusione della « Dichiarazione »; nè basta riunire i nostri compagni nelle cellule di strada, di azienda per commentare questa « Dichiarazione », per illustrarla.

Occorre innanzi tutto che i nostri compagni, a partire naturalmente dal segretario di sezione e dal capo cellula, riescano a studiare seriamente la « Dichiarazione », per capirla in tutti i suoi punti, per sforzarsi di assimilarne tutto il significato.

La « Dichiarazione » del Partito consta di diverse parti, nella prima parte, essa esamina e giudica la situazione generale del nostro paese, che è caratterizzata dai seguenti fatti: 1) che la politica governativa e democristiana per isolare il Partito Comunista non è riuscita al suo scopo; 2) che le forze del Partito e dei suoi alleati hanno resistito all'attacco nemico e si sono ancor più rafforzate; 3) che masse sempre più vaste di cittadini disorientati e preoccupati si staccano dal carro democristiano ed oppongono una sorda ostilità ed una resistenza passiva alla folle politica governativa verso la guerra e la reazione.

A dimostrazione clamorosa dei successi del nostro lavoro la « Dichiarazione » indica i risultati delle firme contro l'atomica.

Orbene, i nostri compagni sono d'accordo con questa valutazione che il Partito dà della situazione attuale?

Le nostre riunioni di cellula sono la sede non solo per ripetere le frasi della « Dichiarazione », ma per discutere se queste frasi, secondo le esperienze ed il parere dei singoli compagni e di tutta la cellula, sono giuste o meno.

Come va studiata la 'Dichiarazione' della Direzione del Partito

Il responsabile della cellula, avendo studiato la « Dichiarazione », dovrà egli stesso sollecitare la discussione, portandovi le esperienze e gli esempi che servono a comprovare, per quel determinato ambiente, la validità del giudizio sulla situazione contenuta nella « Dichiarazione » del Partito. In questo modo sarà anche obbligato a riflettere seriamente sull'ambiente nel quale la sua cellula è chiamata ad operare, e porsi delle domande precise in merito all'influenza che il Partito esercita sui cittadini del rione, all'influenza dell'avversario, alla propaganda ed all'azione dei nostri nemici, ai successi delle nostre iniziative, alle deficienze del nostro lavoro...

Un buon criterio, a questo scopo, è quello di valutare i fatti tenendo conto delle esperienze dirette che in questo ultimo periodo non sono di certo venute a mancare per le nostre organizzazioni: i risultati della raccolta delle firme, i risultati della festa dell'Unità, della sottoscrizione e della diffusione, il lavoro per il Piano della CGIL, e così via.

Comunque, si sarebbe ottenuto ancora poco se nella cellula ci si limitasse a discutere la dichiarazione, pur tenendo conto della situazione locale. Ma è proprio dalla visione di questa situazione e dallo studio delle direttive insite nella « Dichiarazione », che in ogni cellula ci si deve porre la questione: « ed adesso cosa e come facciamo per realizzare i compiti che il Partito ci indica? ». Questa, che è poi la parte risolutiva del nostro lavoro, è anche la più trascurata. Una « Dichiarazione » che rimanesse solo motivo di discussione di studio, e tutt'al più di propaganda sarebbe ben poca cosa. Perché essa possa invece valere veramente e contribuire effettivamente ad impedire la corsa verso la reazione aperta e verso la guerra, occorre che tutti i nostri compagni si sentano impegnati a realizzarla.

Nella cellula, quindi la discussione attorno alla « Dichiarazione », non va mai disgiunta dalle proposte per iniziare a dare vita alle indicazioni in essa contenute.

Quali iniziative si prendono per avvicinare tutti quegli elementi che ci preme conquistare nel rione? Il compito principale che dobbiamo oggi svolgere è la lotta per salvare l'Italia dalla guerra che sta rapidamente maturando.

Quale lavoro facciamo per unire in questa lotta, come dice la « Dichiarazione », tutti i cittadini del rione? Quali compiti affidiamo ad ogni nostro compagno perché dia un suo contributo in questo lavoro?

Perché il Partito si impegni a fondo nel lavoro è necessario vincere in esso ogni residuo di settarismo ed ogni orientamento esclusivista, ci dice la « Dichiarazione ». D'altra parte mai come in questo momento i nostri nemici, soggiunge la « Dichiarazione », hanno dimostrato la loro bieca volontà di organizzare ad arte atti provocatori contro il nostro Partito.

Perché sia veramente efficace, una riunione di cellula non può concludersi senza prendere delle decisioni anche in questi campi, individuando dove stanno i punti deboli del nostro schieramento e stabilendo le iniziative da prendere.

La « Dichiarazione » della Direzione del P.C.I. è un documento la cui importanza e validità non scadono dopo alcune settimane; essa è una guida al lavoro delle nostre organizzazioni per tutto il periodo in cui esiste questa situazione. In tutte le nostre organizzazioni, e soprattutto nelle cellule, che sono l'organizzazione fondamentale del Partito, la « Dichiarazione » va quindi diffusa, letta, studiata, e soprattutto realizzata, affinché la situazione venga modificata, la pace e la libertà siano salve.

A. C.

BIBLIOGRAFIA

Togliatti - Discorso sulla Corea pronunciato alla Camera dei Deputati il 7-4-1950.

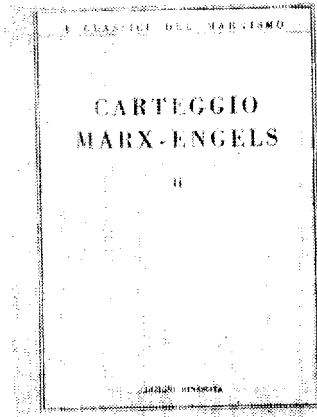
Togliatti - Salviamo la pace, salviamo l'Italia.

Discorso ai compagni della Federazione Romana del 30-7-1950.

Togliatti - L'Italia e la pace. Editoriale di « Rinascita », luglio 1950.

Secchia - Mobilitare tutte le forze per salvare la Pace. Editoriale sul « Quaderno dell'Attivista », n. 19.

LE NOSTRE SEGNALAZIONI



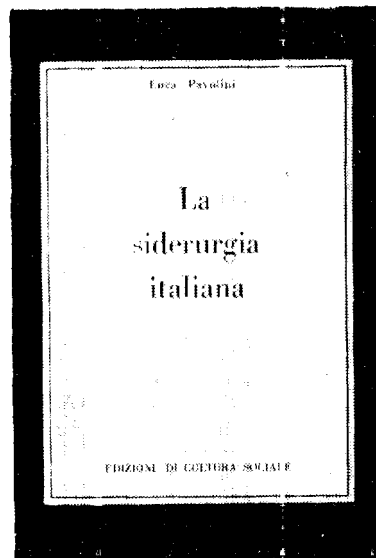
MARX-ENGELS. *Carteggio*, Vol. II
Ed. Rinascita, pp. 470 L. 750.

Il secondo volume del *Carteggio* che le Edizioni Rinascita pubblicano interessa il periodo che va dal 1852 al 1856, periodo di storia europea e mondiale particolarmente importante. Sono gli anni in cui si svolge il primo processo-montatura contro i comunisti, a Colonia. Non molto diverso per impostazione da quelli che oggi in molti paesi si imbastiscono contro i partiti comunisti, il processo di Colonia viene esaminato da due fondatori del socialismo, alla luce dei documenti prodotti dall'accusa e di quanto Marx ed Engels conoscevano. La falsità dei capi d'accusa, i veri motivi che ispirarono il processo, sono messi in luce dai due grandi maestri. Accanto a questo documento di storia del movimento operaio passano nelle pagine di questo secondo volume, i moti di Milano del '53, la guerra in Crimea, la questione d'oriente, e le prime avvisaglie della crisi economica del '57. Questi singoli argomenti formano materia di attento studio e dibattito tra i due inseparabili amici e compagni di lotta, ed è in questo studio che essi applicano con perspicacia il loro metodo di indagine storica. Questioni storiche e fatti politici, vengono esaminati in questo secondo volume, con acume, sì che esso si raccomanda come un prezioso documento dell'attività molteplice dei due fondatori del socialismo scientifico.

*Libri, riviste, opuscoli
che consigliamo di leggere
ai nostri attivisti*

LUCA PAVOLINI, *La siderurgia italiana* - E.C.S., pagg. 132 - L. 150.

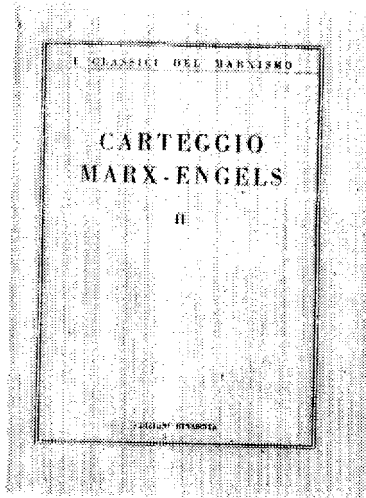
Chi controlla la nostra siderurgia? Quali gruppi si trovano alla testa della nostra produzione in questo importantissimo settore? Chi sono i magnati dell'industria siderurgica, e a chi sono legati? Ecco alcune delle questioni cui risponde il volume del Pavolini, che in poco più di un centinaio di pagine riesce a dare un quadro per quanto possibile, completo, della situazione del nostro paese in questo campo della produzione. Leggendo questo volume i compagni ed, in genere, il lettore comune ha la possibilità di trovare in un modo semplice ed agevole spiegata una serie di questioni che molte volte vengono in mente, ed a cui sull'istante non sempre si riesce a trovare una risposta. Inoltre il nostro propagandista ricava da questo volumetto gli argomenti necessari alla discussione con l'avversario o semplicemente con il profano; trova documentato non solo i legami che uniscono i vari gruppi siderurgici, e le ragioni che talora li dividono, ma pure il modo con cui la nostra industria siderurgica si appresta ad essere legata mani e piedi e consegnata agli americani con il cartello franco-tedesco dell'acciaio.



LEONTIEV: *L'imperialismo del dollaro nell'Europa occidentale* - pagg. 509 - L. 750.

Il libro di Leontiev, ora tradotto per la prima volta in italiano, è uno studio attento e penetrante della politica americana e dei motivi economici da cui essa è dettata. Con una documentazione schiacciante attinguta dalle fonti originali, il Leontiev dimostra inconfutabilmente come tutta la politica americana rappresenta una grave minaccia per la indipendenza dei popoli e come in questa stessa politica esistano serie debolezze che sono poi le debolezze dell'imperialismo americano. Lo studio del libro del Leontiev è indispensabile per comprendere esattamente la situazione internazionale attuale e le sue conseguenze nel nostro paese. Esso è un libro che si rivolge a tutte le classi e ceti della popolazione. Dall'operaio che comprenderà i motivi per cui le industrie si chiudono ed egli è gettato sul lastrico, al contadino che vedrà le ragioni della pressione fiscale che lo soffoca, ai democratici che oggi sono gettati in carcere, ai commercianti che avranno chiare le ragioni per cui il commercio languisce in conseguenza dell'invasione del mercato da parte delle merci americane. Ma il volume non si limita a ciò: esso dimostra le contraddizioni dell'imperialismo ed insegna come i popoli possono fare fallire i suoi criminali disegni. Perciò il libro del Leontiev è uno di quelli che vanno particolarmente segnalati a tutti i nostri attivisti.

LE NOSTRE SEGNALAZIONI



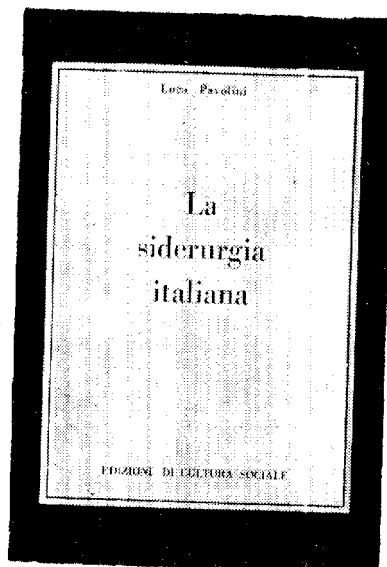
MARX-ENGELS, *Carteggio*, Vol. II
Ed. Rinascita, pp. 470 L. 750.

Il secondo volume del *Carteggio* che le Edizioni Rinascita pubblica interessa il periodo che va dal 1852 al 1856, periodo di storia europea e mondiale particolarmente importante. Sono gli anni in cui si svolge il primo processo-montatura contro i comunisti, a Colonia. Non molto diverso per impostazione da quelli che oggi in molti paesi si imbastiscono contro i partiti comunisti, il processo di Colonia viene esaminato da due fondatori del socialismo, alla luce dei documenti prodotti dall'accusa e di quanto Marx ed Engels conoscevano. La falsità dei capi d'accusa, i veri motivi che ispirarono il processo, sono messi in luce dai due grandi maestri. Accanto a questo documento di storia del movimento operaio passano nelle pagine di questo secondo volume, i moti di Milano del '53, la guerra in Crimea, la questione d'oriente, e le prime avvisaglie della crisi economica del '57. Questi singoli argomenti formano materia di attento studio e dibattito tra i due inseparabili amici e compagni di lotta, ed è in questo studio che essi applicano con perspicacia il loro metodo di indagine storica. Questioni storiche e fatti politici, vengono esaminati in questo secondo volume, con acume, sì che esso si raccomanda come un prezioso documento dell'attività molteplice dei due fondatori del socialismo scientifico.

*Libri, riviste, opuscoli
che consigliamo di leggere
ai nostri attivisti*

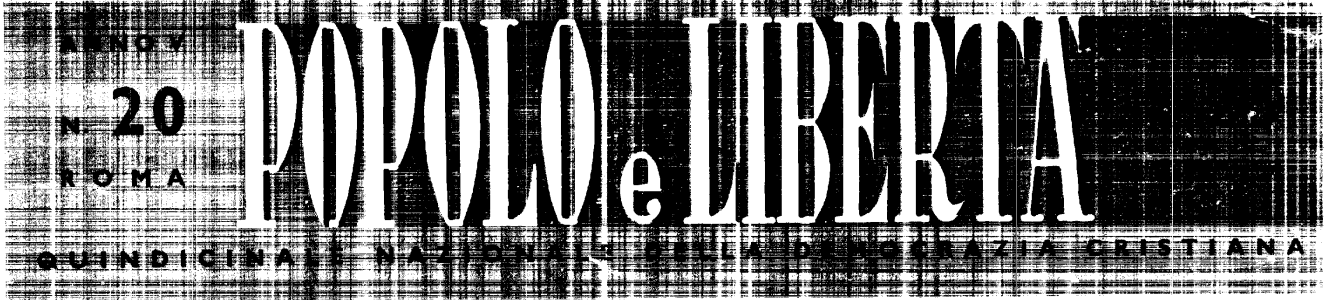
LUCA PAVOLINI, *La siderurgia italiana* - E.C.S., pagg. 132 - L. 150.

Chi controlla la nostra siderurgia? Quali gruppi si trovano alla testa della nostra produzione in questo importantissimo settore? Chi sono i magnati dell'industria siderurgica, e a chi sono legati? Ecco alcune delle questioni cui risponde il volume del Pavolini, che in poco più di un centinaio di pagine riesce a dare un quadro per quanto possibile, completo, della situazione del nostro paese in questo campo della produzione. Leggendo questo volume i compagni ed, in genere, il lettore comune ha la possibilità di trovare in un modo semplice ed agevole spiegate una serie di questioni che molte volte vengono in mente, ed a cui sull'istante non sempre si riesce a trovare una risposta. Inoltre il nostro propagandista ricava da questo volumetto gli argomenti necessari alla discussione con l'avversario o semplicemente con il profano; trova documentato non solo i legami che uniscono i vari gruppi siderurgici, e le ragioni che talora li dividono, ma pure il modo con cui la nostra industria siderurgica si appresta ad essere legata mani e piedi e consegnata agli americani con il cartello franco-tedesco dell'acciaio.



LEONTIEV: *L'imperialismo del dollaro nell'Europa occidentale* - pagg. 509 - L. 750.

Il libro di Leontiev, ora tradotto per la prima volta in italiano, è uno studio attento e penetrante della politica americana e dei motivi economici da cui essa è dettata. Con una documentazione schiacciante attinguta dalle fonti originali, il Leontiev dimostra inconfutabilmente come tutta la politica americana rappresenta una grave minaccia per la indipendenza dei popoli e come in questa stessa politica esistano serie debolezze che sono poi le debolezze dell'imperialismo americano. Lo studio del libro del Leontiev è indispensabile per comprendere esattamente la situazione internazionale attuale e le sue conseguenze nel nostro paese. Esso è un libro che si rivolge a tutte le classi e ceti della popolazione: Dall'operaio che comprenderà i motivi per cui le industrie si chiudono ed egli è gettato sul lastrico, al contadino che vedrà le ragioni della pressione fiscale che lo soffoca, ai democratici che oggi sono gettati in carcere, ai commercianti che avranno chiare le ragioni per cui il commercio languisce in conseguenza dell'invasione del mercato da parte delle merci americane. Ma il volume non si limita a ciò: esso dimostra le contraddizioni dell'imperialismo ed insegna come i popoli possono fare fallire i suoi criminali disegni. Perciò il libro del Leontiev è uno di quelli che vanno particolarmente segnalati a tutti i nostri attivisti.



ANDARE AVANTI

La parola d'ordine lanciata da Gonella al Partito, « accelerare i tempi », riassume i risultati dei lavori di questo Consiglio Nazionale. Accelerare i tempi per realizzare le tre sicurezze necessarie allo sviluppo progressivo della democrazia italiana, e, cioè, la sicurezza esterna, interna ed economica.

È una coraggiosa avanzata su tre direttrici, quella auspicata da Gonella. Il balzo in avanti deve essere contemporaneo e coordinato.

Non si potrebbe progredire solo verso una più efficace difesa esterna, se all'interno si lasciasse covare i focolai del sovversivismo comunista, ben lontano nei metodi e nelle finalità da quella audacia barricadiera dei nonni dei nostri socialisti. Allora si ebbero, sì, episodi gravi di violenza, come le famigerate « settimane rosse », e nell'averli sottovalutati sta la massima responsabilità del liberalismo prefascista. Non lo dimentichiamo. Ma quegli episodi appaiono, oggi, quasi ragazzate di scolaresche a paragone della massiccia forza d'urto dell'apparato comunista. Lo scoppio dell'arsenale di Forlì insegna.

I provvedimenti per la sicurezza esterna, decisi dal Governo, trovano, quindi, il necessario completamento nel rafforzamento delle forze di polizia e nella difesa civile. Si tratta di uno sforzo gravoso per il nostro Paese, assillato da tante necessità sociali, ma indispensabile. E su questo, il Consiglio Nazionale è stato unanime.

La stessa unanimità, e diremmo quasi più sentita e viva, si è avuta sulla riaffermata urgenza di garantire la sicurezza economica a tutti gli Italiani. La rinnovata fiducia espressa dal massimo organo del Partito nella politica economico-finanziaria del Governo ha spazzato via le nebbie artificiali con cui si è tentato, da più parti, di circondare il « caso Dayton ». La difesa della lira e la spinta produttivistica continueranno ad ispirare l'azione del Governo per affrettare il ritmo di svolgimento delle riforme sociali.

Ecco il cammino che il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha indicato al Paese. Il Partito — come ha detto De Gasperi — sente tutta l'ansia appassionata di toccare il traguardo e invita, pertanto, i suoi iscritti a mettersi al passo.

FRANCESCO CASA



Einaudi e Scelba passano in rivista le forze di polizia in occasione della festa del Corpo. La tutela dell'ordine pubblico è il presidio della libertà

In questo numero:

ACCELERARE I TEMPI

**Da pag. 10 a pag. 16 il resoconto completo
dei lavori del Consiglio Nazionale della D.C.**

PROTESTA MUTA A VILLA GLORI



I fratelli Cairoli: « E pensare che Longo ha osato affermare che i Coreani del Nord rinnovano l'epopea del Risorgimento Italiano ».

BOCCA DI LEONE

Silone e Solone

S. L., Brescia. — Che i comunisti italiani abbiano perduto l'autobus è un fatto, che può essere facilmente documentato. Che tuttavia il comunismo sia soltanto uno spauracchio agitato dalla democrazia cristiana per intimidire le allose socialiste e liberali, una sorta di spaventapasseri costruito da De Gasperi nel bel mezzo del campo politico per egoismo di partito, come mostra di credere Silone, è soltanto una pia illusione. Se il comunismo fosse un fenomeno strettamente indigeno, nazionale, limitato nell'ambito dei confini, la tesi siloniana potrebbe racchiudere un principio, ma solo un principio di verità. Ma il comunismo ha una centrale alimentare che è Mosca, ha un organismo irradiatore che è il Cominform e agisce infine su due piani della vita nazionale, uno palese, l'altro sotterraneo. Chiudere gli occhi, fingendo che il pericolo sia scomparso, è una tattica da struzzo. Bisognerebbe domandare agli struzzi se questa tattica ha mai portato loro fortuna. Ma ciò è impossibile, perchè gli struzzi defunti non rispondono alle domande. Ma Silone prospetta anche un'altra tesi, che si può volgarizzare così: eliminiamo il fantasma del comunismo, gonfiato dalla Democrazia Cristiana, e avremo il simultaneo afflosciamento di questi due partiti. Questo ci fa venire in mente il ragionamento di Petrolini: i ladri esistono perchè esistono i carabinieri; aboliamo i carabinieri e non avremo più i ladri. Questo non è neppure un sofisma, è solo una boutade. Non è stata la Democrazia Cristiana a inventare il Comunismo; ne avrebbe fatto volentieri a meno. Il giorno in cui Silone fosse riuscito, non sappiamo come, a sgonfiare o a indebolire la Democrazia Cristiana, sarebbe riuscito, lui anticomunista, a portare un insperato aiuto solo al comunismo. Noi abbiamo molta simpatia per Silone, ma stavolta i suoi ragionamenti non ci sembrano affatto da Solone.

A ciascuno i suoi guai

Frederico N., Napoli. — La stagione non è felice per i partiti di estrema sinistra. Anche i socialisti nenniani hanno i loro guai. E non solo perchè abbiano puntato, con notevole miopia politica, sul cavallo perdente. Le crisi del socialismo italiano sono ormai endemiche e stabili. Per amore dei com-

pari comunisti, i socialisti nenniani hanno rinunciato ad avere un peso nella vita del paese. Si sono posti in una condizione di minorità. Nenni, che aspirava a farla da protagonista o almeno da comprimario, ha dovuto contentarsi delle seconde e delle terze parti. Situazione umiliante di chi ambiva a banchettare con le aragoste e deve contentarsi di ingoiare rospi. Non che di questa soggezione fossero compiaciuti. Tutt'altro. Ma a furia di legar l'asino dove voleva il padrone, i socialisti di Nenni hanno perso l'abitudine all'autonomia, al fare da sé, ad avere una voce loro. Forse per questo a questa mortificazione, Nenni ha avuto uno scatto. Con una improvvisa metamorfosi delle primitive idee, ha lanciato la tesi della neutralità armata. Non è una tesi che possa far piacere ai comunisti, i quali, pacifisti ad oltranza come sono, proclamano che soltanto l'Unione Sovietica ha il diritto di essere armatissima, mentre tutti gli altri paesi hanno il dovere di restare inermi. E una tesi, come si vede, comoda. È la stessa tesi, già affermata dai comunisti sul piano interno, allora quando chiesero che le forze dell'ordine venissero disarmate, mentre i loro occhi nascondevano arsenali ed esplosivi dovunque, bandando a tenerli in buono stato di conservazione. La tesi della neutralità armata è una tesi assurda, fatta solo per confondere le idee. Basta infatti domandarsi: son quali armi noi potremmo disporre della neutralità del paese in terra, per mare e per aria? Forse con le baionette di antica quanto ridicola memoria? O con i disordini annunciati da Nenni nelle varie città italiane? Eppure è bastato l'accenno a questa deviazione dalla linea dei « Partigiani della Pace », che nel partito socialista italiano si sono sentiti sericchiolii di malaugurio. Qualcuno, con molta riserva, deve aver fatto le sue rimostranze.

Alla mena di Botteghe Oscure non si servono che respicci. Quanti saranno i respicci al cibo sgradevole e amaro? E quanti in-ecce coloro che riletteranno: passi vendersi la primogenitura per un piatto di lenticchie, ma per un piatto di rospi!...

Serpenti di mare

Riccardo V., Lecce. — In gergo giornalistico i « serpenti di mare », chiamati anche dai termini francese « canards », sono quel-

le notizie scaturite, anziché dai fatti, dalla fantasia di qualche giornalista in un periodo di magra. Con parola volgare si possono anche chiamare semplicemente « balle ». Goldoni li avrebbe definiti « spiritose invenzioni » e il suo « Bugiardo » sarebbe stato il giornalista ideale per quel tipo particolare di stampa, che per suo standardo la deformazione della verità. Se i serpenti di mare esistono autenticamente non saprei. So soltanto che taluno di essi a intervalli emerge per fare la fortuna turistica di qualche località dimenticata dai viaggiatori. In tal caso il serpente di mare assume la forma di una cornucopia. Ora da Copenaghen è stata annunciata la partenza di una spedizione scientifica alla ricerca di serpenti di mare. Per questo scopo la spedizione farà il giro del mondo. Detta fra noi, non c'era bisogno di scomodarsi tanto: bastava che la spedizione venisse in Italia a dare un'occhiata alle pagine dei giornali cominformisti e di serpenti di mare ne scoprirebbe quanti ne desiderava!

Mendicanti proletari

Enrico G., Domodossola. — Uno degli ultimi reportages sulla vita in Russia è di un giornalista francese, Michel Gordey, il quale nota che a Mosca vi sono palazzi monumentali e catapecchie sovrappopolate, gente che va in automobile e gente che va a piedi, abbigliamento nuovi e vestiti logori. Scrive anche il giornalista di aver constatato che « esistono a Mosca mendicanti di tutte le età e non pochi fanciulli lacerti che sembrano abbandonati a se stessi ». Che i mendicanti vi siano da noi e in genere in tutti i paesi occidentali è cosa dolorosa, ma che vi siano nel paese del socialismo integrale, nel paradiso in terra, sembra quasi inverosimile. Si capisce che quelli sono mendicanti proletari, mentre i nostri sono mendicanti capitalisti. Mi viene infatti in mente la storia di quel mendicante scoperto in possesso di alcune centinaia di migliaia di lire, al quale venne domandato perchè continuasse a mendicare, con tutto quel denaro in casa. « E che — rispose quello — pretendete che con qualche centinaio di migliaia di lire vivessi di rendita? ». Ecco il tipico mendicante capitalista. In Russia un tipo simile si meriterebbe solo la Siberia.

Corrispondente X

DA DESTRA ...

Due miti

Bisogna ammettere che idolatri si nasce, se dopo le esperienze di un trentennio sovietico e di un ventennio fascista, c'è ancora chi insegue i miti. Tant'è, l'uomo appare davvero un essere incorreggibile.

In uno dei più recenti diari sull'Unione sovietica si leggeva giorni or sono di un funzionario moscovita, il quale, colto in flagrante ignoranza di quanto accade nell'occidente e messo di fronte all'evidente falsità delle sue informazioni, rispose: « Stalin ha portato la Russia ad un'espansione insperata in Europa e in Asia: per me, quindi, egli ha sempre ragione ».

Potrebbe sembrare insuperabile un tale colmo di feticismo.

Ecco due nostalgici del fascismo, in gara fra loro nel correre dietro al « mito di Mussolini », battere di parecchie lunghezze l'idolatra staliniano.

Nel « Merlo Giallo », un certo Puglionisi Carmelo annuncia di avere scoperto che la personalità di Mussolini « ebbe ad esprimersi in due volti: quello del profeta che seppe comprendere ed esprimere in nitidi assiomi tendenze affiorate nel Risorgimento e poi fermentate nel popolo italiano; e quello dello statista che tentò di realizzare quella politica in termini realistici tramutandola da aspirazione in fatti ed avvenimenti ».

Sempre secondo Puglionisi, « lo indiscutibile interesse di molti italiani per Mussolini riguarda essenzialmente il suo valore profetico e non si approfondisce a valutare la rispondenza dell'azione di statista alle intenzioni di ordine generale e storico ».

Sull'« Asso di Bastoni », un altro Pincopallino, che risponde ai due cognomi e al nome di Lucia-nucci Ghiarissì, trova che Carmelo Puglionisi sbaglia nella trovata dei due volti mussoliniani.

« L'autentico genio politico quello che pone il proprio suggello ad un'era nuova afferandone il motivo fondamentale e delineandone le linee di forza — intuito il senso degli avvenimenti e realizza la sua concezione nella dinamica degli interessi in lotta ».

Ed ecco la conclusione di così profondi ripensamenti mitologici: « A questo punto è necessario precisare che il Mito di Mussolini non deve entrare nel mondo politico italiano attuale; ma solo distruggerlo ».

A questo punto, ribattiamo noi, non c'è che da svegliare gli immemori dal loro pericoloso incantamento, prima ch'essi finiscano al manicomio; e svegliarli con lo scossone di tre verità di fatto:

- 1) come profeta Mussolini vaticinò un « secolo fascista » e finì per farci correre il rischio di un « secolo comunista »;
- 2) come statista, Mussolini costruì il suo Stato totalitario su basi così effimere, da condannarlo al crollo totale sotto il primo colpo di vento;
- 3) come distruttore, Mussolini non ha lasciato agli idolatri postumi più niente da distruggere.

... A SINISTRA

I comunisti e frate Albergo

Chi ha il demonio addosso può sopportare qualsiasi offesa; ma entra in ismanie e s'infuria, appena qualcuno gli dà dell'indemoniato.

De Gasperi toccò questo stato nei riguardi di Togliatti durante la campagna elettorale che portò il comunismo alla battaglia campale e alla disfatta schiacciante del 18 aprile. E Togliatti non glielo ha ancora perdonato. Il « Migliore » sa fingersi tollerante e mostrarsi perfino mellifluo (Continua a pag. 4)

POPOLO e LIBERTÀ

Quindicinale nazionale della Democrazia Cristiana Roma, Piazza del Gesù, 46

UNA COPIA L. 25

SOMMARIO

Andare avanti, di Francesco Casa.

Inflazione, No!, di Costantino Granello.

Il Segretario del Partito per la campagna della Stampa.

Missini allo specchio, di Arturo Chiodi.

Altalena alla Russia, di Antonino Fugardi.

Non ride O-Ci-Min se Kim Il Sung piange, di Francesco Valori.

Uguale la giustizia per tutti i cittadini, dell'on. Antonio Carattera.

Perché è in crisi la metalmeccanica ligure, di Mario Maccò.

Omaggio a Roma dei Comuni d'Italia, di Lamberto de Camillis.

I lavori del Consiglio Nazionale D. C.: Accelerare i tempi.

Rivincita dell'arte a palazzo Venezia, di Mario Mariani.

Le rubriche: Bocca di Leone, Da destra a sinistra, Visto dal Teatro, Palcoscenico, Oltre la cortina.

Condizioni di abbonamento:

Annuale L. 650
Semestrale L. 350
Collettivo per 10 nominativi L. 5.000

Versare le quote per POPOLO e LIBERTÀ sul conto corr. postale 1-2295 - Roma.

Inviare corrispondenza, articoli, suggerimenti, proposte, critiche, a POPOLO e LIBERTÀ: Piazza del Gesù, 46 - Roma.

GIORGIO IUPINI

Direttore

Francesco Casa

Vice Direttore responsabile

A CURA DELLA S.P.E.S. CENTRALE

Società Grafica Romana - Roma

INFLAZIONE, NO!

La lira è la moneta più solida d'Europa e questo è un dato di fatto che non ammette critiche di sorta - Vantaggiosa per il Paese una politica produttivistica

Chi si è scottato con l'acqua calda ha paura anche della freddezza. E gli italiani, al solo sentire la parola «inflazione» avvertono i brividi su per la schiena. Né si può far colpa a gente che, nata in un paese povero e con la tradizionale virtù del risparmio, diffida di una finanza troppo avventurosa o troppo allegra, che scioglia i vincoli della moneta e rischi magari di farla precipitare col bel risultato che tutti sanno.

Gli italiani sono diventati parsimoniosi e prudenti, non tanto perché di fondo gretto e taccagno o perché privi di ardimento e di fantasia, quanto piuttosto perché fanno le spese ogni giorno della loro povertà. Non si può certo accusarli di miopia o di indolenza o di viltà. Basta vedere ciò che hanno saputo fare all'estero, trovandosi in climi di prosperità, dove la conquista della ricchezza era solo una questione di lavoro, di ostinazione e di audacia. Basta ricordare che cosa hanno fatto nel loro stesso paese, fra mille difficoltà, rendendo feconda persino la roccia e la sabbia, conquistando alla palude, all'acquitrino, nuove terre da coltivare, scavando strade e porti dentro le montagne.

E questa loro vita di lavoro tenace e senza soste li ha difficilmente arricchiti, è riuscita solo a tenere lontana, e non sempre, la fame, ma ha anche insegnato a mettere in serbo il poco sovrappiù, per riservarlo per tempi anche più infidi, giacché l'esperienza del calendario ha registrato più che un alternarsi regolare di sette anni di vacche grasse e di sette anni di vacche magre, una continuità, purtroppo spiacevole, di insufficienza e di crisi.

Quando poi gli eventi nazionali e internazionali hanno rotto l'equilibrio raggiunto a furia di stenti e di sacrifici e di pazienza, allora è stato il dramma della miseria, il disastro dell'annientamento di tanti sforzi, la condanna a dover ricominciare da capo, il pericolo di perturbamenti e di agitazioni sociali.

Per ciò oggi gli italiani sanno per esperienza che cosa significa «inflazione». Non hanno affatto bisogno dei solenni avvertimenti del Fondo monetario internazionale e del Comitato dei Ministri dell'OCE, secondo cui la difesa dall'inflazione è il presupposto dell'equilibrio economico monetario e sociale.

Non vi è perciò da stupire se molti italiani, trovatisi improvvisamente di fronte alle dichiarazioni di Dayton, capo della missione ECA in Italia, abbiano soprattutto pensato che oggi la lira è la moneta più solida d'Europa e questo, a distanza di soli cinque anni da una desolazione distruttiva, che sembrava irreparabile, è un risultato che non ammette critiche di sorta.

Come è ormai palese, per lo sviluppo delle meditate discussioni, susseguites alla prima sorpresa, il signor Dayton ha ragione e gli italiani non hanno torto. Il

parere dell'eminente uomo di affari americano, improntato alle esperienze economiche di un paese ricco (basti ricordare che il reddito nazionale degli Stati Uniti ammonta a ben ventidue volte quello italiano, mentre la popolazione è soltanto tre volte maggiore) ha espresso la convinzione della necessità di dare un colpo di acceleratore alla politica degli investimenti. E' un'autorevole opinione, sulla quale si può essere d'accordo, purché non si dimentichi che altro è pilotare una macchina da gran turismo e altro è guidare una macchinetta utilitaria. Non basta premere, con la

identica forza, sul pedolino dell'acceleratore per avere la stessa velocità.

Gli aspetti tecnici del problema comunque sono stati già prospettati e illustrati da De Gasperi e Pella e Togni e da una copiosa letteratura di saggi e di articoli su giornali e riviste. E' inutile qui ripeterla. Ma non sarà inutile ricordare che della cosiddetta «bomba Dayton» hanno subito profitto le opposizioni di ogni colore e in particolare i socialcomunisti per dare la stura alle fantasie più amene e più grottesche. (Come si sa, i comunisti, che dal 1945 ad oggi hanno

condotto una politica decisamente inflazionistica coi fatti, anche se talvolta a parole ostile all'inflazione, oggi puntano sulla difesa della lira per sabotare ogni possibile riarmo).

Si è parlato così di crisi ministeriale, poi di dimissioni di Pella, di schiaffo a De Gasperi, di contrasti fra i partiti governativi e persino di gravi dissensi in seno alla Democrazia Cristiana fra gli stabilizzatori e gli investitori. Ciò ha fatto persino nascere fra le sinistre speranze e ritorni di fiamma governativi, ha alimentato sogni e illusioni fino a credere o a fingere di credere che le ac-

que erano talmente intorbidate, che dalla speculazione si sarebbe potuto trarre il diversivo per far dimenticare i fatti di Corea.

Ma sono bastati pochi giorni perché i fantasmi svanissero, e le ingenuità e i voluti equivoci si rivelassero tali. Nonostante l'ingorda ansia delle sinistre De Gasperi non ha dato le dimissioni, Pella è sempre Ministro del Tesoro, la coalizione governativa non si è disunita, fra l'Italia e gli Stati Uniti è stata riaffermata la cordialità dei rapporti e la Democrazia Cristiana non si è frantumata. Anzi, nel suo ultimo Consiglio Nazionale, il partito di maggioranza ha riprecisato la sua compattezza, la sua unità e la coscienza delle sue responsabilità di fronte al Paese.

Quante amare delusioni per le sinistre dopo tante rosee speranze e delle illusioni è andata a male ancora una volta. Un'altra occasione fallita.

Dirà tuttavia qualcuno: va bene, la speculazione oppositoria si è dissolta nel nulla, ma l'amichevole suggerimento di Dayton resta. Ma a questo proposito si è tutti d'accordo che una politica sempre più decisamente produttivistica sia vantaggiosa per il paese. Ma che cosa si è fatto dalla liberazione ad oggi? Non si procede su questa strada? E rivedendo l'Italia di oggi, chi poteva sperare cinque anni fa che la ricostruzione avesse potuto raggiungere simili positivi risultati? Chi ha voglia di leggere le statistiche. Non solo si è ricostruito il distrutto, ma si sono fatti progressi persino sul periodo '38-39. Certo senza gli aiuti americani molte cose non si sarebbero potute realizzare, ma chi oserrebbe asserire che gli italiani siano rimasti inerti ad attendere la manna dal cielo?

Forse ci sono ancora dei settori, per i quali si può premerci il pedolino dell'acceleratore. Certo, ve ne sono. Vi è, per esempio, la burocrazia, questa tanto bistrattata burocrazia, della quale è di moda dire sempre male. Dove si potrà sveltirla, semplificarla, illimpidirla, dovrà farsi. Essa dà a molti l'impressione di muoversi sul binario di vecchi proverbi: «chi va piano, va sano e va lontano»; «presto e bene, raro avviene». Noi abbiamo molto rispetto per la saggezza antica, ma forse preferiamo la saggezza moderna. Ogni tempo ha la sua velocità e le sue massime. Ma anche ogni paese ha la sua velocità.

Vi sono sempre gli scontenti che chiedono i miracoli, il passo più lungo della gamba o la luna nel pozzo. Ma gli italiani sono dei realisti. E anche il signor Dayton è un realista. Perché c'è una esperienza comune, di lavoro, di lotte, di audacie.

Tutto il resto è polemica oziosa o furto di mestiere agli indovini.

COSTANTINO GRANELLA

APPELLO DI GONELLA per la Campagna della Stampa

Il Segretario del Partito, on. Gonella, ha rivolto a tutti gli iscritti il seguente appello per il successo della Campagna per la diffusione della nostra stampa:

Nel richiamare l'attenzione dei dirigenti, degli attivisti, degli amici, sulla «campagna per la diffusione della stampa d.c.», che la Direzione Centrale del Partito ha lanciato in questi giorni, vorrei fissare innanzitutto due precisi impegni: diffondere la nostra idea con la nostra stampa; consentire mediante un contributo economico il miglioramento tecnico e il potenziamento generale dei nostri quotidiani e dei nostri periodici.

Il primo ci riporta ad una fondamentale considerazione: l'importanza che la stampa assume come «voce» del Partito, come collegamento rapido e vasto fra gli organi direttivi e gli iscritti, come strumento di informazione e di orientamento della coscienza democratica e della pubblica opinione.

Il secondo porta la nostra riflessione sui problemi pratici e concreti della stampa, che si chiamano mezzi finanziari, stipendi, costo della carta, spese tipografiche, concorrenza, tiratura.

Da una parte quindi un richiamo alla nostra coscienza di militanti nelle file del Partito, e la fedeltà alle nostre posizioni politiche che si traduce in opera di formazione spirituale per se stessi e di apostolato verso gli altri; dall'altra un appello alla solidarietà con la Direzione

Centrale nel settore concreto degli sforzi finanziari e delle ingenti spese necessarie per assicurare ai nostri giornali la vita e la diffusione.

Ecco perché anche questo anno, soprattutto quest'anno, in una atmosfera politica che richiede tutta la nostra vigilante presenza, la Direzione Centrale si rivolge ai dirigenti ed agli amici, suggerendo loro tre obiettivi da raggiungere: abbonare tutte le sezioni del Partito al quotidiano diffuso nella propria zona («Il Popolo», edizione romana; «Il Popolo», edizione di Milano; «Il Popolo Nuovo» di Torino; «La Sicilia del Popolo» di Palermo) e ai periodici della Direzione («Popolo e Libertà» e «Traguardo»; incrementare la raccolta di abbonamenti presso gli iscritti; diffondere la nostra stampa presso tutti coloro che seguono con fiducia l'azione politica della Democrazia Cristiana ed anche negli ambienti estranei al Partito.

Non credo che sia necessaria una fastidiosa insistenza su questi motivi. Gli amici sanno che la Democrazia Cristiana, per una fondamentale ragione di costume politico, rifugge da qualsiasi forma di imposizione e di coercizione morale, come da qualsiasi iniziativa di chiososa pubblicità a base di strombazzature e feste campagnole. Non c'è bisogno di nessuna imposizione, quando si è certi che tutti, dai Comitati Provinciali alle sezioni, ai Parlamentari, agli iscritti, comprendono la necessità di un atto di coerenza con le proprie

idee, il dovere di non mancare un sol giorno all'appuntamento col giornale, l'impegno di contribuire modestamente ma sicuramente alle enormi spese della stampa.

La tradizione dei nostri giornali è una tradizione gloriosa: dal lontano 5 aprile 1923, quando usciva la prima copia del «Popolo» diretto da Giuseppe Donati, essi non hanno cessato un momento la lotta contro la violenza, la durissima battaglia per la difesa dei valori eterni della nostra civiltà. Talvolta la loro voce fu soffocata con la forza: il «Popolo» fu costretto all'inizio del 1925 a chiudere la sua prima battaglia. Ma la battaglia riprese clandestinamente durante la resistenza, e apertamente nel '44 a Roma, nel '45 a Milano e Torino. Oggi il compito della nostra stampa non è esaurito: essa educa alla scuola della democrazia e della libertà, è interprete delle giuste esigenze popolari, si fa portavoce delle posizioni politiche del Partito e delle realizzazioni del Governo, combatte per assicurare agli Italiani un avvenire di maggior benessere e di pace. Occorre quindi perseverare nella campagna di diffusione della stampa con tenacia e con entusiasmo: il successo sarà meno visibile di quelli elettorali, ma non meno profondo e importante, giacché sarà un nuovo successo da aggiungere ai tanti che la Democrazia Cristiana può annoverare nella sua instancabile attività al servizio del Paese e della democrazia.

Approved For Release 2004/03/11 : CIA-RDP83-00415R006700110003-2

NON RIDE O-CI-MIN se Kim il Sung piange

**DA DESTRA...
...A SINISTRA**

(continua da pag. 2)

L'opinione pubblica europea e quella italiana in particolare, non hanno mai prestato sin qui sufficiente attenzione agli avvenimenti dell'Indocina, e la cosa almeno in parte si spiega: la lontananza del teatro di operazioni, le ripercussioni molto indirette di quella situazione su quella mondiale in genere, il carattere stesso di fatto interno « coloniale » che la Francia ha cercato di conservare il più a lungo possibile al conflitto, sono tutti elementi che hanno contribuito a tener lontano dall'Indocina l'interesse del mondo, polarizzato su altri settori, considerati, a torto o a ragione, più importanti, come Berlino o la Corea.

Del resto se si trattasse soltanto di un conflitto tra Francia e Viet Minh (è questo il nome assunto dal governo « ribelle » del Tonchino del Nord), di una lotta tra l'ex Imperatore dell'Annam, Bao Dai, frettolosamente rimosso dai francesi sul trono del Viet Nam, e divenuto capo di uno stato indipendente, ma strettamente legato all'unione Francese, ed il suo rivale Ho Chi Minh, la cosa potrebbe anche non preoccuparci eccessivamente. Si tratterebbe in sostanza di uno dei tanti episodi di risveglio dei popoli asiatici, di quel vasto movimento che ha portato alla proclamazione della nuova Repubblica

Il capo dei ribelli indocinesi, ora incoraggiato da Mosca, potrebbe in caso di sconfitta essere abbandonato come il compare nord-coreano

blica indiana ed all'indipendenza dell'Indonesia.

Ma ciò che rende oggi grave e preoccupante il conflitto indocinese è il fatto che esso non resta isolato, ma si va inquadrando nella più vasta lotta che si combatte in Estremo Oriente tra nazioni occidentali e paesi comunisti: il « ribelle » Ho Chi Minh ha infatti ottenuto il riconoscimento della Russia sovietica e della Cina di Mao Tse Tung, mentre Bao Dai, appoggiato dai Francesi, è stato invece riconosciuto dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra.

Ora poi la Francia, dopo le dure sconfitte subite in queste ultime settimane ha fatto disperatamente appello alla solidarietà occidentale ed a chi di questa solidarietà appare il principale depositario: gli Stati Uniti.

Questo appello pone il gover-

no di Washington in grave imbarazzo: in una Conferenza tenuta nel febbraio scorso a Bangkok i rappresentanti americani nel Medio Oriente dichiararono solennemente di voler dare tutto il proprio appoggio all'indipendenza ed alle aspirazioni dei popoli asiatici.

D'altra parte, e lo sappiamo bene noi italiani, in America vi è una diffusa ostilità contro ogni forma di colonialismo, e l'opinione pubblica americana non tollererebbe certo un aperto appoggio ai Francesi per mantenere l'Indocina in una condizione « coloniale ».

Una prova di ciò si ebbe alcuni mesi fa quando una richiesta francese di 500 milioni di dollari per l'Indocina venne ridotta ad appena 23 milioni di dollari da destinarsi ai servizi sociali: soltanto a stento vennero più tar-

di concessi altri 15 milioni per gli armamenti.

Ora però di fronte alla grave piega presa dagli avvenimenti gli Stati Uniti si sono decisi a mandare qualche più tangibile aiuto all'Indocina: il 6 settembre sbarcava a Saigon il primo carico di armi americane ed altri piroscafi carichi di armi e di materiale vario sono arrivati o stanno arrivando in questi giorni.

Ma evidentemente questi aiuti dati a spizzico non bastano: l'esercito di Ho Chi Minh non è più un'accozzaglia di guerriglieri male armati, come nei primi tempi, ma è costituito di almeno 30 mila uomini, ben inquadrati e ben equipaggiati, ampiamente riforniti da Mao Tse Tung ed istruiti da tecnici europei.

Nelle retrovie vi è persino un corpo ausiliario di 10.000 donne che riparano le strade, agguistano gli automezzi, e provvedono in genere ai servizi.

Di fronte a questa massa compatta i Francesi non dispongono che degli esausti reparti della « Legione Straniera », logori da quattro lunghi anni di guerra nella giungla, dotati di armi di vecchio tipo, in genere residuati di guerra, e di un equipaggiamento insufficiente.

Per questo gli ambienti militari americani sostengono la necessità di un immediato intervento in Indocina: essi temono infatti che come già troppe volte è avvenuto, esso sia concesso troppo tardi, e che, come in Corea, si renda necessaria una guerra di « liberazione », sempre gravida di incognite.

D'altra parte non è neppure pensabile, in questo caso particolare, che la questione possa essere risolta in seno all'O.N.U., perchè di essa non fanno parte né il governo di Ho Chi Minh, né quello di Mao Tse, che nella questione appare il più direttamente interessato.

A complicare ancora le cose si aggiunge la situazione interna francese: i gravi rovesci subiti in Indocina, dove città e fortezze vengono precipitosamente sgomberate una dopo l'altra, hanno molto allarmato il paese e molte voci, naturalmente di sinistra, chiedono l'abbandono definitivo della grande colonia asiatica, il cui mantenimento è costato alla Francia tanti sacrifici di denaro e di sangue.

Il Governo francese ha spedito in Indocina il generale Juin per riferire sulla situazione; è certo più facile far partire un generale che avviare leggi quelle forze di cui vi sarebbe bisogno.

Ma l'invio di rinforzi avverrà al più presto, grazie agli aiuti americani, perchè si temono le eventuali complicazioni russe e cinesi. Chissà che Mosca e Pechino, per rifarsi della sconfitta coreana, non ritengano che Saigon val bene una guerra?

FRANCESCO VALORI

con tutti gli avversari; con tutti, ma non con De Gasperi. La vista, o anche solo il nome, del Presidente del Consiglio, gli fanno l'effetto del drappo rosso sul toro ferito.

Ora De Gasperi ha rimesso il dito sulla piaga.

Nel suo discorso al gruppo parlamentare democristiano ha diagnosticato così la infatuazione ossessiva e ossessionante dei comunisti:

« C'è quasi da pensare al dan-tesco frate Alberigo che si trova nella bolgia dei traditori, mentre ancora il suo corpo cammina sulla terra ».

Sappi che tosto che l'anima trade — come l'è to, il corpo suo l'è tolto — da un demonio che poscia il goerno — mentre che il tempo suo tutto sia volto — ».

Togliatti, a questa seconda sferzata, ha taciuto, quasi tramortito.

È venuto fuori, in suo vece, Ruggiero Grieco a tentare il proverbiale « buon viso a cattiva fortuna ».

Il poveretto, in un corsivo con titolo su due colonne, si è sforzato, anzi, di fare dello spirito; ma la risata gli muore sul labbro e lo sforzo gli si muta in una smorfia, per finire in un palese brivido di ribrezzo e di sgomento.

Ecco come il Grieco conclude su l'Unità, l'atroce karakiri polemico:

« Frate Alberigo, anche come traditore, era un'anima candida al confronto dei suoi moderni epigoni, i quali ordiscono la strage di interi popoli e la distruzione di intere nazioni. Questi sono ossessi, che mi paiono senza speranza, perduti, tanto che non possono neppure più pregare, senza maledire ».

Esattissimo, on. Grieco. Gli impiccati e i colpiti alla nuca, i dodicimila ufficiali polacchi fatti fuori a Katyn e i milioni di contadini russi deportati in Siberia e condannati ad *metalla*, o lasciati morire di fame nelle campagne razziate, i popoli interamente massacrati e le nazioni interamente distrutte di Lituania, Estonia, Lettonia, Finlandia, e, oggi, Corea, gridano vendetta al trono di Dio.

Aspettano che i corpi dei tiranni rossi, ancora portati in giro dai demoni su questa « aiuola feroce », vadano all'inferno, a raggiungerci le rispettive anime disperate, nella bolgia riservata a chi « trade ».

Se è possibile nell'inferno una relativa consolazione, il « candidato » Alberigo, vedendo arrivare i meno candidi « compagni » puniti più duramente, ne avrà forse qualche conforto.

Ping Pong

Il caffè Mars di Varsavia è un poco come il Biffi di Milano o il Rosati di Roma. Artisti e intellettuali vi si danno appuntamento e si divertono, tra amici sicuri, a "toccare" i nuovi signori del regime popolare. Ecco l'ultima "boutade" che corre tra gli abituali frequentatori del Mars.

— Rokossovski non deve la sua nomina a Stalin, ma al ministro delle finanze dell'U. R. S. S.

— Come mai?
— E' semplice. Il ministro si è accorto che era più vantaggioso ed economico mettere una divisa polacca a un generale russo, piuttosto che fornire a tutto l'esercito polacco l'uniforme sovietica.

C'è poco da sfottere...



UGUALE LA GIUSTIZIA per tutti i cittadini

Le misure del Governo intese ad assicurare alla magistratura un ordinamento autonomo, dignitoso ed efficiente sono mosse dall'amore disinteressato per la libertà

dell'On. Antonio CARCATERRA

L'opinione pubblica ufficiale e la stampa sono a favore della Magistratura. A interrogare i singoli, nella strada, ci si accorge che le cose stanno diversamente. La Magistratura e la ufficialità dichiarano che la funzione giudiziaria è e deve essere in primo piano; taluni affermano apertamente che quella è una pretesa eccessiva. Parte del pubblico, i funzionari dello Stato soprattutto, sono indifferenti o avversano le richieste dei magistrati. Si ode lodarli, ufficialmente, per la loro dirittura; li si accusa in privato o nelle pieghe dei discorsi ufficiali. Questo è il quarto d'ora della Magistratura.

Ora conviene dipanare questo intrico di opinioni e di giudizi contrastanti.

Cominciamo da un punto: la Costituzione all'articolo 104 ha già sancito da due anni che « la Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ». Parrebbe un punto fermo. E non lo è: quell'articolo 104 non è stato ancora tradotto in norma concreta, e al momento della sua attuazione risorge la questione, se

non altro per la sua estensione nella concretezza. Si dice (l'ho udito dire da un'alta personalità) che la funzione primaria di uno Stato non è la Magistratura, ma la educazione. Si aggiunge, da chi non ama le astrattezze dei principi, che non è la sola Magistratura che ha funzioni delicatissime.

Così poste, queste osservazioni sono inettissime. Esatto, in verità, che anche l'esaminatore giudica (ma non giudica della onorabilità e non decide della libertà personale dei singoli); che anche i giudici di un concorso decidono su interessi contrastanti; che anche l'agente delle imposte (e come vero!) deve essere sottratto, come ogni funzionario, al pericolo della corruzione. Ma tutto ciò non serve a decidere sul punto. È inesatto, poi, che la funzione primaria dello Stato sia la educazione. Tanto è vero, che a giudicare se il genitore abbia contravenuto all'obbligo di avviare alla scuola primaria i propri figli, è precisamente la Magistratura. Ma è chiaro che in uno Stato democratico, fondato sulla libertà, è

lo Stato stesso soggetto al diritto e alla legge, e chi fa piegare il collo dallo Stato alla legge, chi lo assoggetta alla norma e gliela applica, è precisamente la Magistratura, garanzia non solo di giustizia fra privati, ma, soprattutto, di giustizia fra i privati e lo Stato.

L'opinione pubblica, gli uomini della strada, i funzionari dello Stato devono saper questo: che se non si dà la primazia alla giustizia, se la si appiattisce fra le altre funzioni dello Stato, la si mette, presto o tardi, alla mercé dell'esecutivo. E sarebbero i funzionari che non troverebbero quelle garanzie di cui sono degni e di cui hanno bisogno. In tutti gli stati moderni la Magistratura è in primo piano.

Giustamente l'on. Piccioni, dunque, ha tenuto a riaffermare la sua fede e la sua fedeltà nell'articolo 104 della Costituzione.

Le accuse rivolte poi alla Magistratura partono da sponde diverse. Le sinistre vorrebbero magistrati che, sotto il pretesto di adeguamento della legge alla realtà sociale (ossia politica), si

prestassero al loro gioco. Ma parte dell'opinione pubblica rimprovera le sentenze che non condannano coloro che la coscienza comune vorrebbe veder condannati, e che (diciamo apertamente) la autorità preposta a tutela dell'ordine pubblico denuncia. Inutile dire quanto assurda la pretesa delle sinistre. Il giudice non può che applicare la legge, quale il Parlamento approva. Non ha il potere di sostituirsi al Parlamento. Se i comunisti credono di vincere le cause avendo perdute le elezioni, e di imporsi alla legge attraverso la Magistratura, si romperanno i denti con l'osso duro dell'ordine giudiziario. Agli altri bisogna, invece, dire, che se la Magistratura assolve, può (come sempre avviene nella vita giudiziaria) errare o far bene, ma che la Magistratura va rispettata anche se erra. (La critica tecnica è non solo ammessa, ma desiderata, e desiderata anche dai magistrati). Va però detto e sottolineato che la Magistratura talvolta è costretta ad assolvere (anche se essa stessa convinta che il caso andrebbe punito), perchè non si è giunti a quel rinnova-

mento totale e democratico delle leggi, e perchè vi sono fattispecie delittuose sorte solo oggi, che una nuova vita politica e sociale spunta e matura. L'opinione pubblica, in sostanza, reclama la regolamentazione della vita democratica, perchè democrazia non può significare lotta violenta e delittuosa. Ed ha ragione.

Anche qui la Democrazia Cristiana e il Governo hanno scelto la via buona. Norme sono prossime che regoleranno gli scioperi e puniranno i sabotaggi d'ogni genere.

Ma chiara e precisa, anche, la presa di posizione del Governo nel confronto di quei (pochi) magistrati che dichiararono a Milano la « non collaborazione ». La « profonda amarezza » del Ministro Piccioni è umana e giusta. La Magistratura, proprio per la sua posizione primaria nello Stato, accanto al Parlamento e all'Esecutivo, non può discendere da quell'alto piedistallo su cui la Costituzione l'aderge. Sciopera, forse, il Parlamento contro il Governo o contro il capo dello Stato? O viceversa?

I magistrati, da un canto, non possono ignorare (e l'on. Piccioni lo ha dimostrato con documenti) ciò che il Governo ha già fatto e più sta per fare per loro. L'opinione pubblica deve sapere che le preoccupazioni del Governò intese ad assicurare una giustizia autonoma, efficiente, degna, sono dettate dal disinteressato amore per la libertà e per la tutela (come ha ben sottolineato il Guardasigilli) « dei diritti di tutti i cittadini, di tutti i diritti, nessuno escluso. Questa è la giustizia! ».



Più della metà della popolazione di Berlino Est ha espresso in un plebiscito segreto la sua fede anticomunista. Il sindaco occidentale Reuter osserva soddisfatto i risultati del suo appello. I Berlinesi dell'Est hanno votato inviando le vecchie tessere annonarie al municipio della zona occidentale.



MISSINI allo SPECCHIO

del 25 luglio e dall'8 settembre. Lasciamo stare il « tradimento »: potremmo ritorcere con molta facilità questo vergognoso motivo di speculazione falsa e insopportabile. Ma almeno ci fosse qualcosa di concreto sotto la denominazione di « ideale » e di « onore ». È appunto qui, in questo aspetto della, di-

ta più grave quando ai fini del « reclutamento » si sfrutta la questione coloniale, e si cerca nella mentalità inesperta dei giovani che non conoscono i fortunati anni della pazzia fascista, di far passare come « rinuncia » della nostra democrazia ciò che è stato invece conseguenza della politica più colpevole e insana

La discendenza nazionalistica pazzoide della Marcia su Roma e di Salò è così evidente da spiegare qualsiasi gesto di incoscienza politica

Qualche giorno fa un gruppo di appartenenti al M.S.I., durante una manifestazione in una cittadina presso Roma, venne alle mani con una schiera di comunisti che evidentemente non desideravano la manifestazione: botte, baccano, parecchi contusi. È un semplice fatto di cronaca, non nuovo e non insolito. Tuttavia questo scontro piuttosto violento...

Si dice: il M.S.I. non tende a ricostituire il Partito fascista. E esso — riportiamo le parole « loro », avvertendo che tutte le citazioni sono tratte da documenti sicuri — « è un elemento vivo e vitale » fornito di un programma autonomo, capace di restituire « ordine logico e morale ai cervelli ancora ottenebrati di molti, moltissimi italiani ». Bene. Però, il giorno

Lasciamo da parte le parole (lasciate che i morti seppelliscano i loro morti) e guardiamo alla sostanza: la discendenza del nazionalismo retorico e pazzoide della marcia su Roma e della repubblica di Salò è talmente evidente da spiegare e giustificare qualsiasi atteggiamento e qualsiasi gesto di incoscienza politica.

Antidemocrazia e disprezzo delle istituzioni democratiche: « Abbanoano immediato della cosiddetta opposizione nazionale svolta nell'attuale sistema politico che in sostanza si risolve in collaborazione al regime democratico e parlamentare che invece dobbiamo combattere oggi, per poterlo eliminare completamente domani ».

La tolleranza democratica è per il M.S.I. un segno di debolezza, una mancanza di attributi virili. Bisogna essere forti e, se occorre, violenti, con « audace fermezza ».

Ma a quale scopo tutta questa forza e questa fermezza?

Alla incapacità di un sentimento democratico si aggiunge ora l'incapacità non solo di una visione politica fondata su solidi argomenti e su precise intenzioni, ma persino di un linguaggio politico che enunci i problemi nei loro termini specifici, che lasci intuire almeno la conoscenza di questi problemi e la volontà di affrontarli su basi concrete.

Per il M.S.I. l'unico problema è l'Ideale, l'Onore della Patria, la ripulazione al « traimento »

chiamo pure, ideologia nessuna, che troviamo il vuoto più spaventoso e la sovracca retorica nazionalista che già fece le delizie di Oriani, di Corradini, del deterritore D'Annunzio, di Federzoni e dei fascisti. È una cosa molto giovane e fresca, come si vede, che oltre a non avere nessun senso di attualità politica, non ha nemmeno più alcun gusto di stile. È il linguaggio fuori del tempo e della realtà ad uso di poveri illusi in cerca di una impossibile gloria.

È facile fare il nome di patria con tutte lettere maiuscole, parlare di rivendicazioni, di onore, di « olocausto primogenito » da cui fiorì la potenza della patria, di « sorgente purissima cui la Nazione torna ad abbeverarsi », è facile anche illudere e speculare con questi motivi sulla ingenuità dei giovani a cui si presentano come altrettanti valori eterni delle parole senza significato.

Parlare di « riscossa della Patria », senza accennare alla realtà del mondo odierno in cui i problemi di convivenza internazionale postulano un concetto di patria integrato da reciproci apporti in un'unica comunità; parlare di onore della nazione con tono di estremo orgoglio senza dire che oggi l'unico onore della nazione è quello di salvare la propria dignità nella comune solidarietà internazionale; ribattere sul tasto delle rivendicazioni nazionaliste in un « tempo politico » che ha chiamato provvidenzialmente persino il concetto del nazionalismo sostituendolo con quello della comunità; contendere la difesa dei nostri diritti nell'accordo tra le nazioni con la boria imperialista delle aquile romane sui colli fatali, tutto questo, insomma, costituisce un atto di tale incoscienza politica da farci chiedere se gli uomini che se ne fanno portavoce non siano più imbecilli che speculatori.

L'atteggiamento diventa anco-

ra più grave quando ai fini della storia.

Il M.S.I. vorrebbe creare ancora oggi un « mito »: a suo sostegno non ha che parole. « È la luce che marcia verso le tenebre, non viceversa; e affinché le tenebre dileguino in chiarezza completa e non in penombra, occorre che la sorgente luminosa, trasfigurando la notte in aurora, non perda della sua integrità. Noi dobbiamo guardar verso tutti gli italiani; ma tutti gli italiani debbono poter vedere in noi ». E pensare che a tali parole, supremamente ridicole, di Giorgio Almirante, fanno capo queste altre: « In questo compito ci dobbiamo sentire impegnati proprio e solo noi che affermando senza reticenze il carattere rivoluzionario della nostra idea, siamo usciti decisamente dal paludoso terreno delle velleità... ».

Magnifico esempio di politica « fin de siècle » di pretto stile floreale.

Bisogna togliere ai giovani questo superficiale incantamento. Bisogna dire chiaramente che la retorica nazionalista oggi diventa tradimento agli interessi della Patria, quella Patria che non chiede parole illustri e troncane inutili, ma la soluzione concreta di problemi altrettanto concreti e che si chiamano: sicurezza interna, sicurezza esterna, investimenti produttivi, difesa della capacità d'acquisto della moneta, potenziamento delle forze armate, riforma agraria, impiego della mano d'opera disoccupata, riforma scolastica, incremento dell'edilizia, case per i senza tetto, potenziamento industriale, eccetera, eccetera.

Non vi è nessuna parola trascendentale in questi problemi: eppure la loro soluzione, già attuata o in corso di attuazione da parte del governo democratico, è la sola che garantisca l'onore della Patria e la vera rivoluzione sociale ed umana.

ARTURO CHIODI

ALTOLA ALLA RUSSIA

Truman ha fissato quattro punti per la pace nel mondo: a Stalin la responsabilità di respingerli

Nella stessa S. Francisco in cui cinque anni or sono venne con solenne cerimonia firmato l'atto di costituzione delle Nazioni Unite, il presidente Truman, di ritorno dal suo incontro con il gen. Mac Arthur, ha tenuto un discorso che non può essere definito altrimenti che il discorso delle idee chiare e dei fatti concreti.

Il bilancio di cinque anni di politica internazionale, dalle speranze della carta dell'ONU al discorso del 17 ottobre, non è certamente dei più soddisfacenti. Quell'unità di forze e di intenti che secondo le speranze di allora avrebbe dovuto assicurare la pace al mondo è invece naufragata sotto un imperialismo che si rivela più aggressivo, più astuto, più spregiudicato di quello che stava crollando fra le macerie e fra i lutti al momento della cerimonia di S. Francisco.

Il presidente Truman non ha esitato ad indicare al mondo i responsabili di questa rottura del fronte della vera pace e li ha segnalati senza mezze frasi e senza sfumature. Il comunismo internazionale sostenuto dal Cremlino è il principale colpevole dello stato di inquietudine e talvolta di paura in cui è costretto a vivere il mondo mentre invece dap-

pertutto si sente vivissimo il desiderio di operosa tranquillità e di fervida fratellanza per rimarginare quelle ferite lasciate dall'ultimo conflitto e che il tempo non ha potuto ancora sanare.

Per dire: dare ogni possibilità di nobilitare o equivoco, Truman ha efficacemente contrapposto la vera rivoluzione che porta gradualmente il mondo sulla via del progresso tecnico ma soprattutto di quello morale alla falsa rivoluzione rossa che pure si presenta come la fele dell'avvenire. Non deve nascere il dubbio che l'imperialismo moscovita possa significare una palingenesi benefica che oggi costa sangue e sacrifici ma che domani assicurerà al mondo un'era di estasiante pace. Questa giustificazione di una volontà d'espansione che non ha altra mèta che la supremazia ed il dominio degli slavi sul resto del mondo non deve più trarre in inganno. Il Cremlino mira ad asservire l'uomo e soltanto questo: basti vedere che cosa è riuscito a fare in trent'anni di cosiddetto socialismo nella Russia. Quel po' di progresso che le altre Nazioni avevano compiuto con relativamente scarsi sacrifici già cinquanta anni prima, il regime comunista è riuscito a raggiungere a prezzo di milioni di

morti e di altri milioni di deportati. « Lungi dall'essere una forza rivoluzionaria — ha detto Truman — il comunismo internazionale è nel mondo d'oggi un movimento reazionario ». E difatti, per trovare un modello di un regime in cui a parole si appella continuamente al popolo e in realtà si riduce il potere ad una cricca di fedelissimi: di privilegiati; in cui si pretende di incantare il mondo con le grandiose opere pubbliche compiute però con le braccia degli schiavi; in cui ogni possibilità di aperta critica di supremi dirigenti porta alla morte o alla « scomparsa » nelle lande deserte; per trovare, dicevano, un simile modello di regime bisogna risalire molto indietro nei secoli e fermarsi ai grandi imperi asiatici e dei faraoni.

Logico quindi che il comunismo internazionale conservi anche l'altra caratteristica di quegli imperi, caratteristica che fa indissolubilmente parte della loro natura, e cioè l'aggressività conquistatrice, la sete di dominio, l'avidità del potere universale, da ottenere con il sangue degli altri e sopra tutto degli umili.

Nulla da eccepire perciò se il mondo libero afferma di non voler ritornare ai tempi anteriori al Cristianesimo. E siccome il Paese più forte di questo mondo ed il più tenace assertore degli ideali di libertà, pur con eccessi e con manchevolezze fors: inevitabili per la stessa conformazione della natura umana, è rappresentato dagli Stati Uniti, ecco che per bocca del suo Presidente, il popolo americano ha deciso di mettersi alla testa della difesa contro ogni velleità aggressiva.

E qui dopo le parole, è stata la volta dei fatti. Il tempo delle proteste diplomatiche e degli accorati appelli è finito. Truman ha detto chiaramente che alla brutalità non ci si può opporre che con la forza e con quella virtù morale che deriva dalla fiducia. Bisogna scoraggiare gli aggressori, così come è avvenuto in Corea. E per scoraggiarli, Truman non ha elevato nessuna minaccia. Ha semplicemente avvertito che gli Stati Uniti con il peso di tutta la loro potenza industriale e già mobilitata sono pronti e saranno sempre più pronti a difendere la libertà minacciata. E chi vuole intendere è messo in grado di capire perfettamente e come stanno realmente le cose.

Lotta quindi decisa e irreparabile? Non è dei forti precipitare gli avvenimenti. Coloro che sono effettivamente potenti, di una potenza che non deriva dalla ambizione ma dalla consapevolezza di un ideale vissuto, cercano sempre e prima di tutto a via della conciliazione e della paziente attesa. Non attaccano, ma si contengono di essere pronti a reagire. Ed ecco perché Truman ha fatto alla Russia le quattro proposte essenziali per assicurare la pace. Tutte e quattro sono dominate da un'idea fondata-



Nei volti soddisfatti di Truman e Mac Arthur si legge l'unanimità di vedute dei due uomini politici sull'azione degli Stati Uniti in difesa della pace.

«ELEZIONI» nella Germania Orientale



— O mangi la minestra o salti la finestra...

tale: dall'idea della aperta e sincera collaborazione internazionale. Fedeltà concreta ai principi dell'ONU, e per conseguenza far deporre le armi ai nord-coreani, libero scambio di informazioni e di idee, e quindi possibilità di controllo sulla fabbricazione e sull'abolizione della bomba atomica. Sono quattro punti fra loro fermamente concatenati che il Cremlino non può che accettare o respingere adottando la stessa limpidezza con cui sono stati proposti.

In tal modo la Russia è stata posta con le spalle al muro dalle sue responsabilità. Non può tergiversare. La ricerca del compromesso alla quale probabilmente Mosca ricorreva per gettare fumo negli occhi, e già una prova di cattiva volontà. Solo se vedremo gli aggressori coreani smettere la continuazione della loro stupida impresa, solo se potremo assistere al libero scambio di informazioni e di persone, allora, e unicamente allora, potremo tranquillamente affermare che la Russia comunista crede che il comunismo è un sistema economico che può convivere con altri sistemi economici, e non rappresenta invece un mito al quale si devo-

no prima o poi inchinare tutti i popoli.

Si dirà che, in sostanza, Truman ha ripetuto cose già note. Note forse sì, ma non abbastanza meditate. Comunione nuovo è stato il tono, nuova la formulazione delle proposte, nuovo è stato l'invito all'Asia a non lasciarsi suggestionare da formule nazionalistiche che sono fatte balenare al solo scopo di preparare una più ricca preda (invito sostenuto dalla promessa che gli Stati Uniti combatteranno anche per l'effettiva libertà delle genti di tutti i territori del globo), e soprattutto nuovo è stato l'impegno di non dividere il mondo in settori preferiti (priorità dell'Europa oppure dell'Asia) ma di considerare qualunque parte della terra come confine per la difesa della libertà. Ed in quest'ultima constatazione sta il vero annuncio dell'accordo raggiunto all'isola di Wake fra chi vede la situazione da Washington e chi la vede da Tokio. Intorno a questo accordo si possono ora raggruppare le persuasioni di tutti gli uomini che ritengono indissolubile la sicurezza e per conseguenza anche la pace.

ANTONINO FUGARDI

DUE IN UNO



...ovvero, l'odio li fa e poi li unisce

Perchè è in crisi la metalmeccanica ligure

Si tratta di ottenere un'equazione fra mano d'opera e opere da compiersi - I comunisti si fidano solo dei sindacati liberi

Gli Stabilimenti « Ansaldo » sono occupati dai lavoratori e la Direzione Generale, lasciata la sua sede abituale, si è trasferita presso la Società Odero Terni Orlando. Questa la situazione particolarmente delicata che si è venuta creando nel maggior complesso industriale della nostra Regione. La causa: il licenziamento di 2015 lavoratori che — afferma un comunicato della Associazione Industriale — è stato reso inevitabile dalla obiettiva situazione dell'azienda e dalle reali possibilità di lavoro.

Per creare un rapporto economicamente sostenibile tra le possibilità di lavoro della Società ed il numero dei dipendenti, che possono venire utilmente impiegati nella gestione industriale, la Direzione dell'« Ansaldo » iniziò una serie di trattative ufficiali e officiose con le Organizzazioni Sindacali al fine di addivenire a una soluzione concordata di questo spinoso problema: l'alleggerimento del personale.

La Società fece infatti presente alle Organizzazioni dei lavoratori che prima della guerra, con un'attività notevolmente superiore alla attuale, anche per le ingenti commesse belliche, il gruppo « Ansaldo » aveva un totale di 18.000 dipendenti suddivisi nei seguenti stabilimenti: Carpenteria; Cernea; Cantieri Sestri; Fonderie; Ferroviario; Meccanico; Utensileria; Allestimento navi; Attendisti e Direzione Generale. Durante la guerra, e soprattutto nel dopoguerra in conseguenza delle particolari condizioni extra-economiche, il personale era stato portato a circa 23.000 dipendenti. L'opera di conversione della produzione non ha potuto operarsi che molto faticosamente appunto per l'esistenza negli stabilimenti di una massa tanto forte di personale in esuberanza non solo al fabbisogno, ma anche al potere di impiego degli impianti. E poiché la attuale produzione di tutto il complesso « Ansaldo » può essere pagonata a circa il 70% di quella del 1938, è indispensabile ridurre anche il personale alla cifra del '38, che, dati gli impianti esistenti, rappresenta il massimo di impiego. Con questo « piano » la Direzione « Ansaldo » giustificò il licenziamento di 4417 dipendenti, di cui 2015 avrebbero dovuto cessare il loro rapporto di lavoro il 27 settembre u. s. E' doveroso ricordare però che fin dal 21 luglio scorso l'Azienda aveva offerto ai propri dipendenti che volontariamente presentavano le dimissioni, oltre alle normali indennità di contratto, un premio pari a sei mensilità di retribuzione globale per gli impiegati e 1200 ore di retribuzione per i salariati.

C.I.S.L. e C.G.I.L. si sono immediatamente opposte al « piano » di alleggerimento dell'« Ansaldo ». La F.I.O.M. logicamente disse che si vogliono affannare i lavoratori, che questa è una cinestina provocazione degli Industriali sostenuti dal « Governo nero » ecc. I muri della città si tappezzarono di manifesti con le frasi ormai note, perché si ripetono ovunque c'è una agitazione, e Porgano comunista genovese diede fiato alle trombe per la solita campagna demagogica.

La F.I.M., invece, presentò alla Direzione « Ansaldo » un suo « piano » in cui, constatando che oltre 250 dipendenti avevano presentato le dimissioni volontarie, « proponeva di sospendere l'unitaria e drastico provvedimento (licenziamenti) fino a quando l'afflusso delle accettazioni volontarie non fosse definitivamente cessato, non rifiutandosi di riesaminare in un secondo tempo — quando cioè fossero cessate le dimissioni volontarie — con la Direzione l'eventuale integrazione che si rendesse necessaria, subordinandola a un realistico piano di attività e di produzione ».

Anche la F.I.O.M., tramite i Consigli di Gestione presentò allora un suo « piano » basato però sullo strano presupposto di una economia totalmente statizzata e sulle auto-commissioni. Infatti i Consigli di Gestione affermano che se le Ferrovie hanno bisogno di materiale rotabile questo materiale dovrebbe essere costruito dall'« Ansaldo »; se il gruppo FINMARE o armatori privati debbono costruire del naviglio, il naviglio deve essere commissionato agli scali dell'« Ansaldo » ecc.

Mentre il « piano » F.I.M. è stato accantonato, quello della F.I.O.M. venne immediatamente respinto dalla Direzione la quale fece osservare che non si può fabbricare se mancano le relative commesse, né si può obbligare Ferrovie, Armatori ed altri « committenti » a ordinare materiali: « Ansaldo » ove i prezzi sono troppo elevati appunto per i 4417 dipendenti in più del necessario. Malgrado l'opposizione delle Organizzazioni Sindacali, l'« Ansaldo » si irrigidì

nel suo « piano » di alleggerimento e inviò le 2015 lettere di licenziamento.

F.I.M. e F.I.O.M. diedero allora ordine ai licenziati di: a) consegnare alle rispettive Organizzazioni le lettere di licenziamento; b) presentarsi regolarmente agli Stabilimenti e contribuire efficacemente al lavoro ed al perfetto ordine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

interno. Il licenziamento dei dipendenti doveva decorrere, come già detto, dal 28 sett., ma ossequiosi alle disposizioni delle Organizzazioni Sindacali i lavoratori licenziati affluirono egualmente agli Stabilimenti sostituendo la firma dei cartellini personali, che erano stati ritirati dalle portinerie, con l'apposizione di una firma su registri di presenza a cura degli organismi sindacali interni, all'ingresso degli Stabilimenti stessi.

Non si ebbero a lamentare in

alcuni di sorta ed il lavoro procedette in tutto il complesso « Ansaldo » con regolarità. Senonché la Società « Ansaldo », ravvisando nell'ingresso dei licenziati negli Stabilimenti un atto di indisciplina tale da menomarne gravemente l'autorità, decideva di ritirare dai loro posti le varie Direzioni degli Enti aziendali, dichiarando sospeso il lavoro a tutti gli effetti a decorrere dal 29 settembre. Di questa decisione veniva data comunicazione ai lavoratori con un manifesto affisso negli Stabilimenti e nelle vie cittadine la mattina dello stesso giorno.

L'on. Pallenzona, Segretario dell'Unione Provinciale della C.I.S.L., interpellato in merito, ci ha dichiarato che la vertenza « che ha un così grande peso nella vita della nostra Regione, è accoratamente seguita da tutti, sia dalle autorità, come dalle classi lavoratrici e dalle dirigenti. Dalla soluzione di esse dipende infatti la tranquillità di tante famiglie che ebbero sempre nel lavoro l'unica

sorgente di vita. Il nostro duro dopoguerra prepara l'una dopo l'altra prove difficili. Se si avvicinano dirigenti si sente parlare della difesa della disciplina, della « efficacia del lavoro e delle difficoltà dell'ora presente che richiede coscienza, serietà, rendimento. Se si avvicinano gli operai si comprende tutto un desiderio che non manchi un posto di lavoro per chi deve provvedere alla propria vita ed a quella della famiglia, in modo che, qualora possa ottenersi una equazione tra mano d'opera e opere da compiersi con reciproco vantaggio, dovrebbe realizzarsi un'armonia soddisfacente, efficace, redditizia, quale tutti si augurano ».

Mentre la F.I.O.M. indica, *more solito*, uno sciopero generale di tutti i metallurgici, la F.I.M. e la Segreteria Provinciale della C.I.S.L. si adoperavano presso il Prefetto affinché convocasse le parti per trovare una soluzione alla grave vertenza, e presentavano all'Associazione Industriale nuove proposte per favorire maggiormente quei lavoratori che hanno intenzione di risolvere consensualmente il loro rapporto di lavoro con la Direzione « Ansaldo ». Questo nuovo « piano » prevede, « sia per gli operai che per gli impiegati, oltre all'indennità fissa di licenziamento offerta dalla Direzione (1200 ore e sei mesi di retribuzione), una indennità mobile variabile a seconda dell'anzianità di lavoro nell'Azienda e per tutti, uomini e donne, quattro anni di assistenza mutualistica ».

Inoltre la Direzione si impegna, « se il numero dei lavoratori dimissionari e di coloro che lasceranno l'Azienda avendo superato il 60° anno di età (55° per le donne), avrà raggiunto complessivamente l'entità di 1500, a dichiarare la vertenza risolta. Qualora detto risultato non fosse raggiunto verranno presi provvedimenti tali da consentire all'Azienda uno scaglionamento corrispondente all'entità numerica di cui sopra ».

Tali proposte concrete hanno avuto l'unanime approvazione non solo degli iscritti alla F.I.M., ma soprattutto di quelli della « rossa » F.I.O.M., i quali hanno dichiarato di aver riposto ogni loro fiducia « solo » negli organizzatori « liberali » che, alieni da ogni demagogia, mirano esclusivamente al benessere dei lavoratori.

Peraltro la crisi dell'industria metalmeccanica della nostra città non è limitata solo all'« Ansaldo ». I 1068 siderurgici dell'« Iva » conducono anch'essi una strenua lotta contro la chiusura della fabbrica e, tenendo acceso un forno Martin-Siemens, proseguono la produzione. Lo Stabilimento Fossati di Ge-Sestri (che lo scorso anno si è scorporato dal complesso « Ansaldo ») ha chiesto 300 licenziamenti su 1917 dipendenti a causa di mancate ordinazioni dall'Argentina e per inadempimenti da parte della Jugoslavia verso la quale il « Fossati » è creditore di 1 miliardo e mezzo. Le Ferriere Buzzi di Ge-Bolzaneto vogliono licenziare 84 lavoratori; lo Stabilimento Bagnara di Ge-Sestri 1300; la SIAC di Ge-Cornigliano centocinquanta.

Se poi guardiamo alle altre provincie liguri ecco ripetersi il « caso Ansaldo » all'« Iva » di Savona ed all'« OTO » e « Termomeccanica » de La Spezia ove le Direzioni hanno abbandonato gli Stabilimenti.

A Savona la Direzione dell'« Iva » su 2050 dipendenti aveva licenziato 1100 operai i quali continuano i loro turni di lavoro in un settore ove esplicita attività direttiva il Consiglio di Gestione. Anche qui la Direzione ha abbandonato il 3 ottobre lo Stabilimento sospendendo l'erogazione dell'energia elettrica ed il rifornimento dell'acqua in tutti i reparti. La situazione in questa città si è inoltre aggravata in quanto ai li-



La più grande nave commerciale tedesca del dopoguerra è scesa in mare ad Amburgo. Le restrizioni alleate all'industria dell'armamento nella Germania Occidentale sono state abolite.

(Cont. a pag. 9, prima col.)

OMAGGIO A ROMA DEI COMUNI D'ITALIA

IL PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DEI SINDACI E CONSIGLIERI COMUNALI RINNOVA UNA GLORIOSA TRADIZIONE - AUSPICIO DI DURATURA RINASCITA

Una delle manifestazioni più solenni e significative di questo Anno Santo 1950 che si avvia trionfalmente al suo epilogo, sarà certamente il pellegrinaggio nazionale dei comuni d'Italia, indetto per i giorni 22 e 23 ottobre

Perchè è in crisi

(cont. da pag. 8)

enziamenti si aggiunge il pericolo della smobilizzazione dell'industria siderurgica che nel savonese ha una vera e propria tradizione e ne costituisce il maggior espite. Demolire l'acciaieria ed i laminatoi rappresenta per Savona un colpo quasi mortale.

Ultima, ma non meno grave, la situazione a La Spezia, ove la «OTO» e la «Termomeccanica» hanno inviato lettere di licenziamento rispettivamente a 490 e a 150 dipendenti, mentre all'Ansaldo-Muggiano sono stati aperti i licenziamenti volontari.

«La lotta su un piano utile agli interessi dei lavoratori stessi, quando in un pubblico comizio, a Migliarina, il rappresentante della F.I.O.M. all'insaputa di quello della C.I.S.I., annunciava che la sua organizzazione ordinava l'occupazione delle fabbriche se la Direzione abbandonava gli Stabilimenti, cosa che fece il 5 ottobre quando i licenziati si presentarono al lavoro. Il Comitato Direttivo Provinciale della F.I.M. denunciava pubblicamente la F.I.O.M. che aveva rotto l'accordo per la unità d'azione da svolgere in difesa dei lavoratori ed invitava i propri aderenti a porsi immediatamente in sciopero ad oltranza.

Questa la grave situazione della industria metalmeccanica in Liguria per cui gli onli Pallonza, Cotelli, Lucifredi, Guerrieri, Portusio e Russo hanno interrogato il Presidente del Consiglio, i Ministri del Lavoro e quello per il coordinamento economico, per conoscere «quale atteggiamento intende assumere il Governo sui problemi dei licenziamenti in corso a Genova, Savona, La Spezia, che hanno determinato l'esodo delle Direzioni dagli Stabilimenti creando un gravissimo problema sindacale, sociale e politico in Liguria. Essi inoltre hanno chiesto di illuminare il Paese ampiamente e chiaramente in modo da sapere se i sacrifici richiesti a sì forte numero di lavoratori sono dovuti alla tendenza di smantellare le industrie liguri — come afferma la propaganda anti-governativa — o se sono dovuti ad un criterio di riordinamento aziendalemente produttivo, come affermano le direzioni».

Siamo certi che la risposta del Governo sarà tanto pronta quanto soddisfacente, e dirà in quali limiti l'industria metallurgica, che in questa regione ha un così luminoso passato, dovrà continuare a vivere ed a prosperare.

MARIO MACCIO'

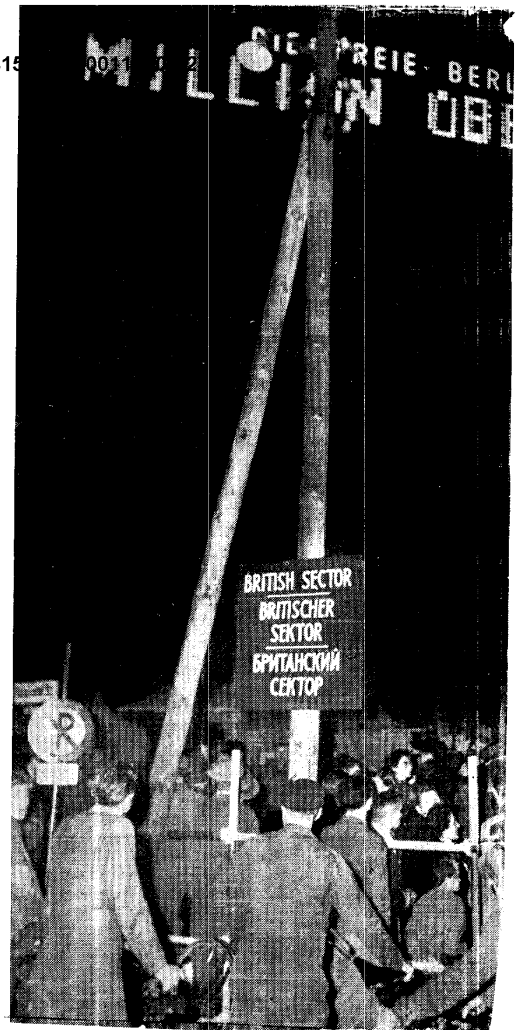
dall'Unione Uomini Cattolici — per il quale la Presidenza centrale dell'Unione stessa sta lavorando da più mesi con generosa dedizione e infaticabilmente. La manifestazione che vedrà convergere a Roma, nella casa del Vicario di Cristo e poi al Campidoglio e alla tomba del Milite Ignoto diverse migliaia di sindaci, assessori e consiglieri comunali di ogni tendenza politica — eccezion fatta per quelli che sono dichiaratamente ostili alla Chiesa e che militano in partiti colpiti da censura ecclesiastica — rievoca e realizza e ingigantisce una vecchia tradizione che nei giubilei più antichi, proprio a Roma, nel simbolo d'una fede comune viva e palpitante, accuminava, nel desiderio della santificazione, della purificazione e della pacificazione amministrativa e popolare, desiderosi di trarre nella vita quotidiana dei centri maggiori e minori delle contrade d'Italia la norma cristiana e gli insegnamenti del

Rapporti tra comunisti e governati è coloro che sono governati. Le antiche crociache posseggono pagine altamente suggestive su queste grandi peregrinazioni che rappresentavano collegialmente le nostre città. Magistrati e dignitari seguivano le vie della città santa, dietro i gloriosi gonfalon che portavano gli emblemi della potenza e assai spesso le stimmate di guerre, di sofferenze e di lotte interne ed esterne. E seguivano, in comunione di preghiera, di invocazioni purificatrici le folle di popolo che insieme con i loro amministratori avevano compiuto interminabili tappe sulle vie consolari, diretti alla Città Eterna. E a Roma, sulla terra coronata dal sangue generatore degli Apostoli e dei Martiri, dei Pontefici e dei Le-

viti, delle vergini e dei confessori, rinnovavano il rito di una fede incossa a nome di tutta quanta la loro città, a nome di coloro che erano rimasti nei contadi e nei villaggi, nelle campagne a provvedere alla semina o al raccolto per assicurare alla popolazione la continuità della vita.

Nel solco di questa gloriosa tradizione, nella misura che il progresso ha ormai ingigantito, convergono a Roma i sindaci d'Italia accolti dall'ammirata gratitudine del popolo romano che si unirà alla celebrazione, che farà ala commossa al passaggio dei mille e mille gonfalon riuanti nel cielo della «Communis Patria» le glorie millenarie della nostra gente. I Sindaci si recheranno in corteo alle basiliche giubilarie per l'acquisto delle indulgenze; saranno ricevuti in solenne Udienza dal Santo Padre e, sempre collegialmente, si recheranno al Campidoglio — quindi al Vittoriano — per portare un saluto agli italiani ai caduti in ogni guerra. Nel complesso programma che sarà la cornice più suggestiva della singolare peregrinazione, figura anche un discorso che il P. Lombardi terrà a pellegrini per sottolineare il significato di questo convegno spirituale che non ha, certo, riscontro, almeno nei tempi recenti, sia per a qualifica dei partecipanti, sia per il numero di essi.

L'Unione Uomini Cattolici che ha anciato l'iniziativa e che si adopera per la riuscita ha tutto il motivo di credere che la iniziativa andrà molto al di là delle più rosee congetture. Fino a questo momento da ogni regione d'Italia giungono le adesioni in forma addirittura plebiscitaria — anche tra le più im-



Un giornale luminoso ha messo al corrente i berlinesi della zona orientale sulle notizie dal mondo libero. È stato un ottimo strumento di propaganda anticomunista alla vigilia della far elettorale inscenata dai sovietici.

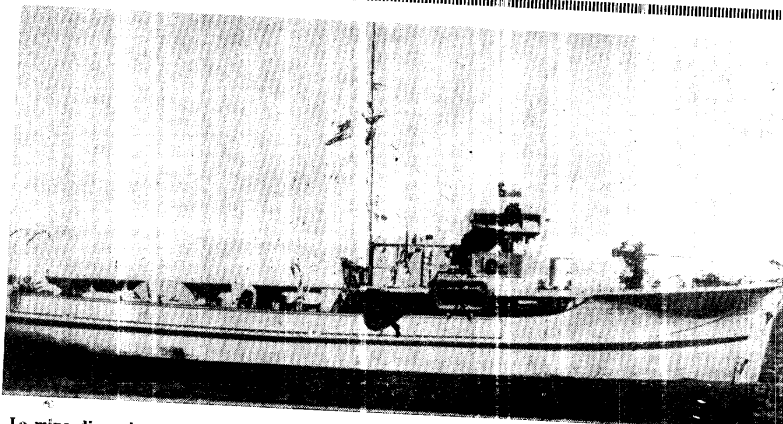
pensate. Un esempio per tutti: il Sindaco di Milano, on. Creppi, non soltanto ha voluto inviare la sua personale assicurazione di intervento, ma ha voluto egli stesso patrocinare un intervento quasi collettivo dei sindaci della Lombardia.

Anche altri sindaci di grandi città italiane, quali Napoli e Palermo, faranno lo stesso: senza dire, naturalmente, di quello di Roma che s'è assunto il compito di guidare nelle visite giubilarie i suoi colleghi di tutta Italia e di essere in testa al corteo che

dal Campidoglio si recherà a Milite Ignoto. L'ing. Rebecchini, dopo pochi giorni che l'iniziativa era stata lanciata ha voluto concedere al giornale cattolico di Roma una intervista per sottolineare il significato del pellegrinaggio e il giubilo del popolo romano per l'iniziativa. Tra l'altro egli ha detto: «Il valore etico di questa manifestazione non può essere sottovalutato; noi romani che vediamo ogni giorno sostare nelle nostre chiese, attraversare le nostre piazze, percorrere le nostre vie, pellegrini di ogni paese, e che abbiamo constatato quanti, dai più illustri ai più umili, siano giunti a rendere omaggio e testimonianza di devozione e di amore alla Chiesa Cattolica, sentiamo come questa volta, col pellegrinaggio dei Sindaci, il Popolo Italiano invierà qui i suoi rappresentanti più diretti».

Le singole manifestazioni del pellegrinaggio saranno trasmesse dalla RAI nei giorni 22 e 23 ottobre. Così tutta l'Italia sarà unita ai suoi rappresentanti. È un nuovo soffio di fede e di speranza percorrerà l'intero paese, come un nuovo auspicio di vera e duratura ricostruzione spirituale e materiale. Nel solco della più luminosa tradizione, nella gloria intramontabile dell'Anno del gran perdono e del gran ritorno.

LAMBERTO DE CAMILLIS



Le mine disseminate dai sovietici nelle acque della Corea hanno affondato o danneggiato 84 navi alleate. Nella foto si vede una nave americana dragamine.

I LAVORI DEL CONSIGLIO

ACCELERATI

Questa deve essere la parola d'ordine sentita dai nostri soci, dai nostri parlamenti

L'ORDINE DEL GIORNO CONCLUSO

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, presieduto da De Gasperi, ha iniziato sabato mattina 14 ottobre i suoi lavori.

La riunione è aperta con un commosso omaggio alla memoria del Consigliere avv. Enrico Raimondo. De Gasperi rievoca la figura del compianto esponente del Partito nella Liguria, ricordandone le doti, l'attività, che rappresentano un nobilissimo esempio di dedizione agli ideali della Democrazia Cristiana.

Il Segretario del Partito, Gonella, tiene quindi la sua relazione generale sull'attuale momento politico e sull'opera della Democrazia Cristiana.

«La Direzione del Partito si presenta oggi a voi per rendere conto dell'opera svolta dall'ultimo Consiglio Nazionale e per presentarvi alcune fondamentali prospettive del lavoro futuro.

E' opportuno non dimenticare il punto di partenza dell'attività di questa Direzione.

Unità e cooperazione

Ci siamo messi al lavoro con un duplice proposito immediato: consolidare la unità interna del Partito, intensificare la cooperazione esterna con il Parlamento e con il Governo.

Questa Direzione, eletta all'ultimo Consiglio Nazionale, è sorta dalla convergenza di quelle che erano ritenute correnti interne del Partito.

In sei mesi di lavoro, io mi ho sentito spirare una corrente; non le ho mai apparse, se non nelle colonne della stampa di questi giorni. L'aver deciso di dividere, ma l'idea ci anima e il lavoro ci impegna saldamente; ci uniscono. Il mio primo dovere è quindi quello di ringraziare tutti gli amici della Direzione che con così viva e quotidiana fraternità di lavoro danno un efficace contributo alla esemplare unità e all'efficienza del nostro Partito.

Fin dalla prima riunione della Direzione abbiamo fissato, nel nostro appello ai democratici cristiani, i compiti che ci proponevamo: «Dare impulso di unità e di efficienza al Partito ed alla sua cooperazione con gli uomini che lo rappresentano nel Parlamento e nel Governo». Quindi i nostri fini erano chiari: unità ed efficienza interna, cooperazione (e non sovrapposizione) con il Parlamento ed il Governo, nel quale gli uomini del Partito hanno le loro dirette responsabilità. Soggiungevamo che il Partito deve essere inteso come «strumento di collegamento fra gli organizzati, l'opinione pubblica e gli organi del potere legislativo ed esecutivo».

Naturalmente sono ricorrenti le insinuazioni sulla compattezza interna del Partito e sui suoi rapporti con il Governo, sicché nel comunicato della Direzione del 20 giugno abbiamo creduto opportuno di precisare: «Di fronte alle tendenze notizie della stampa di opposizione che inventa inesistenti contrasti in seno alla D. C., la Direzione conferma all'unanimità di considerare la for-

ma dell'attuale compagine governativa come la più atta ad assicurare il successo di quelle riforme sostanziali nelle quali è attualmente impegnata le dura ed efficiente opera del Governo. La Direzione invita i propri rappresentanti nel Governo e nel Parlamento ad insistere in questo sforzo comune, senza lasciarsi distrarre da diversi dilatori».

Se vogliamo esprimere sinteticamente la politica che il Partito ha inteso seguire in questo periodo, possiamo dire che la nostra politica ha voluto essere la politica della sicurezza. Una sicurezza che è di sua natura indivisibile. La politica mira ad eliminare dal nostro esperienza sociale la incertezza ed il timore che turbano oggi gli individui e le classi.

Sappiamo che la nostra esperienza politica percorre strade insidiate da pericoli, ma appunto per questo non si può camminare nella nebbia dell'incertezza; bisogna conoscerli tutti questi pericoli e garantirsi adeguatamente.

Noi non siamo responsabili della burrasca, ma nel modo con cui affrontiamo la burrasca; non siamo responsabili se talora dobbiamo procedere su un binario obbligato, ma siamo responsabili del modo con il quale progrediamo su tale binario.

SICUREZZA ESTERNA

E' logico che la prima forma di sicurezza da perseguire sia quella che consiste nella garanzia della nostra indipendenza nazionale contro ogni aggressione esterna.

Punto fondamentale della nostra politica di difesa è l'adesione al Patto Atlantico.

L'adesione al Patto Atlantico non è più materia di discussione per il Partito. Il Partito si è a suo tempo chiaramente pronunciato.

Nella riunione dell'8 settembre la Direzione constatava con soddisfazione che si era intensificata la azione del Governo per portare nella solidarietà di tutte le Nazioni legate al Patto di difesa atlantica e nella solidarietà con l'U.

Se in altri momenti è stato preminente l'imperativo dell'affermazione della libertà, oggi è preminente il bisogno dell'affermazione della sicurezza, proprio non si equivochi — al fine di consolidare la libertà realizzata a duro prezzo.

Sicurezza contro ogni forma di timore.

Se noi analizziamo la psicologia del nostro tempo, vediamo che una serie di timori turbano la vita degli italiani e rallentano la nostra opera di ricostruzione. Timore di un'aggressione nemica, timore di disordine interno, timore della servitù, timore del miasma economico-finanziario, timore di non poter queste preoccupazioni, serpeggiano nell'inquietata esperienza del popolo italiano in questo turbato periodo storico.

Il Partito ritiene che la nostra opera e l'opera del Governo debbano essere rivolte a convertire il timore in sicurezza la quale quindi sarà sicurezza "esterna", sicurezza "interna", sicurezza "economica". Cioè: sicurezza contro le aggressioni esterne ed interne, contro i nemici della Patria e contro le quinte colonne, contro chi minaccia la stabilità del sistema democratico e contro chi minaccia la stabilità monetaria e le possibilità di creare nuove fonti di lavoro per il popolo.

N. U., un contributo costruttivo alla comune volontà di pace». Inoltre si facevano voti per un più attivo spirito d'iniziativa in proposito.

Se c'era bisogno di una conferma della bontà di questa nostra politica di sicurezza collettiva, tale triste conferma si è avuta con la guerra in Corea.

La Corea è stato un tragico esperimento che si conclude con un duro epilogo: esperimento di un'aggressione contro i deboli nella presunzione che essi non trovassero l'aiuto dei forti. La delusione è sovravvenuta: i forti si sono mossi, si muovono e liquidano il barbarico atto di violenza con una tragica lezione.

Avrà questa lezione un

valore esemplare? Questo è il problema della sicurezza internazionale.

Qui ci sono le ragioni della nostra fiducia in un domani di pace, in un domani nel quale anche le futuri avventure dovranno essere scoraggiate dalle prospettive della triste liquidazione finale dei conti. A tutti è possibile attendere alla vita degli altri, ma se ne le conseguenze di un delitto che possono frenare la spinta criminosa.

Noi pensiamo che il fatto nuovo maturato nelle relazioni fra i popoli, nell'influata estate del '50, in

guerre, sia nel 1920 che nel 1946, gli americani disarmarono perché la guerra non è il loro mestiere, e solo nel caso del pericolo sanno mobilitare le loro forze.

Il Patto Atlantico oltre a essere un patto difensivo è un patto basato sulla complementarietà di interessi. Come pure osservava il Gilson — un avversario di tale patto — noi contiamo sugli americani per difendere la nostra Patria, l'America conta su noi per tenere la guerra il più lontano possibile dalle sue città. Quindi non solo gli idea-

le responsabilità, per impedire che esse siano diluite nell'anonimato delle Commissioni. Bisogna dare ai responsabili il potere di agire, di affrontare i problemi con coordinazione di sforzi su un piano difensivo, che non può essere più un piano esclusivamente nazionale.

Non mancano coloro che preoccupano degli eserciti internazionali, come se l'esperienza delle guerre 1914-18 e 1939-45 non ci avesse offerto esempi di eserciti e comandi internazionali, dal gen. Foch al gen. Eisenhower, dai com-

Infatti, nell'aprile del 24 luglio fissava una gamma di tive per cominciare la quinta colon via sabotat e movimenti in contrasto rietà nazion programma so al Gov del Partito.

Il nostro Presidente aveva il fan urgente i ru menti per e sfattismo e

DEDICHIAMO IL NOSTRO LAVORO È UNA FEDE CHE DESIDERIA SEMPRE PIÙ ARDENTE PER IL

questa stagione che ha segnato il passaggio dalla guerra fredda ad un'esperienza di guerra calda, sia stato appunto il muoversi degli strumenti poderosi della giustizia internazionale diretti a fermare gli aggressori, a scoraggiare le aggressioni. La vicenda bellica del 33° parallelo è quindi un notevole progresso nei confronti delle ore giornate della occupazione di Vienna e di Praga, che costituirono il primo atto della seconda tragedia mondiale.

Sembra inutile che noi ribadiamo che il Patto Atlantico è un Patto rigorosamente difensivo.

Basta conoscere — ha osservato il Gilson — la psicologia politica del popolo che ne è stato promotore, per averne una sicura conferma. Il cittadino americano non ama la guerra che considera cosa stupida e barbara; non amare neppure la caserma, e considera quasi come un attentato alla sua libertà.

La teoria della «nazione a mata» è una teoria assolutamente estranea ad un popolo laborioso e libero che vede nel mondo la possibilità di far cosa ben più interessante della guerra. All'indomani delle grandi

li di difesa delle istituzioni e del costume democratico, ma gli interessi stessi della difesa dell'indipendenza dei popoli sono convergenti.

Difesa significa garanzia di sicurezza, di cui hanno urgenza le Nazioni dell'Europa occidentale, vincitrici o vinte, ma tutte egualmente stremate dalla guerra.

Nell'Oriente europeo e asiatico sono schierate come si va pubblicando — 160 divisioni, con 20 mila apparecchi da combattimento. I lanci militari delle Nazioni dell'Occidente europeo son stati finora bilanci di ordinaria amministrazione: i mezzi tecnici erano invecchiati, il morale era avviechito.

Spaak si chiedeva pochi giorni fa nel Monde che cosa è avvenuto dopo 30 mesi dal Patto di Bruxelles e dopo 18 mesi dal Patto Nord-Atlantico. E rispondeva che la storia di questo tempo — intessuta di comitati, di parole e di invii — è la storia di una fuga davanti alla responsabilità.

Quindi nella politica del Patto Atlantico il nostro dovere di italiani è questo: cooperare per guadagnare il tempo perduto, per uscire dagli impacci procedurali, per far uscire emergere

battimenti inglesi e francesi del Piave e del Montello ai combattimenti italiani della difesa dell'indipendenza dei popoli sono convergenti.

Questa esigenza di stretta cooperazione tecnica, che fu una esigenza viva delle due grandi guerre mondiali, è oggi una esigenza ancora più forte, perché gli sviluppi tecnici della guerra moderna stanno lì a confermare la insufficienza della difesa isolata e l'inizio di un'era di difesa comune, che sola può eliminare l'inquietudine permanente, dando ad ogni singola Nazione il senso della sicurezza.

Nello spirito del Patto, il nostro Partito intende quindi cooperare perché l'organizzazione della difesa sia effettiva, perché la nostra attrezzatura militare — per la quale il Governo ha proposto nuovi mezzi finanziari — sia quella la sicurezza della Nazione esige.

Sicurezza interna

Lo scoppio della guerra in Corea ha posto in maggiore evidenza il pericolo della quinta colonna. Il Partito si è reso interprete di questo pericolo, ed ha suggerito i possibili modi per contribuire alla garanzia della sicurezza interna.

nelle amministrazioni pubbliche e nei servizi pubblici e nei A tal fine e l'opportunità menti per le tazioni di talora si e tori, che tazioni e per combat zia e le li' la Costitu ni assure corrette- zì legali.

Il Govern mente p notevole ruf le forze del ministro Sc sposto un pr voi noto sul li, per l'orga la difesa ci forze usitate nell'ambito lo Stato.

La proposcione di cui la gale di del La nobiltendenza d contro le ag la sicurezza terno non prosperità e democratico, s.

GLIO NAZIONALE D. C.

RE I TEMPI

del Partito ed è, appunto, l'esigenza mentari e dai nostri uomini di Governo

VO APPROVATO ALL'UNANIMITÀ

La riunione
e, la Direzione
organico pro-
concrete inizia-
nubattere effica-
zione della
a ed ogni att-
rice di uomini
che operano
con la solida-
male. Questo
venne trasmesso
come voto

tegrata da una lotta non
meno tenace per la sicurezza
economica, tale da garan-
tire a tutti pane e lavoro,
da assicurare al popolo de-
corose condizioni di vita.

Le difficoltà sono immen-
se e tali da scoraggiare ogni
tenace proposito.

Sicurezza economica
Quasi sempre la stoffa è
troppo corta per tagliarvi
tutti i vestiti necessari. E
troppo spesso ci sono coloro
che usano buttare i sassi
in testa ai naufraghi, a
coloro ai quali cerchiamo
di porgere una mano.

to le terre degli altri ed
il lavoro a servizio degli al-
tri.

La legge-sterale è ora
approvata da ambedue le
 Camere, mentre nella Sila
 già le terre vengono espro-
 priate e passano ai conta-
 dini.

Con la riforma fiscale,
promossa dal ministro Va-
 noni, si intende incremen-
 tare le disponibilità del
 bilancio, al fine di favori-
 re una più larga soddisfa-
 zione dei bisogni sociali e
 nello stesso tempo si inten-
 de attuare una redistribu-
 zione dei redditi dai più
 abbienti ai meno abbienti.

Tutti sappiamo che è as-
 solutamente controperante
 il perseguire fini sociali a
 prezzo dell'inflazione: sa-
 rebbe come mettere il ba-
 cillo della tubercolosi per
 innalzare la temperatura
 troppo bassa per la debo-
 lezza.

L'inflazione monetaria è
 un oppio: più si usa di
 questa droga più si sente
 il bisogno di usarla. Ci
 vuole coraggio per spezza-
 re il cerchio, ed è il co-
 raggio di chi si oppone al-
 la finanza oligica.

È vero che la miseria fa
 girare la testa, ma anche
 centinaia di miliardi di pas-

perato i 1.600 miliardi fra
 investimenti pubblici, pub-
 blicamente provocati e ri-
 versamenti privati.

Gli investimenti statali
 diretti superano i 600 mi-
 liardi e riguardano opere
 dell'agricoltura, dell'indus-
 tria e dell'edilizia.

Si può dire che non si è
 mai avuto in Italia un pro-
 gramma più vasto di inter-
 vento produttivistico del
 pubblico denaro.

Nel corso della sua re-
 cente visita in Roma, Hoff-
 man ha dichiarato: « Sono
 rimasto colpito dal corag-
 gio e lungimirante pro-
 gramma di investimenti
 preparato dal Ministro del
 Tesoro, e che richiedono
 l'impiego di 1.600 milia-
 di lire... »

ti Uniti. Come americano,
 non sono soddisfatto di
 quanto si sta facendo negli
 Stati Uniti ».

Il Partito, quindi, mentre
 riconosce l'efficacia della
 campagna per il contenimen-
 to dei prezzi e ricono-
 sce pure la ripresa in ta-
 luni settori delle nostre at-
 tività produttive, intende
 ribadire i voti che furono
 espressi nel comunicato
 della riunione della Dire-
 zione dell'8 settembre scorso:

« La Direzione — dice
 quel comunicato — ha ri-
 levato alcune ulteriori ne-
 cessità per la più conveni-
 ente e rapida realizzazione
 dei programmi prece-
 denti, soprattutto quella
 di avviare attraverso la
 "Cassa per il Mezzogiorno",
 per il nuovo pro-
 gramma di investimenti,
 per il coordinamento degli
 interventi statali resi ne-
 cessari dalla congiuntura e
 per il coordinamento ese-
 cutivo delle nuove spese,
 soprattutto ai fini dell'ac-
 cettazione operata in al-
 cuni centri industriali an-
 cora denunciati difficoltà di
 ridimensionamento e di ri-
 conversione industriale ».

Quindi si riafferma l'esi-
 genza di rapidità di impie-
 go e l'esigenza di un coor-
 dinamento esecutivo per
 apportare un rapido e so-
 stanziale sollievo alla di-
 sooccupazione.

problema non riguarda tan-
 to l'uso di queste due le-
 ve, quanto e specialmente
 il serbatoio del carburante,
 che bisogna impingiare il
 più possibile se si vuole
 far marciare la macchina,
 non solo rapidamente ma
 anche stabilmente su un
 lungo tragitto.

Il coordinamento è certame-
 nte necessario, ma non
 vorrei che fosse un mito
 sotto il quale resta quale
 unica realtà la diretta re-
 sponsabilità personale di
 uomini che hanno la co-
 scienza del dovere di co-
 operare ad un fine.

Il terzo punto della poli-
 tica di sicurezza economi-
 ca è consequenziale al se-
 condo: gli investimenti al
 fine della lotta contro la
 disoccupazione, per la gar-
 ranzia della sicurezza del
 lavoro.

È questo l'assillo quoti-
 diano del Partito, del no-
 stro Gruppo parlamentare,
 degli uomini del Governo.
 Prima di essere un proble-
 ma politico, è per noi un
 problema di coscienza mo-
 rale.

La miseria non può a-
 ver cittadinanza nella cit-
 tà cristiana. La povertà
 può essere una virtù, ma
 la miseria è solo avvili-
 mento se non è disperazio-
 ne, rancore, vendetta con-
 tra una società ingiusta.
 Quindi massimo di investi-
 menti effettivi, per un ma-
 ssimo di occupazione effe-
 ttiva e permanente.

Ma la disoccupazione si
 combatte non solo con i
 piani di investimenti pub-
 blici, ma anche con una
 politica che elimini gli o-
 stacoli che irretiscono le
 iniziative private.

È certamente diretto a
 combattere la disoccupazio-
 ne una politica che miri a
 stimolare il più possibile
 le iniziative private, che
 sono parte essenziale
 dell'economia italiana, a so-
 stenerle con provvedimenti
 adeguati, ad alleggerirle di
 quei gravami intollerabili
 che determinano la disin-
 tegrata delle aziende.

Una sana economia delle
 piccole aziende combatte
 la disoccupazione appunto
 perché l'iniziativa privata
 ha costi più bassi e mag-
 giore e più razionale pos-
 sibilità di assorbimento di
 mano d'opera.

Inoltre è necessario non
 solo combattere la disoc-
 cupazione che rappresenta
 un massimo di squilibrio fra
 i redditi, ma anche la cat-
 tiva formazione dei redditi,
 cioè lo squilibrio fra la ge-
 neralità dei cittadini che ha
 redditi bassi e pochi privi-
 legiati che hanno redditi
 altissimi, nonché gli squi-
 libri della distribuzione
 del reddito negli stessi cet-
 ti popolari, in cui vi sono
 famiglie con più occupati
 e famiglie con un solo oc-
 cupato, fenomeno questo
 che fa comprendere come,
 malgrado i bassi redditi
 del popolo, persista una no-
 tevole ampiezza di consumi
 non indispensabili a larga
 diffusione.

Non dimentichiamo che
 la lotta per la giustizia so-
 ciale non riguarda solo la
 disoccupazione dei disoc-
 cupati.

Oltre i disoccupati vi so-
 no gli occupati male e i bi-
 sognosi non occupabili, ai
 quali in maniera partico-
 lare si deve rivolgere una
 politica che vuole essere cri-
 stiana.

Tutti conosciamo gli e-
 roismi di tanta gente che
 vive di poco o di nulla, gen-
 te che la comunità non au-

strazioni, nei
fici, nelle a-
la vita civile.
stata indicata
di provvedere
cessare le si-
alegio in cui
o i sabotano
le isti-
democrazia
e la democra-
sancite dai-
Le situazio-
normali mezz-

La lotta è dura, ma le
tappe del progresso sono sicu-
re, e sembra di pensare a
un passato assai remoto
quando ricordiamo che nel
dopoguerra, e non più tar-
di di tre anni fa, il Con-
siglio dei Ministri doveva
preoccuparsi di bastimenti
da dirottare per assicurare
il pane a questa o a quella
regione.

È fuori dubbio che nel-
l'esperienza di questo « ter-
zo tempo », il tempo della
ricostruzione e delle riforme,
si sono avuti progressi
modesti, ma sicuri e con-
tinui, sia in fatto di lotta
contro la disoccupazione,
sia in fatto di incremento
dell'attività produttiva. Il
ministro Tozzi ha docu-
mentato come nell'indus-
tria si siano superate le
medie prebelliche di pro-
duzione.

I principi della nostra
politica relativa alla sicu-
rezza economica sono stati
più volte affermati dai
Congressi del nostro Part-
ito, dai Consigli Nazionali
e dalla stessa Direzione.

Con la riforma agraria,
promossa dal Partito e so-
stenuta con esemplare tena-
cità dal Presidente De Gas-
peri e dal ministro Segni,
si intende dare terra e la-
voro alle popolazioni che
per secoli hanno consoci-

La politica fiscale ha i
suoi confini: si può assor-
bire il reddito ma non ol-
tre un certo limite, per non
inardire le fonti stesse del
reddito, disintegrando l'or-
ganismo produttivo. Bisog-
na permettere che il red-
dito si formi, se si vuole
che la comunità possa pro-
vedere a soddisfare i suoi
bisogni.

Si deve tendere a colpi-
re il reddito impiegato in
consumi non essenziali alla
vita, e non il reddito ri-
sparmiato, quindi non in-
cidere sulle iniziative che
mirano all'impiego di ma-
no d'opera (iniziative appe-
santite da gravi oneri so-
ciali).

Secondo la « linea Pella »,
i cardini della sicurezza e-
conomica del Paese vengo-
no posti nella stabilità mo-
netaria, nella sanità del bi-
lancio statale e in una po-
litica di investimenti pro-
spicua a promuovere l'occu-
pazione ed il benessere eco-
nomico delle masse.

Non vi è alcuno fra noi
che indulga ad una politica
di inflazione. Su ciò con-
cordano anche coloro che
ritengono che l'inflazione
si possa almeno evitare.
È questo è un punto fermo
delle direttive del Partito
in materia di sicurezza mo-
netaria.

sivo del bilancio statale
fanno girare la testa, e an-
che i torchi dell'Istituto di
emissione possono far gira-
re la testa.

L'inflazione è un furto
danno soprattutto di quei
ceti medi che sono una del-
le parti più sane della so-
cietà, a danno dei salari-
reali che sono la garanzia
del pane delle famiglie del
nostro popolo ed anche la
garanzia dell'ordine contro
le agitazioni sociali.

Dal punto di vista poli-
tico poi, se desideriamo
spingere le masse verso il
comunismo, se vogliamo of-
frire i ceti medi al comuni-
smo portandoli su un pia-
no non dorato ma imbottito
di fiammeggiante cartamo-
neta, non abbiamo altro
da fare che favorire l'in-
flazione.

Il secondo punto fermo
della nostra politica di sicu-
rezza economica riguarda
gli investimenti. Dopo
le discussioni dello scorso
anno e dopo la crisi gover-
nativa del gennaio, è la po-
litica del Partito si è or-
ientata sulla necessità di
favorire larghi investimenti
al fine di venire incontro
alle esigenze della massima
occupazione.

Nessuno mette in dubbio
la ampiezza del nostro pia-
no di investimenti, che su-

« La Direzione — dice
quel comunicato — ha ri-
levato alcune ulteriori ne-
 cessità per la più conveni-
 ente e rapida realizzazione
 dei programmi prece-
 denti, soprattutto quella
 di avviare attraverso la
 "Cassa per il Mezzogiorno",
 per il nuovo pro-
 gramma di investimenti,
 per il coordinamento degli
 interventi statali resi ne-
 cessari dalla congiuntura e
 per il coordinamento ese-
 cutivo delle nuove spese,
 soprattutto ai fini dell'ac-
 cettazione operata in al-
 cuni centri industriali an-
 cora denunciati difficoltà di
 ridimensionamento e di ri-
 conversione industriale ».

UN PROBLEMA MORALE

Abbiamo avuto il piace-
 re di constatare che il
Gruppo parlamentare della
 Camera si è posto per la
 stessa strada, facendosi in-
 terpreti di identiche esi-
 genze e, approvando in
 questa settimana le diretti-
 ve generali esposte dal
 Presidente del Consiglio,
 ha, nel suo ordine del gior-
 no, affermato « la neces-
 sità di un coordinamento
 organico e razionale fra i
 vari Ministeri, di una radice
 la semplificazione ed un
 deciso acceleramento del-
 la procedura » al fine prin-
 cipale di rendere operante
 la politica degli investi-
 menti.

Su questa materia non è
 il caso di ripetere le chiare
 e precise illustrazioni e as-
 sicurazioni contenute nel-
 l'esponente relazione del
 Presidente De Gasperi al
 Gruppo parlamentare.
 L'invocamento del C.I.R.
 e i suoi rapporti con il

Tesoro costituiscono un
 problema tecnico di ordi-
 namento interno dell'or-
 ganismo governativo.

Secondo alcuni, chi usa
 il motore non dovrebbe u-
 sare il freno. Credo che
 siano rare le macchine in
 cui il freno sia affidato ad
 un pilota e il motore ad
 un altro. Nell'ordinamento
 di un governo democratico
 spetta al Presidente del
 Consiglio la funzione di su-
 premo moderatore del freno
 e dell'acceleratore.

D'altra parte il Presi-
 dente De Gasperi ha già ri-
 levato, nel suo recente di-
 scorso, che i Ministri della
 spesa (e non sono spiriti
 solitari) sanno bene usare
 del pedale dell'acceleratore.

Spesso si desidera più ac-
 celeratore e meno freno; e
 su ciò si può essere d'ac-
 cordo, salvo le debite pre-
 cauzioni per non sbandare:
 ma conviene rilevare che il

ORGANIZZAZIONE ALTA MA PRIMA E SOPRATTUTTO MO ALIMENTARE E RENDERE BENE DELLA NOSTRA PATRIA»

ta e abbandona ai margini del suo cammino.

Basta considerare le condizioni economiche del clero per avere presenti certi sociali che svolgono opera nobilissima di alta dignità morale cui non corrisponde neppure un minimo di dignità economica.

Alla lotta per assicurare il lavoro si affianca la lotta per la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro. E' terminata l'elaborazione e rielaborazione della legge sindacale di cui questo Consiglio ebbe già occasione di occuparsi a fondo.

La legge sindacale avrà lo scopo di garantire la dignità e sicurezza del lavoro, contro tutte le ingiustizie che turbano il mondo del lavoro. Ma dovrà pure garantire la società e metterla al riparo da immeritate conseguenze delle lotte del lavoro.

Non per nulla la Costituzione ha precisato che il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

Chi lavora ha il diritto di avere l'alimentazione, il tram, la luce, i pubblici servizi; e lo Stato ha il dovere di tutelare questo diritto. Ogni categoria ha diritto allo sciopero, ma l'esercizio di questo diritto non può estendersi fino a danneggiare il diritto di chi vuole lavorare e deve poter lavorare.

Esistono degli interessi generali che hanno la priorità sugli interessi particolari: in Russia gli operai lavorano per la grande Russia, e perché in Italia gli operai non devono lavorare per l'Italia, affrontando i sacrifici che devono essere affrontati?

Una considerazione a parte merita la ricostruzione del giorno riguardante i rapporti tra l'economia della ricostruzione e l'economia della difesa, tra gli investimenti economici e le spese militari, tra la sicurezza del lavoro e la sicurezza delle frontiere.

Sicurezza militare e investimenti

Non siamo certo dell'idea che l'uomo debba lavorare per scavare fosse ad altri uomini, e che le commesse militari siano l'ideale delle commesse industriali; però sul terreno economico non possiamo non rilevare la possibile complementarità tra le esigenze della sicurezza militare e le esigenze della sicurezza economica.

Il punto di vista del Partito su questo essenziale problema è stato fissato nella riunione della Direzione dell'8 settembre. Fin da quel momento si precisò una direttiva che i dibattiti di questi giorni non sono riusciti ad intaccare. Si diceva: «soprattutto appare necessario il massimo sforzo in vista di due risultati che non devono essere considerati opposti, ma che debbono e possono essere contemporanei e coordinati: quello del potenziamento delle forze e dei mezzi difensivi capaci di garantire la nostra sicurezza interna ed esterna e quello dello sviluppo del programma d'investimenti produttivi e del rinnovamento sociale intrapreso».

Crediamo che si debba tener ferma questa linea politica.

Deciso il blocco delle

spese che non riguardano investimenti produttivi e che quindi non siano dirette a creare occupazione, il Partito ritiene che il soddisfacimento delle esigenze della sicurezza militare non debba per nulla incidere sulle misure necessarie a garantire la sicurezza economica.

Per questo si è fissato un punto programmatico: nessuna riduzione del piano degli investimenti. Le nuove spese che dovremo affrontare per la sicurezza militare dovranno essere compensate da una dilatazione del reddito interno, con mezzi di finanza straordinaria ed eventualmente con aiuti internazionali.

Il piano degli investimenti potrà essere sviluppato dalle forniture richieste dalla sicurezza militare, forniture che, essendo affidate a industrie nazionali, sono generatrici di occupazione.

Per quanto sembrano apparentemente eterogenee la

sicurezza militare e la sicurezza economica di un Paese sono intimamente connesse non solo perché una sana economia è uno degli elementi essenziali di difesa di un Paese, ma anche per una ragione ben più profonda. *Cioè per difendere un Paese, ci vogliono non solo le armi ma soprattutto il fervore dei combattenti, la coscienza della giustizia della propria causa, la persuasione che il mondo che si difende è un mondo che vale la pena di difendere. Bisogna amare questo mondo in cui viviamo per difendere questo mondo. E come si può amarlo se non si tolgono di mezzo le miserie e le ingiustizie che lo lacerano?*

Chi lotta, come noi lottiamo, per l'eliminazione delle miserie e delle ingiustizie e per l'affermazione della sicurezza economica nella giustizia sociale lotta per affermare un sistema di vita giusto, che, ap-

puramente tale, si deve difendere anche con le armi. Ma bisogna avere coscienza che il nostro sistema è buono, che niente di meglio ci possono insegnare gli aggressori, che nessun bene ci possiamo attendere da altri sistemi di vita, se vogliamo che la lotta sia tenace, in quanto lotta di salvezza dei valori essenziali che sono la ragione stessa del nostro vivere e per i quali ogni sacrificio può essere chiesto e sopportato.

Abbiamo sempre affermato l'«eminente dignità della persona umana» in un mondo di padroni e di servi, ma, se rallentiamo i nostri sforzi per la concreta affermazione di questa dignità umana, il mondo che noi vogliamo non sarà così nobile da meritare i sacrifici che possono essere imposti dalla sua difesa.

In questo senso, sicurezza economica e sicurezza militare sono inscindibilmente unite.

SOLIDARIETÀ NAZIONALE

Al fine di rendere effettive queste varie forme di sicurezza è necessario garantire al Paese un sano clima di solidarietà nazionale fra tutti gli Italiani che sono nella mobilità del nostro dura cimento.

Il 17 luglio, il Presidente De Gasperi, intervenendo ad una riunione della Direzione del Partito, rivolgeva alle forze democratiche del Paese «un appello ad una ravvivata e rinnovata solidarietà nazionale intorno ad una politica che tende a salvaguardare la pace, la sicurezza e l'indipendenza del Paese, una politica fondata sui principi del Paese, una politica fondata sull'unità dei cittadini e sul Patto internazionale di difesa nord atlantica».

Noi abbiamo subito accolto questo appello, che era stato lanciato non solo in relazione alla situazione contingente determinata dall'inizio disastroso della guerra di Corea e dalle possibili imprese di una quinta colonna, ma specialmente in relazione all'evoluzione di tutta una situazione internazionale ed interna di cui gli avvenimenti del tempo non costituiscono che un episodio significativo.

Orizzonte quindi ben più vasto di quello sospeso dai nostri avversari, a quali si sono sforzati di vedere nell'esigenza di affermazione di una rinnovata solidarietà nazionale per la difesa della Patria un pretesto per intrighi fra partiti e per giochi di combinatezioni parlamentari o governative.

Ma anche su questo terreno le aspettative avversarie andranno deluse, poiché la riunione da noi tenuta con i Segretari del P.S.I. e P.R.I. e del Partito Liberale si è conclusa con un comunicato che affermava: «I Segretari dei quattro partiti hanno concordemente constatato la necessità di intensificare l'azione dei partiti democratici a favore della Solidarietà nazionale per la pace e per la sicurezza, con l'unione di tutti gli italiani liberi che sentono il dovere di difendere la Nazione e le sue istituzioni democratiche contro ogni aggressione».

Quando si è parlato di campagna per la solidarietà

nazionale qualcuno ha pensato a manifesti pubblicitari, a comizi domenicali, a sottoscrizioni di firme, a depositi della carta da macero. *Noi intendiamo invece qualche cosa di ben profondo e continuativo, cioè pensiamo e pensiamo ad una campagna che deve creare un clima politico nel quale la opinione pubblica prenda coscienza dei pericoli che incombono, e lo Stato non incontri difficoltà per provvedere ai mezzi necessari per eliminarli i pericoli.*

E' una campagna di educazione alla solidarietà, di che nello Stato democratico bisogna superare gli egoismi individuali perché il Governo non è in grado di fornire a ciascuno dei 45 milioni di Italiani, l'individuo lavora, progredisce e si salva, se si salva la comunità nella quale l'individuo è imbarcato.

Questa campagna di formazione della coscienza civica sarà da noi condotta in collaborazione con tutti i partiti, movimenti e associazioni che pongono gli interessi della Nazione al di sopra degli interessi di parte.

Naturalmente ogni partito conserverà la sua piena indipendenza di orientamento e di iniziativa, ma l'altezza del fine comune non potrà non farci trovare sullo stesso terreno di lotta per la difesa degli interessi solidali della democrazia e della libertà.

Questa cooperazione nella solidarietà per la pace e la sicurezza ci porta a precisare i nostri rapporti con gli altri partiti.

Hanno perduto l'autobus

La lotta contro il comunismo è una logica conseguenza della difesa della libertà democratiche. Di fronte a quella che il Presidente De Gasperi nel suo discorso ai parlamentari della D. C. ha definito l'«insidia insurrezionale del comunismo», non vi è per noi che una politica: la politica della lotta.

Falliti i fronti popolari, invano Pon. Togliatti tenta nel suo ultimo discorso, una azione di adde-

ntamento, vanno sempre più allontanandosi dal comunismo. Si notano cedimenti del comunismo nelle stesse masse operaie, le quali non possono essere tenute permanentemente a una elevata temperatura rivoluzionaria. La rivoluzione senza rivoluzione ha segnato il dramma della sinistra italiana anche nell'altro dopoguerra.

Il comunismo in Italia ha perduto dell'attività l'autobus. Questa è per noi una certezza: e da questa certezza partiamo per la nostra opera vigile contro ogni pericolo e diretta democratica giusta e giusta.

La stessa crisi interna dei social-fascisti è, almeno in parte, una conseguenza del dramma del comunismo italiano.

Forza costruttiva

I nostri rapporti con gli altri partiti democratici e liberali sono stati sempre corretti e spesso anche cordiali.

I partiti socialisti sono tuttora travagliati dal loro sforzo verso l'unità. E' il dramma del socialismo di questo dopoguerra. Noi non intendiamo minimamente interferire in questo processo interno; ci limitiamo solo che questa dialettica dei contrasti non è un elemento della democrazia italiana. Non so se l'italiano sia socialismo: ogni partito al socialismo: ogni italiano preferisce una pace di legno propria, ad una poltrona in comune con altri. Ma se il socialismo può avere presa su quelle masse operaie che il comunismo ha ingannato rivolgendole ad ideali remoti ai loro interessi morali ed economici, non possiamo che augurare al socialismo di essere sempre più una forza costruttiva e cooperante nel quadro della democrazia italiana.

Coloro che si ricollegano nostalgicamente ad un passato spento, non hanno trabalsato occasione per manifestare la loro opposizione alle nostre idee ed al sistema politico per il quale noi combattiamo: in tal modo si sono logicamente stabiliti rapporti di netto contrasto.

L'ardore con cui il Partito lavora per porre sempre più profonde le radici del sistema democratico non impedisce alla D. C. di vedere le deficienze del sistema e di operare per correggerle.

Il sistema democratico porta nelle sue stesse forze un pericoloso narcotico. Certamente la democrazia si basa sul consenso liberamente manifestato dall'individuo, ma se l'individuo subordina il consenso esclusivamente alla soddisfazione di interessi particolaristici, che spesso sono distruttivi degli interessi generali della comunità, questo malinteso consenso diviene tiranno della comunità, si trasforma in un assalto alla diligenza contro il quale deve reagire chi ha la responsabilità del governo della comunità.

Non vi è esigenza di consenso che possa penetrare ai responsabili di compromettere il bene generale per il soddisfacimento di interessi particolaristici. Un Partito come il nostro, che intende essere una scuola di educazione civica, deve appunto educare il popolo a comprendere la priorità degli interessi generali, a comprendere che il consenso è una condizione del mandato, ma non può essere un motivo di ricatto, poi che l'autorità ha doveri e responsabilità posti in essere dalle esigenze della tutela del bene comune.

Anche sul sistema dei controlli è indispensabile raddrizzare storture della nostra esperienza politica. Certamente il controllo è un elemento essenziale del sistema democratico. Merce di un sano controllo, ad un processo permanente intonato, spesso con calunnie, verso coloro che fanno, da coloro che non fanno e qui di hanno il tempo per calunniare. La democrazia, oltre che controllo, è corresponsabilità di ogni cittadino alla vicenda po-

litica del Paese. Non vi è un palcoscenico ed una platea, ma piuttosto un cantiere in cui tutti lavorano ad un solo scopo.

Difendere il lavoro

E questo suo lavoro la democrazia deve difendere. Spesso i responsabili della ricostruzione stanno lavorando sulla scala per aggiungere faticosamente mattone a mattone ad muro che si edifica. Ma chi lavora non può scendere ad ogni momento dalla scala per litigare con coloro che vorrebbero togliere la scala sotto i piedi. Abbiamo ricevuto dal popolo un mandato per lavorare e per costruire, e dobbiamo difendere questo mandato perché il popolo avrà diritto di chiederci conto dell'opera alla quale ci ha delegati.

Accanto a coloro che sono sempre pronti al disfattismo militante, vi sono pure, al di fuori dei partiti, gli indifferenti militanti, ai quali una democrazia cosciente deve rivolgere le sue attenzioni.

Il Partito deve mobilitare tutte le sue forze per vincere l'indifferenza di larghi ceti, indifferenza che è frutto o della viltà o dell'incoscienza della gravità dei problemi che si stanno per decidere.

Molti si illudono di poter stare alla finestra, e di assistere quali spettatori alla nostra lotta politica che si svolge nella strada, e non sanno e non comprendono che dalle sorti di questa lotta dipende la loro stessa esistenza e che, se questa lotta dovesse concludersi in maniera catastrofica, anche il loro avvenire sarebbe compromesso.

A coloro che non vogliono grane, e per non voler grane si scavano la fossa con le loro mani, si deve volgere l'opera di persuasione di un Partito come il nostro, altamente cosciente della responsabilità sociali.

L'ATTIVITÀ DEL PARTITO

La parola d'ordine del Partito deve essere questa: accelerare i tempi, superare le lentezze burocratiche, le esitazioni, le incertezze. E' l'esigenza sentita dai nostri soci, dai nostri parlamentari e dai nostri uomini di governo.

La Direzione fin dal maggio scorso si è proposta di dare il massimo contributo all'accelerazione dell'attività legislativa e sono grato al Vice segretario Politico Dossetti dell'opera che svolge in questo senso e che illustrerà nella sua relazione. Agli inizi dell'estate erano davanti alla Camera leggi di fondamentale importanza per le riforme economiche sociali proposte dalla D. C. Si trattava della legge-traliccio per la riforma agraria, della legge sulla Casa per il Mezzogiorno, della legge per le opere straordinarie del Centro-Nord per le industrie meccaniche, dei provvedimenti per la siderurgia, della legge Aldisio per l'incremento edilizio.

Torna a merito della nostra atti a rappresentanza parlamentare, e particolarmente degli onli Campi e Cingolani che hanno la responsabilità direttiva dei nostri gruppi parlamentari,

litica del Paese. Non vi è un palcoscenico ed una platea, ma piuttosto un cantiere in cui tutti lavorano ad un solo scopo.

Difendere il lavoro

E questo suo lavoro la democrazia deve difendere. Spesso i responsabili della ricostruzione stanno lavorando sulla scala per aggiungere faticosamente mattone a mattone ad muro che si edifica. Ma chi lavora non può scendere ad ogni momento dalla scala per litigare con coloro che vorrebbero togliere la scala sotto i piedi. Abbiamo ricevuto dal popolo un mandato per lavorare e per costruire, e dobbiamo difendere questo mandato perché il popolo avrà diritto di chiederci conto dell'opera alla quale ci ha delegati.

Accanto a coloro che sono sempre pronti al disfattismo militante, vi sono pure, al di fuori dei partiti, gli indifferenti militanti, ai quali una democrazia cosciente deve rivolgere le sue attenzioni.

Il Partito deve mobilitare tutte le sue forze per vincere l'indifferenza di larghi ceti, indifferenza che è frutto o della viltà o dell'incoscienza della gravità dei problemi che si stanno per decidere.

Molti si illudono di poter stare alla finestra, e di assistere quali spettatori alla nostra lotta politica che si svolge nella strada, e non sanno e non comprendono che dalle sorti di questa lotta dipende la loro stessa esistenza e che, se questa lotta dovesse concludersi in maniera catastrofica, anche il loro avvenire sarebbe compromesso.

A coloro che non vogliono grane, e per non voler grane si scavano la fossa con le loro mani, si deve volgere l'opera di persuasione di un Partito come il nostro, altamente cosciente della responsabilità sociali.

L'ATTIVITÀ DEL PARTITO

La parola d'ordine del Partito deve essere questa: accelerare i tempi, superare le lentezze burocratiche, le esitazioni, le incertezze. E' l'esigenza sentita dai nostri soci, dai nostri parlamentari e dai nostri uomini di governo.

La Direzione fin dal maggio scorso si è proposta di dare il massimo contributo all'accelerazione dell'attività legislativa e sono grato al Vice segretario Politico Dossetti dell'opera che svolge in questo senso e che illustrerà nella sua relazione. Agli inizi dell'estate erano davanti alla Camera leggi di fondamentale importanza per le riforme economiche sociali proposte dalla D. C. Si trattava della legge-traliccio per la riforma agraria, della legge sulla Casa per il Mezzogiorno, della legge per le opere straordinarie del Centro-Nord per le industrie meccaniche, dei provvedimenti per la siderurgia, della legge Aldisio per l'incremento edilizio.

Torna a merito della nostra atti a rappresentanza parlamentare, e particolarmente degli onli Campi e Cingolani che hanno la responsabilità direttiva dei nostri gruppi parlamentari,

In tutte queste essenziali materie siamo per cogliere sul terreno legislativo

vo le messi di una lunga e faticosa preparazione.

Alla fede del nostro Presidente De Gasperi, alla sua fiera passione per il rinnovamento democratico d'Italia, alla sua opera tenace e sincera di propulsione e di direzione di questo gigantesco lavoro al servizio della Patria.

Bisogna accelerare i tempi non solo nell'opera del Governo e del Parlamento, ma anche nell'opera del Partito.

Il nostro lavoro, già tutto analiticamente predisposto, ma solo da poco iniziato, ha il fine di dare alla D. C. la fisionomia di un moderno partito all'altezza dei suoi compiti e della sua responsabilità.

L'organizzazione, la propaganda, l'attività del movimento femminile, dei gruppi giovanili, dei gruppi aziendali, e dei gruppi sportivi — deve essere potenziata al massimo.

Sul piano dell'organizzazione la Direzione ritiene che il tesseramento segna progressi rispetto allo scorso anno, ma rileva pure certe insufficienze di articolazione e quindi sente viva la necessità di imprimere al Partito un ritmo di consapevole vitalità che si diffonda fino alle estreme posizioni capillari. Le Sezioni da ricostruire o da rinnovare — e tocchi il nucleo essenziale della vita interna del Partito.

L'INTENSO LAVORO DELLA SPES

Come sarà detto più diffusamente nella relazione del Vice Segretario per la Stampa e Propaganda, sono stati sviluppati nella propaganda alcuni temi fondamentali quali: il programma di investimenti, la riforma agraria, la politica internazionale di pace e di difesa dell'Italia. La guerra di Corea ha costituito ovviamente l'argomento intorno al quale la S.P.E.S. ha concentrato la sua attività negli ultimi tre mesi e ci sembra di poter dire che abbiamo saputo prendere e manciare la iniziativa di un'azione di propaganda, che ha validamente documentato l'aggressione comunista e il significato dell'atteggiamento dell'Onu. Un buon numero di manifesti, di quadri murali, di volantini, di opuscoli divulgativi sono stati inviati dalla SPES Centrale ai Comitati Provinciali, mentre è proseguita la normale pubblicazione di «Tragnardo», di «Popolo e Libertà» e delle «Conversazioni mensili» per le Sezioni.

Sono stati altresì organizzati numerosi comizi e una giornata di propaganda nazionale il 6 agosto, alla fine della sessione parlamentare.

Particolare segnalazione merita l'opera svolta dalla Direzione Centrale in Calabria per valorizzare politicamente la trasformazione della Sila, attraverso il impiego di propagandisti specializzati e suddivisi per zona.

Nel settore della stampa è stata assunta una iniziativa innovatrice, con la pubblicazione quotidiana della rubrica «Orientamenti e Documentazioni» che occupa tutta la terza pagina dei nostri giornali. La Direzione annette grande importanza a questo esperimen-

to. E' a questo scopo che la Direzione del Partito ha promosso la campagna organizzativa attualmente in corso, lungamente studiata e preparata dall'Ufficio Centrale Organizzativo, campagna che ha trovato così viva rispondenza nella base del Partito. Ma la campagna riuscirebbe monca se essa si dovesse limitare ad un rinvigorismento delle Sezioni senza che si procedesse a rafforzare contemporaneamente la disciplina e la coscienza della responsabilità.

Si tratta di perfezionare i quadri attuali, preparare quelli futuri, interessare più attivamente alla responsabilità politica gli iscritti, rafforzare e coordinare la struttura interna del nostro organismo, accrescere la dignità e il prestigio del Partito nel Paese.

Sui criteri ispiratori di questo sforzo di potenziamento del Partito vi parlerà tra poco il Vice Segretario per l'Organizzazione, Ramor.

Attraverso l'opera della Vice Segretaria per Stampa e per la Propaganda, diretta da Tuponi, la Direzione ha svolto un intenso lavoro.

Non ci è mai venuta meno la consapevolezza che tocca alla D. C. di supportare organicamente la maggior parte del peso di difesa, dinanzi all'opinione pubblica, delle istituzioni democratiche.

intendendo con questa rubrica accentrare la funzione orientativa e dei nostri quotidiani.

Anche quest'anno la Direzione ha lanciato la «Campagna di diffusione della stampa D.C.», ed io invito i Consiglieri Nazionali a dare il loro personale contributo al successo di questo sforzo di propaganda che vuole anzitutto far sentire al Partito la importanza dei nostri quotidiani e periodici, e le difficoltà che si devono superare per conservarli efficienti.

Gruppi giovanili

L'azione rivolta ad orientare la gioventù merita impegno sempre maggiore: ad essa si dovrebbe dedicare una seduta del Consiglio Nazionale.

I gruppi giovanili hanno particolarmente intensificato la loro azione nei settori specializzati di lavoro: tra gli universitari, di cui i nostri C.U.D. controllano l'organismo rappresentativo, tra gli studenti delle scuole medie superiori, nei quali il nostro giornale «Lo studente d'Italia» è assai diffuso.

Numerosi Convegni hanno reso possibile il contatto con gli iscritti ai GG, che devono essere parte attiva alla vita delle sezioni.

Importanti sono stati i Convegni di formazione tenuti in varie provincie. Sono intensificando la nostra opera nel campo giovanile potremo assicurare il domani del Partito.

Il Movimento femminile prosegue la sua attività diretta al proselitismo e alla formazione politica della donna.

Nell'aprile di quest'anno, oggetto di particolare cu-

ra fu la preparazione del Convegno Nazionale Femminile, tenuto a Iuggi con la partecipazione delle delegate regionali e provinciali. Durante il Convegno fu esaminato il lavoro svolto dal Movimento femminile e furono rinnovate le cariche, con la elezione a Delegata Nazionale della onorevole Maria Jervolino.

Movimento femminile

Nel luglio ebbe luogo a Posillipo un Ritiro Estivo di Studio, con un programma di orientamento sociale e politico. Pure a Posillipo furono tenute le riunioni del Comitato Centrale, alle quali parteciparono alcune esatte dei problemi giovanili. Durante le riunioni furono studiati i modi per la conquista e l'educazione politica delle giovani. Fu tracciato quindi un piano di lavoro nel settore delle giovani e furono presi accordi per un convegno nazionale delle giovani.

Intensa è stata l'attività di studio in campo femminile: furono infatti tenute decine di corsi regionali e provinciali.

Dal marzo di quest'anno esce «Donne d'Italia», un mensile che ha come pro-

gramma la formazione delle donne alla concezione sociale democratica - cristiana.

La collaborazione con le Associazioni che si ispirano ai principi cristiani è stata sempre viva e pure si è sviluppata l'attività dello Ufficio problemi assistenziali, affidato al Movimento Femminile.

Il Partito ha in questi ultimi mesi accentuato il suo interesse per il problema dello sport. L'organizzazione diretta dell'attività sportiva, che è stata affidata al Centro Nazionale Sportivo «Libertas» diretto da Priore, ha curato la organizzazione e la partecipazione ad oltre 6.000 gare, con un concorso di atleti superiori ai 100 mila.

Questa imponente attività ci ha attirato la benevola attenzione degli sportivi italiani, procurandoci vaste adesioni e simpatie.

Le relazioni internazionali sono state intelligentemente curate da Taviani, che ha ripreso la pubblicazione della rivista «Civitas», e dal nostro Ufficio per le relazioni con l'estero. L'Ufficio economico e lo Ufficio Enti locali continuano con rinnovato fervore la loro importante opera di natura tecnica.

L'assistenza ai nostri

Gruppi aziendali merita di essere riordinata, mentre attiva deve continuare ad essere la nostra cooperazione con le organizzazioni sindacali che si ispirano ai principi cristiani. Ai combattenti e reduci è rivolta l'appassionata opera del CAM.

Anche per le attività culturali è stato disposto un vasto programma, che sarà attuato sotto la direzione di Elkann.

Sulle condizioni finanziarie del Partito vi riferirà il Segretario Amministrativo Restagno, la cui abnegazione nella sua duratura e instancabile fatica è troppo nota a tutti per dover essere una nuova volta additata alla riconoscenza del Partito.

Al termine di questa rassegna, che ho desiderato fredda esposizione di fatti sottoposti alla vostra critica costruttiva, desidero rivolgere un saluto a tutti i nostri soci che nelle trincee del rinnovamento sociale combattono una dura e generosa battaglia.

Il nostro Partito è una organizzazione alla quale dedichiamo il nostro lavoro, ma prima e soprattutto è una fede che desideriamo alimentare e rendere sempre più ardente per il bene dell'Italia.

DOSETTI: «L'azione a fondo contro la disoccupazione invernale è il solo stabile fondamento per la continuità e la vitalità di consensi più vasti alla D. C.»

gravo stralcio per la riforma fondiaria.

Principi rapporti si sono pure intrattenuti con le organizzazioni di categoria e con le organizzazioni sociali.

Il Vice Segretario Politico ha poi esaminato i provvedimenti emanati dai primi di maggio al 12 ottobre, facendo rilevare che tutto il programma legislativo e emanato al Convegno Nazionale dei Segretari Provinciali dello scorso maggio è stato realizzato prima nella ripresa autunnale.

Tra i provvedimenti più importanti ricorda: la legge per l'utilizzo dei 100 miliardi di E.P. per i taccuini e attrezzature, la legge per il Fondo speciale per il riordinamento della industria siderurgica, la legge sul P.M. (già approvata alla Camera e in discussione al Senato), vari provvedimenti in materia sociale e del lavoro e provvedimenti in materia finanziaria, fra i quali meritevole di nota la legge a favore della finanza dei Comuni e delle Province.

La Casa del Mezzogiorno

Oltre a questi provvedimenti di settore, sono poi stati approvati quattro gruppi di leggi fondamentali che più generalmente in fluiscono su tutta la nostra situazione, economica, sociale e politica, e cioè: la legge per la «Casa del Mezzogiorno» e la parallela legge per le aree depresse del Centro-Nord, la legge per l'incremento edilizio, il gruppo di leggi per la riforma fondiaria, comprendente a legge per la Sila e la legge stralcio, la legge sulla perequazione tributaria, approvata in Senato all'unanimità nei suoi principi generali, con un successo unico — nella storia parlamentare del dopoguere

— per un Ministro pro-

ponente.

Ma, più che l'elencazione dei provvedimenti approvati, importa segnalare il metodo di lavoro adottato dalla Direzione: essa, dopo aver studiato un programma di Partito, coordinò l'attività dei Gruppi Parlamentari, attraverso le riunioni dei Direttivi e delle Assemblee, collaborò per la formulazione di un calendario coordinato delle due Camere, mantenne uno stretto collegamento con i Gruppi stessi e soprattutto introdusse due criteri nuovi che miravano a promuovere l'esame preliminare misto dei disegni legislativi tra i Gruppi D. C. della Camera e del Senato e ad affermare la prevalenza della disciplina e degli interessi di Partito su considerazioni di natura particolare.

Si sta ora cercando di apportare nuove modifiche al regolamento delle Camere, per semplificare e rendere più rapido il lavoro delle Commissioni e per meglio coordinare i regolamenti della Camera e del Senato.

Il Partito seguirà poi le leggi anche nella loro fase esecutiva, mobilitando i suoi uomini e le sue organizzazioni periferiche, in modo da esercitare un influsso politico effettivo nei diversi ambienti interessati alle leggi stesse e da realizzare completamente una nuova linea di impegno politico nell'azione economica e sociale della Democrazia Cristiana.

Il programma legislativo

L'on. Dossetti passa successivamente ad esaminare il nuovo programma legislativo che riguarda provvedimenti interessanti la difesa interna ed esterna del Paese, le amministrazioni locali, le leggi elettorali, che dovranno essere emanate nel

più breve tempo possibile: la legge organica sugli Regioni, le leggi in applicazione della Costituzione e specificamente la legge per la Corte Costituzionale, per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, la legge sulla stampa, sulla Previdenza Sociale, sulla riforma della scuola, la legge sindacale.

Un cenno particolare merita questa legge, insistentemente invocata dalla periferia del Partito e ancor più dall'opinione pubblica.

Vi sono però certe riserve delle organizzazioni sindacali democratiche, preoccupate che l'attuazione di uno schema integrale di ordinamento sindacale vada a limitare la libera espansione del sindacalismo democratico, che sembra pertanto orientarsi piuttosto verso una disciplina limitata solo alla possibilità di estensione obbligatoria dei contratti di lavoro, secondo un indirizzo analogo a quello delle più recenti leggi della Francia e della Germania di Bonn.

Gli investimenti

La Direzione Centrale ha inoltre cercato di stimolare e seguire il nuovo programma di investimenti, pressò urgente per le obiettive esigenze dei singoli settori e delle varie regioni, per le necessità generali di espansione produttiva e per le esigenze della maggiore occupazione.

I problemi che più frequentemente vengono sollevati dalla base e che richiedono un più immediato intervento sono: i problemi relativi alle facilitazioni di credito per la piccola proprietà, all'incremento dei lavori pubblici, all'assistenza al collocamento.

Altri provvedimenti devono essere emanati in un piano più organico e generale, tali sono i provvedimenti relativi all'industria meccanica, agli aumenti, alla manovra del credito e dei finanziamenti alle iniziative private, alla stabilizzazione dei prezzi.

Concludendo l'on. Dossetti rileva che dinanzi a noi si pone un campo vastissimo di lavoro, che richiede un impegno deciso, coerenza e rapidità nell'esecuzione.

Il problema fondamentale è quello di realizzare rapidamente gli indirizzi programmatici e le deliberazioni prese; esso non è risolvibile solo in un'unica direzione o con un unico mezzo; non bastano modificazioni tecniche di congegni burocratici, non basta neppure la sostituzione di uomini.

Osservo un terzo fattore, cioè una precisa volontà politica che miri al rinnovamento e al perfezionamento continuo degli strumenti esecutivi, al coordinamento dei supremi organi amministrativi, secondo chiarezza di obiettivi e con decisione nella fase esecutiva.

Perciò occorre che il Partito stesso scelga gli obiettivi fissi a sé e al Governo dei traguardi ravvicinati e gradinati per potere dare a tutti il senso del concreto e della possibilità della conquista.

Ora, alla vigilia dell'inverno, il Partito ne sceglie uno: la concentrazione e il coordinamento di una quota di possibile immediata realizzazione dei vari investimenti già previsti, in un programma di azione a fondo contro la disoccupazione invernale: azione che è il solo stabile fondamento per la continuità e la vitalità dei consensi più vasti alla Democrazia Cristiana.

Dopo gli applausi che hanno salutato la fine della relazione di L'on. Dossetti, il vicesegretario on. Ramor riferisce sulla situazione organizzativa del Partito.

RUMOR: «Organizzare il partito su un piano di vita propria, continua e regolare e non soltanto in funzione elettorale»

Il Partito — egli dice — deve migliorare la sua efficienza. Bisogna rendere sempre più omogenea e rappresentativa la distribuzione del tesserauto nelle provincie e nei paesi.

Bisogna attivare la vita delle Sezioni, migliorando quadri e tessuto funzionale, in modo di selezionare i dirigenti meglio preparati. Entrando a parlare dei singoli settori sottolinea il debole funzionamento del Movimento femminile, saldale ed affiancato nei suoi quadri e nel campo delle sue iscritte. Anche il settore giovanile è abbastanza efficiente; nota però la necessità di dare al movimento giovanile una struttura organizzativa più aderente alle caratteristiche e ai bisogni della gioventù, con particolare riferimento alle esigenze dei giovanissimi e degli orientamenti professionali e culturali dei giovani. Ai gruppi di azienda non può essere assegnato il compito di attività ed uffici del Partito. Gli altri settori debbono inquadriarsi e coordinarsi in modo più razionale, nella più generale attività organizzativa. Si è quindi soffermato sugli altri settori di attività ed uffici del Partito, rilevando l'esigenza di rafforzamento. Alcuni aspetti negativi della organizzazione impegnano il Partito a migliorarla in senso qualitativo e quantitativo. Soffermatosi

ad analizzare le caratteristiche psicologiche e sociali degli iscritti e dei quadri del Partito, l'on. Rumor ricorda che la Direzione ha diviso in tre tempi questa azione di potenziamento: accentuazione dei convegni regionali e provinciali; istituzione al centro di un Ufficio di studi organizzativi; campagna organizzativa per il periodo dal 1° ottobre al 30 gennaio.

Tale azione mira ad organizzare il Partito su un piano di vita propria, continua e regolare, e non soltanto in funzione elettorale. Cardine di questa azione è la vitalizzazione della base del Partito e la presenza attiva ed organizzata in tutti i gangli della vita associata del Paese. Per essa e con essa, il Partito deve diventare un centro di irradiazione e di emanazione democratica del Paese. Occorre incrementare nella Sezione la vita di assemblea, orientandola in prevalenza verso la discussione dei problemi locali e articolare la vita della Sezione attraverso l'esperienza dei nuclei di presenza e far sentire la presenza e l'influenza del Partito in tutte le manifestazioni della vita locale. A tale proposito, ricorda come sia necessario concentrare le attenzioni del Partito su questo tema fondamentale ed unitario.

Dopo essersi soffermato su altri aspetti organizzativi, che meritano un impegno particolare, perché rivelatori di certe deficienze, l'on. Rumor sostiene la necessità di rendere tutti i quadri del Partito consapevoli delle esigenze della vita interna di esso. I quadri sono uno strumento essenziale perché il Partito possa esercitare efficacemente la sua funzione e rendersi permanentemente padrone delle sue fortune politiche. Ma gli organi rappresentativi del Partito debbono scendere intorno a loro e dietro a loro un partito forte, vivo e organizzato. A questo fine ritiene che occorre dare al Partito un più aggiornato e digne costituzione (Statuto e Regolamento), che sia meglio adeguato ai nuovi compiti, una più diligente e chiara regolamentazione disciplinare e un regolamento dei rapporti fra gli organi costituzionali e quelli rappresentativi, politici e amministrativi.

L'on. Rumor conclude la sua appassionata relazione rilevando l'impegno che questo sforzo di più intensa, vitale organizzazione richiede e sottolinea la necessità di proporsi mete progressive e sistematiche. Esprime la convinzione che un tale sforzo debba essere compiuto proprio su questa strada, che ritiene quella maestra per il potenziamento organico e capillare del Partito.

TUPINI: «Tocca alla D.C. di approfondire nell'opinione pubblica la convinzione democratica e il sentimento della solidarietà nazionale»

Subito dopo tiene la relazione il Vice Segretario Giorgio Tupini, il quale inizia rilevando che le battaglie politiche non si combattono oggi dinanzi all'opinione pubblica solo in occasione della scadenza dei mandati politici e amministrativi, come accadeva nella democrazia prefascista, ma ogni giorno.

I protagonisti di questo continuo dibattito sono, da una parte, il movimento a sfondo anticlericale, prima fra tutti il comunismo con la sua predilezione fanatica, con il tentativo di applicare la perfida norma di Goebbels secondo cui una menzogna ripetuta cento volte alla fine diventa verità per le masse; dall'altra, la Democrazia Cristiana.

L'on. Tupini illustra quindi ampiamente i risultati dell'incenso lavoro compiuto dalla S.P.E.S., dal maggio ad oggi. Egli ricorda che l'opera di propaganda è in marcia intorno a due si: la difesa delle istituzioni democratiche, la divulgazione dell'opera governativa e legislativa, la difesa della libertà del lavoro, la esposizione della politica di pace e di difesa del Patto Atlantico e, in fine, la guerra cerebrale, in occasione della quale la D.C. ha saputo documentare l'aggressione comunista e la ferma azione dell'ONU.

Dopo avere analizzato criticamente taluni limiti e insufficienze dell'azione del partito, l'on. Tupini passa poi a prospettare il programma del lavoro futuro che prevede, tra l'altro, lo sviluppo sempre più ampio dei motivi della solidarietà nazionale attraverso tutti gli strumenti della nostra propaganda. Non si tratta

— come qualcuno ha detto — di fare una campagna concentrata in un breve lasso di tempo, ma di svolgere una lenta e continua opera di divulgazione e di educazione popolare. «E' inutile dire — aggiunge l'oratore — che risuoneranno in questa campagna talune note caratteristiche che la distingueranno da ogni impostazione nazionalistica. Noi parliamo infatti della solidarietà attorno ai valori morali che sono la base della nostra unità nazionale e attorno al progresso sociale».

Il programma prevede ancora uno sforzo particolare di propaganda nelle provincie dove si attuerà a riforma agraria strale e il potenziamento del lavoro degli attivisti e dei propagandisti.

L'oratore si sofferma quindi sull'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei vari schieramenti politici.

A proposito del partito comunista, egli dice che in media — fatte salve eccezioni di carattere locale — se la sua perduta parte di base ha aggressività, del suo u-

to, il programma prevede ancora uno sforzo particolare di propaganda nelle provincie dove si attuerà a riforma agraria strale e il potenziamento del lavoro degli attivisti e dei propagandisti.

L'oratore si sofferma quindi sull'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei vari schieramenti politici.

A proposito del partito comunista, egli dice che in media — fatte salve eccezioni di carattere locale — se la sua perduta parte di base ha aggressività, del suo u-

RESTAGNO: «Tutti gli iscritti, in rapporto alle rispettive possibilità, devono contribuire a fronteggiare gli oneri di finanziamento di tutte le attività del Partito»

Il Segretario amministrativo, Restagno, ha quindi riferito sulla situazione finanziaria del Partito, ponendo in rilievo gli oneri compiuti per migliorare e facendo appello ad un più intenso contributo di tutti i democratici cristiani per adeguarla alle grandi e sempre crescenti esigenze della vita del Partito, nel campo della organizzazione della stampa e della propaganda.

Queste esigenze impongono un uso saggio continuo a tutti gli iscritti i quali in rapporto alle rispettive possibilità debbono dare un concreto apporto affinché possano fronteggiarsi gli oneri di finanziamento di tutte le attività del Partito. Conclude affermando che un Partito modernamente organizzato ha bisogno di mezzi sicuri, continui e on-

2ª GIORNATA

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, sotto la Presidenza di De Gasperi, ha proseguito dal lunedì 5 ottobre i lavori dedicandosi alla discussione delle relazioni fatte dal Segretario del Partito, e dalla Vice Segretario, Dossetti, Rumor e Tupini, nella Chiesa di S. Andrea della Valle, hanno assistito alla Messa celebrata in suffragio del compianto loro collega avv. Enrico Raimondo.

La seduta antimidiana del Consiglio si apre con un intervento dell'on. Cappelletti che illustra i noti risultati della recente riunione tenuta dalla Commissione di Politica estera della Camera.

Dall'oglio, rileva la necessità per il Governo di sviluppare le attività iniziate per la gioventù al fine di ottenere una più efficace educazione democratica delle nuove generazioni.

Franuli, tratta del problema di Trieste e del suo Territorio Libero, affermando la necessità di estendere la popolazione della zona I: l'assistenza economica americana.

Alessandrini tratta di problemi amministrativi ed organizzativi del Partito. Sollecita iniziative che vadano ad accelerare i lavori pubblici più urgenti e la liquidazione delle pensioni. Raccomanda di intensificare gli sforzi per la diffusione della stampa del Partito.

Sironi si occupa di attuazione della Dalmine, per la quale chiede interventi risolutivi.

Cotllessa parla dell'assistenza sanitaria rilevando che bisogna approfondire i problemi onde eliminare le attuali carenze e disciplinare meglio il settore assistenziale, specie per quel che riguarda i Consorzi antimidiani. Accenna all'esigenza di una modificazione del trattamento dell'assistenza antitubercolare, ora divisa tra la Presidenza Sociale e i Consorzi Provinciali.

Maria Jervolino lancia alcune sovrastrutture che limitano l'efficacia pratica dell'assistenza nei suoi vari settori. Auspica un sistema più organico e meglio articolato in questo campo, specie per quel che riguarda la Maternità e l'Infanzia e la Protezione dell'Infanzia.

Gronchi dichiara di condividere i rilievi fatti da De Gasperi, al Gruppo D.C. della Camera, da Gombi, nella sua relazione ai C.N., circa il comunismo. Afferma che sarebbe contro la realtà e anche in contrasto con gli interessi del Paese che oggi pensasse alla possibilità di una collaborazione governativa del partito comunista. Rileva che il problema di combattere il comunismo è un problema politico e socialmente legato al problema sociale: infatti si tratta di ridurre viepiù l'influenza del comunismo sulle masse lavoratrici. Da questo deriva l'esigenza oggi assillante di una politica economica che persegua tutte le possibilità ai fini dell'incremento produttivo e della massima occupazione. Secondo l'oratore, che riafferma l'esigenza basilare della stabilità monetaria, il problema della politica economica non si pone in termini di possibilità di fine stabilità e inflazione. Egli aggiunge che occorre superare certa mentalità liberista che ancora sussiste in taluni settori della pubblica amministrazione e delle aziende di Stato.

Tra la politica estera Gronchi ritiene che la real-

tà del Patto Atlantico impongono degli strumenti di azione più adeguati agli sviluppi della situazione internazionale e alla necessità di difendere i valori che l'Italia rappresenta. Uno dei problemi fondamentali della politica estera — sostiene l'oratore — è quello di accentuare l'autonomia nei confronti della comunità atlantica.

I lavori del Consiglio Nazionale vengono quindi rinviati al pomeriggio, e riprendono alle ore 17.

Alla ripresa Branzi tratta i problemi interni della D.C., sottolineando in proposito la chiara ed efficace impostazione che nella relazione di Rumor è stata data a quelli relativi al potenziamento del Partito. Afferma che bisogna insistere negli sforzi per combattere la disoccupazione.

Braga dichiara che l'attuale Direzione del Partito merita la massima fiducia. Concorde con le direttive della politica finanziaria del Governo, lamentando che in alcuni settori della burocrazia, che devono attuarla, si manifestano talvolta delle remore di carattere liberistico. Considera necessario altre iniziative per la stabilizzazione dei prezzi.

Barbi sottolinea che il programma organizzativo presentato da Rumor è organico e interessante. Bisogna incrementare le Sezioni e la loro vita di assemblea.

Ardigo afferma la necessità di chiarire la linea di difesa del Partito. Afferma che alle nuove esigenze; e a tal fine ritiene necessario un immediato rivedimento delle nostre possibilità produttive.

Cassiani si occupa dei rapporti fra Gruppo Parlamentare e Partito. Osserva che ai fini del miglioramento dell'attività legislativa e della stessa valorizzazione del Parlamento sono utili le riunioni frequenti dei parlamentari delle singole regioni per discutere tempestivamente i problemi di carattere locale e comunque interferenti con particolari esigenze delle stesse regioni.

Iavalotti è d'avviso che bisogna accentuare l'impostazione di una politica democratico-cristiana. In politica con Gronchi sostiene che il compito fondamentale della D.C. è quello di creare un ordine democratico.

Rapelli rileva l'esigenza di una sollecita approvazione della legge sindacale, come strumento di sicurezza sociale che potrà effettivamente proteggere la libertà del lavoro. Sostiene che la politica monetaria del Governo coincide con l'interesse dei lavoratori che non vogliono veder volatizzata la loro busta paga.

Sabatini osserva che nella nostra macchina produttiva, ci sono alcuni settori passivi che, eliminati, potrebbero evitare molti impendimenti. Rileva la necessità di manovrare la leva di congiunzione tra politica produttivistica e politica monetaria in modo da mettere in moto nuovi strumenti messi a punto dal problema della disoccupazione, ai migliori fini risolutivi.

3ª GIORNATA

Nella terza giornata di lavori del Consiglio Nazionale è stata proseguita la discussione politica, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi.

Primo oratore della seduta è Dal Falco, che dichiara di considerare utile

una efficace collaborazione con il socialdemocratico per la difesa della libertà dalle insidie del comunismo. Dopo essersi soffermato sui problemi della sicurezza dell'industria idroelettrica, chiede un maggiore utilizzo della Commissione Nazionale, attraverso la formazione di Commissioni di studio.

Cappa rileva l'urgenza della legge sindacale che deve dare a tutti i lavoratori la libertà dalla paura. E' giusta la politica di stabilità monetaria ma sarebbe sterile la difesa della moneta senza un corrispondente incremento produttivista che assorba la disoccupazione. Sottolinea la crisi industriale della Liguria, rilevando l'urgente necessità di procedere alla progettata esecuzione di lavori pubblici in quella regione. Sollecita la discussione del disegno di legge che deve disciplinare l'attività della

Fiumare afferma che bisogna migliorare la funzionalità della pubblica amministrazione.

Forseti raccomanda maggiori sforzi organizzativi per risolvere i problemi che intraspano i giovani. Sottolinea la necessità di più adeguate iniziative per sostenere e sviluppare l'attività cooperativistica.

Togni espone alcuni dati obiettivi, per rispondere a certe critiche e per illuminare sull'azione del Governo nel campo dell'economia.

Branzi auspica il rinnovamento urgente dei censimenti industriali e commerciali. Il Governo ha da tempo presentato un provvedimento, che viene però ostacolato da strane collusioni fra le sinistre ed alcuni gruppi industriali. Interverrà ancora per sbloccare presto il provvedimento, indispensabile alla rilevazione del nostro potenziale economico.

Togni: Risanamento delle industrie

A Sironi risponde che il Ministero dell'Industria ha dovuto difendere l'azione della Dalmine, in una delicatezza di situazione, che va trattata con molto tatto, per l'ingente giro di miliardi che essa impegna. Sul problema di fondo dell'IRI, riconosce che esso va approfondito sia per il settore delle aziende finanziate dallo Stato, sia per il settore delle aziende a mezzadria tra lo Stato e i privati. Associa che il Governo sta riesaminando la materia, per vedere quali ritocchi si possano portare in ordine ai nuovi tempi della politica economica.

La Dalmine, essendo per gran parte del pacchetto azionario in mano a privati, rappresenta un caso tipico che va esaminato e risolto con particolare cautela. Cerchiamo di orientare le partecipazioni statali verso forme che concilino le esigenze nazionali con le esigenze privatistiche. Ma perché bisogna utilizzare uomini capaci e non improvvisati. La difficoltà delle scelte limita le nostre possibilità risolutive, ma ha fiducia che dal nostro Partito sorgano nuove energie, una nuova classe dirigente, già in formazione, che sia in grado di esprimere il nostro pensiero non solo sul piano politico, ma anche sul piano economico, e di intervenire efficacemente in questo vasto mondo del lavoro e della produzione.

Prospetta l'esigenza di un progressivo adeguamento dell'intervento dello Stato nella economia. L'economia liberista è in gran parte superata. I liberisti a oltranza, smentiti sul piano politico, tentano di mantenere le loro posizioni sul piano economico. Ma oggi l'economia di mercato deve fare i conti con le nuove esigenze, e lo Stato, quando le esiga il bene comune, deve intervenire svolgendo una sana equilibrata politica di intervento, attraverso la politica creditizia e i nuovi investimenti pubblici e privati, nonché il controllo sui prezzi e sulle materie prime. Considera più pericolosa la indiscriminata economia di mercato che un disciplinato intervento degli organi statali rispettoso dei giusti limiti della privata iniziativa.

Eliminare gli ostacoli che si oppongono all'iniziativa privata; sta bene, ma non favorendo i fini esclusivamente particolaristici di attività che sostengono il principio liberista finché fa comodo, salvo poi a pretendere dallo Stato una tutela protezionistica. C'è fra i tanti esempi, il caso dei commercianti che protestano ogni volta che si apre uno spiraglio alla liberalizzazione delle licenze di commercio.

Al fine di orientare e sti-

primi risultati di essa possono trarre buoni auspici per un aumento della produzione e per una migliore distribuzione della occupazione. C'è però l'aumento della popolazione, che limita le possibilità di riequilibrio e che un inguastativo progresso si possa di un'industria. La bonifica industriale sarà indubbiamente accelerata dai finanziamenti recentemente predisposti dal Governo nonché dalla commessa P.A.M.

Concludo, citando numerose rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, dalle quali appare un progressivo incremento della produzione industriale, sensibile nei confronti del 1949, e sensibilissimo ai confronti del quinquennio 1945-1949.

Questo discorso, che rispondo alle critiche di coloro che vogliono snobbare l'opera del Governo e dell'I.C.

Cingolani riferisce sull'attività del Gruppo Senatoriale; e ai fini di una più proficua coordinazione del lavoro legislativo, afferma che dovrebbe essere tenute più frequentemente le riunioni col esteri fra i Senatori e i Deputati della D.C.

In tema di politica estera espone l'opinione di allargare la sfera di difesa del P.A. a tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo. Rileva che occorre seguire con la più vigile attenzione la situazione di Trieste e del Territorio Libero.

Ronani osserva che la realtà dei tempi impone una valutazione produttivistica impostata non in un terreno economico aziendale bensì nel più vasto quadro della economia nazionale. Chiede l'acceleramento della riforma tributaria ai fini di una migliore distribuzione della spesa pubblica, la quale, pur poggiando sulla stabilità monetaria deve puntare verso un progressivo programma di investimenti.

Dopo questo intervento i lavori vengono inviati al pomeriggio.

La seduta pomeridiana ha inizio alle 17,30. Proseguo-

no gli interventi nella di-

Mereda rivolge un passo alla Direzione del P. tri-

Togni si occupa dei problemi della stampa e raccomanda lo sviluppo dell'attività agli ex combattenti. Inverte sulla necessità di sostenere e di sviluppare il movimento delle cooperative.

La sostengono che la fra-

Il Governo ha scelto un'opera veramente intesa in questi ultimi mesi; è necessario che esso sostenga la linea di difesa della moneta e del risparmio e per-

Il Governo ha infine auspicato che gli organi esecutivi dello Stato siano maggiormente controllati e sollecitati nell'attuazione di provvedimenti legislativi soprattutto a carattere sociale e militare.

Più richiama il Consiglio Nazionale a considerare l'importanza di un problema della assistenza e formazione dei giovani. Sollecita ulteriori provvedimenti legislativi a favore del comune che hanno iniziato la via pubblica ancora incompiuta.

Pella: Politica del bilancio

Quindi ha la parola Pella. Premette la sua profonda soddisfazione nel constatare che il Consiglio all'unanimità ha riconosciuto l'esigenza di un sermone inflessibile di essa della moneta e del risparmio.

Politica di bilancio, politica della circolazione e politica del credito costituiscono i tre strumenti che dovranno continuare ad essere manovrati nell'interesse di tale difesa, in correlazione alle esigenze non contrastanti ma strettamente coordinate, di una politica sempre più intesa produttivistica. Centro l'accento di una politica di bilancio troppo getta, ricorda la decisione di convocare la riunione di convocazione del prositio di convocazione per maggiori spese dell'esercizio 1949-1950 e si richiama ai discorsi tenuti questa primavera circa la possibilità di poter accedere a maggiori spese produttive da parte dello Stato, sulla massiccia della conseguiva stabilità monetaria.

Richiama il Piano di investimenti, definiti lungimirante e coraggiosi del l'Amministrazione dell'E.C.A.: tale piano, è posto quale base per il governo sorto in gennaio, si è realizzato con la massima sollecitudine, nonostante la necessità delle procedure legislative ed amministrative, italiane e americane. Ricorda, ad esempio, che il Comitato I.M.I. E.R.P., dall'inizio del mese di aprile aveva approvato 25 miliardi di finanziamenti per ac-

quisit di macchinari sulla-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

gli interventi nella di-

Il Governo ha scelto un'opera veramente intesa in questi ultimi mesi; è necessario che esso sostenga la linea di difesa della moneta e del risparmio e per-

Il Governo ha infine auspicato che gli organi esecutivi dello Stato siano maggiormente controllati e sollecitati nell'attuazione di provvedimenti legislativi soprattutto a carattere sociale e militare.

Più richiama il Consiglio Nazionale a considerare l'importanza di un problema della assistenza e formazione dei giovani. Sollecita ulteriori provvedimenti legislativi a favore del comune che hanno iniziato la via pubblica ancora incompiuta.

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

e specialmente verso lo Gaspardo ministro So-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-

Costa la politica della circolazione e del credito, ricorda che dal 1948 in avanti la circolazione monetaria, che più non aumento per esigenze della Tesoreria statale seguita, con stretta proporzionalità, la dilatazione del reddito nazionale, aumentando così l'infodazione afferenziale di una politica circolatoria troppo restrittiva.

Per quanto riguarda la politica del credito riporta parecchie cifre, circa i finanziamenti del sistema bancario alla economia italiana ed osserva che nell'insieme il sistema ha impiegato il 7% delle sue disponibilità percentuale quanto mai elevata, che sarebbe pericoloso spingere più oltre. L'aiuto delle Banche all'iniziativa privata sarà tanto più largo quanto mi-



L'o. d. g. conclusivo

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha concluso i suoi lavori approvando all'unanimità, (tranne una astensione, il seguente ordine del giorno, presentato da Branzi:

« Il Consiglio Nazionale approva le relazioni della Direzione del Partito, conferma le direttive in esse enunciate e le iniziative previste per la prossima azione politica ed organizzativa ».

L'ultima seduta è stata aperta dall'on. De Gasperi che ha dato la parola al Vice Segretario del Partito On. Rumor.

Rumor, rispondendo ai vari interventi sui problemi organizzativi, dice: « Il momento vi è stato sostanzialmente il secondo in questo Consiglio Nazionale ringraziato per il contributo dato dai vari oratori alla utile discussione, dichiarando che, con il massimo impegno, saranno proseguiti tutti gli sforzi per dare all'organizzazione del Partito la massima efficienza ».

Tupini, vice Segretario per la stampa e la propaganda, risponde a sua volta agli oratori che hanno parlato sui questioni riguardanti il settore di attività del Partito che egli dirige, ringraziandoli per il costruttivo apporto dato al dibattito. Prende atto che anche in tema di stampa e di propaganda vi è stata sostanziale concordanza di vedute, espressa con una cordialità che costituisce motivo e incoraggiamento a proseguire le iniziative rivolte a migliorare le posizioni del Partito in questo campo. Conclude rilevando come il Consiglio Nazionale abbia testimoniato ancora una volta la profondità della vita democratica della D. C.

Dossetti risponde agli interventi relativi all'attività legislativa e ai rapporti con i Ministri, precisando i criteri di una collaborazione sempre più intensa e organica.

Assicura poi il suo desiderio di trovarsi il più ampiamente possibile della collaborazione dei Parlamentari ai fini della attività che svolge l'ufficio legislativo del Partito, così come in tutto il complesso della attività organizzativa della D. C.

Per quanto riguarda la legge Gasparde e le sollecitazioni da più parti rivolte a questo proposito, conferma gli intendimenti della Direzione di sollecitarne la presentazione; precisa però che esistono ragioni obiettive e difficili che non vanno dimenticate.

Ritorno deve sempre corrispondere più che sia possibile al grado di sviluppo concreto delle organizzazioni che essa deve ordinare; per questo la elaborazione di tale legge è di una particolare delicatezza e impone una attenta valutazione di tutti i suoi aspetti.

confermando le proposte contenute nelle relazioni della Direzione in ordine alle integrazioni di stanziamenti, specie per una parte dei lavori pubblici da ultimare, o in ordine alle misure per l'attuazione immediata di una quota concentrata di pubbliche iniziative in vista della disoccupazione invernale.

beni di realizzazioni positive. In materia finanziaria nessuno ha parlato d'infazione ed è perciò evidente il proposito del Consiglio Nazionale di perseguire una politica di difesa della moneta, naturalmente tenendo presente la necessità di creare nuove fonti di reddito e di favorire l'impiego della mano d'opera.

La legge studentesca deve essere un « ponte » con la classe operaia, e non una legge anticicliero: deve conciliare i ceti operai con lo Stato, con il loro Stato, il quale sarà lo Stato amico dell'uomo e non oppressore dell'uomo.

Concludendo il suo discorso, l'on. Gonella ha nuovamente sottolineato la necessità di procedere speditamente, di lavorare con passione sul terreno economico, politico e sociale, rendendo feconda la cooperazione del Partito con i propri uomini che operano nel Parlamento e nel Governo.

Il Presidente ha poi dato uno sguardo prospettico sull'evoluzione politica in Italia. La Democrazia italiana, egli ha detto, è appena in cammino. Essa è discussione, mobile rapporto di maggioranza e minoranza, ma deve essere anche autorità ed efficienza. Niente di più autorità ed efficienza che una maggioranza libera ma disciplinata; un Partito che discute e che si evolve ma che appare dimanzati agli avversari compatto e unitario.

Le conclusioni di Gonella

Il Segretario del Partito, on. Gonella, ha tenuto il discorso conclusivo, rispondendo a tutti coloro che erano intervenuti nella discussione.

comprendere come l'esercizio dell'autogoverno nelle amministrazioni locali costituisca la più solida base di una democrazia sociale e politica.

Circa i rapporti con gli altri partiti, l'on. Gonella ha ribadito la cordialità della cooperazione, ed ha messo in rilievo che la Democrazia Cristiana ha in campo vasto di azione e di proselitismo nei ceti operai illusi dalla propaganda comunista; in tali ceti — egli ha detto — è possibile presentarsi come amici, superando le vecchie incomprensioni. Per lottare efficacemente contro il comunismo è opportuno che siano eliminate certe condizioni economiche che possono favorire, tenendo ben presen-

te che il comunismo ha le sue radici non solo in rivendicazioni della classe operaia, ma anche e soprattutto in miti sociali, i quali creano una falsa mistica di redenzione sociale che va combattuta sul terreno ideologico e morale.

Il Presidente ha poi dato uno sguardo prospettico sull'evoluzione politica in Italia. La Democrazia italiana, egli ha detto, è appena in cammino. Essa è discussione, mobile rapporto di maggioranza e minoranza, ma deve essere anche autorità ed efficienza. Niente di più autorità ed efficienza che una maggioranza libera ma disciplinata; un Partito che discute e che si evolve ma che appare dimanzati agli avversari compatto e unitario.

« Ma riconosciamo che il problema capitale della Democrazia è la formazione di una coscienza popolare che la comprenda e la traduca in giustizia sociale. Ci sono tutti gli uomini politici perché giudicati impari ai sogni di primato e grandezza sollevati dal Risorgimento. Poi venne l'impero fascista che in certi momenti sembrò soddisfare la fantasia e l'ambizione popolare. Ricordate nel 1935 quando si è proclamato il nuovo impero? C'era dell'entusiasmo reale. Poi la delusione, la sconfitta, la depressione, la stanchezza. E a noi tocca realisticamente il compito più duro. L'Italia fino al 1922 era una oligarchia elettorale, la cui base elettorale, bassissima di elettori (dal 2,18 al 6,97 per cento erano gli aventi diritto). Ora abbiamo una massa enorme da illuminare e da educare. Questo problema di educazione alla democrazia si aggiunge alla crisi, e alla complessità dei problemi economico-sociali che stiamo sulle nostre spalle. Ricordiamo questo perché pur nell'ansia del far meglio, siamo indulgenti con la nostra generazione, sottoposta a una prova così aspra. Passate alla massa enorme di problemi che sono stati dibattuti, nei quali tutti gli uomini in qualche misura preparati alla vita pubblica, hanno dovuto giorno per giorno sostenere situazioni gravi di peso e appesantite anche da fierissime polemiche e agitazioni. Abbiamo avuto il coraggio delle grandi responsabilità. Perché dobbiamo ascrivere al nostro attivo che, nonostante la sconfitta, nonostante la crisi sociale terribile che ci fa sanguinare il cuore nonostante che le masse vengano lanciate spesso contro di noi, nonostante la situazione internazionale sfavorevole, nonostante tutto questo il Paese l'abbiamo portato avanti. Ci sono anche le difficoltà del parlamentarismo. La Costituzione ha cercato di consolidare la stabilità dei governi e di dare una particolare procedura per il voto di fiducia. Bisogna rispettare questa procedura come uno degli elementi di un regime democratico: onido e responsabile. Sono certo che il Consiglio Nazionale condivide la mia convinzione. Nel senso di responsabilità e di garanzia direttive, impulsi, collaborazioni, ma lascerà agli organi parlamentari esprimere costituzionalmente la procedura di fiducia o sfiducia. L'on. De Gasperi ha infine espresso un particolare ringraziamento al Parlamento, viene messo ai voti l'ord.g., presentato da Brancini che abbiamo riportato.

Innanzitutto ha analizzato i problemi interni del Partito, rilevando l'opportunità di tenere un altro Consiglio Nazionale entro il corrente anno e di costituire commissioni interne al Consiglio per lo studio di problemi specifici.

Trattando delle affermazioni fatte dal Consiglio Nazionale in materia economica e finanziaria, l'on. Gonella ha rilevato l'unanimità dei consensi sul volume degli investimenti programmati mettendo in evidenza come le finalità sociali siano sempre presenti nella politica dello Stato. I programmi potranno essere semplificati e l'esecuzione degli investimenti potrà essere accelerata, ma già la Cassa per il Mezzogiorno offre un esempio concreto, non di progetti astratti,

prevedeva il fiasco che ne sarebbe derivato. Ci sono state numerose note da parte del nostro Ambasciatore, replicati interventi verbali che riguardavano singole persone e si sono ottenuti molti rilasci. Vogliamo sperare che il movimento di reazione provocato dall'aggravazione di questa legge induca il Congresso a modificarla.

La legge studentesca deve essere un « ponte » con la classe operaia, e non una legge anticicliero: deve conciliare i ceti operai con lo Stato, con il loro Stato, il quale sarà lo Stato amico dell'uomo e non oppressore dell'uomo. Circa i rapporti con gli altri partiti, l'on. Gonella ha ribadito la cordialità della cooperazione, ed ha messo in rilievo che la Democrazia Cristiana ha in campo vasto di azione e di proselitismo nei ceti operai illusi dalla propaganda comunista; in tali ceti — egli ha detto — è possibile presentarsi come amici, superando le vecchie incomprensioni. Per lottare efficacemente contro il comunismo è opportuno che siano eliminate certe condizioni economiche che possono favorire, tenendo ben presen-

te che il comunismo ha le sue radici non solo in rivendicazioni della classe operaia, ma anche e soprattutto in miti sociali, i quali creano una falsa mistica di redenzione sociale che va combattuta sul terreno ideologico e morale. Concludendo il suo discorso, l'on. Gonella ha nuovamente sottolineato la necessità di procedere speditamente, di lavorare con passione sul terreno economico, politico e sociale, rendendo feconda la cooperazione del Partito con i propri uomini che operano nel Parlamento e nel Governo. Il Presidente ha poi dato uno sguardo prospettico sull'evoluzione politica in Italia. La Democrazia italiana, egli ha detto, è appena in cammino. Essa è discussione, mobile rapporto di maggioranza e minoranza, ma deve essere anche autorità ed efficienza. Niente di più autorità ed efficienza che una maggioranza libera ma disciplinata; un Partito che discute e che si evolve ma che appare dimanzati agli avversari compatto e unitario.

« Giusto riconoscere i vostri sforzi parlamentari e quelli della Direzione del Partito e delle due Camere e specialmente del Presidente. Giustamente accelerare il moto di questa macchina. Ma riconosciamo che il problema capitale della Democrazia è la formazione di una coscienza popolare che la comprenda e la traduca in giustizia sociale. Ci sono tutti gli uomini politici perché giudicati impari ai sogni di primato e grandezza sollevati dal Risorgimento. Poi venne l'impero fascista che in certi momenti sembrò soddisfare la fantasia e l'ambizione popolare. Ricordate nel 1935 quando si è proclamato il nuovo impero? C'era dell'entusiasmo reale. Poi la delusione, la sconfitta, la depressione, la stanchezza. E a noi tocca realisticamente il compito più duro. L'Italia fino al 1922 era una oligarchia elettorale, la cui base elettorale, bassissima di elettori (dal 2,18 al 6,97 per cento erano gli aventi diritto). Ora abbiamo una massa enorme da illuminare e da educare. Questo problema di educazione alla democrazia si aggiunge alla crisi, e alla complessità dei problemi economico-sociali che stiamo sulle nostre spalle. Ricordiamo questo perché pur nell'ansia del far meglio, siamo indulgenti con la nostra generazione, sottoposta a una prova così aspra. Passate alla massa enorme di problemi che sono stati dibattuti, nei quali tutti gli uomini in qualche misura preparati alla vita pubblica, hanno dovuto giorno per giorno sostenere situazioni gravi di peso e appesantite anche da fierissime polemiche e agitazioni. Abbiamo avuto il coraggio delle grandi responsabilità. Perché dobbiamo ascrivere al nostro attivo che, nonostante la sconfitta, nonostante la crisi sociale terribile che ci fa sanguinare il cuore nonostante che le masse vengano lanciate spesso contro di noi, nonostante la situazione internazionale sfavorevole, nonostante tutto questo il Paese l'abbiamo portato avanti. Ci sono anche le difficoltà del parlamentarismo. La Costituzione ha cercato di consolidare la stabilità dei governi e di dare una particolare procedura per il voto di fiducia. Bisogna rispettare questa procedura come uno degli elementi di un regime democratico: onido e responsabile. Sono certo che il Consiglio Nazionale condivide la mia convinzione. Nel senso di responsabilità e di garanzia direttive, impulsi, collaborazioni, ma lascerà agli organi parlamentari esprimere costituzionalmente la procedura di fiducia o sfiducia. L'on. De Gasperi ha infine espresso un particolare ringraziamento al Parlamento, viene messo ai voti l'ord.g., presentato da Brancini che abbiamo riportato.

DE GASPERI: « Siamo un partito riformatore, pieno di fervore per la giustizia e soprattutto per i bisogni del popolo minuto: unico fatale limite, le risorse del Paese »

« Circa il coordinamento dell'attività assistenziale, nonché circa i problemi della stampa, il Segretario del Partito si è dichiarato concettualmente con coloro che erano intervenuti nella discussione.

« Circa il coordinamento dell'attività assistenziale, nonché circa i problemi della stampa, il Segretario del Partito si è dichiarato concettualmente con coloro che erano intervenuti nella discussione.

« Circa il coordinamento dell'attività assistenziale, nonché circa i problemi della stampa, il Segretario del Partito si è dichiarato concettualmente con coloro che erano intervenuti nella discussione.

« Circa il coordinamento dell'attività assistenziale, nonché circa i problemi della stampa, il Segretario del Partito si è dichiarato concettualmente con coloro che erano intervenuti nella discussione.

« Circa il coordinamento dell'attività assistenziale, nonché circa i problemi della stampa, il Segretario del Partito si è dichiarato concettualmente con coloro che erano intervenuti nella discussione.

« Ma riconosciamo che il problema capitale della Democrazia è la formazione di una coscienza popolare che la comprenda e la traduca in giustizia sociale. Ci sono tutti gli uomini politici perché giudicati impari ai sogni di primato e grandezza sollevati dal Risorgimento. Poi venne l'impero fascista che in certi momenti sembrò soddisfare la fantasia e l'ambizione popolare. Ricordate nel 1935 quando si è proclamato il nuovo impero? C'era dell'entusiasmo reale. Poi la delusione, la sconfitta, la depressione, la stanchezza. E a noi tocca realisticamente il compito più duro. L'Italia fino al 1922 era una oligarchia elettorale, la cui base elettorale, bassissima di elettori (dal 2,18 al 6,97 per cento erano gli aventi diritto). Ora abbiamo una massa enorme da illuminare e da educare. Questo problema di educazione alla democrazia si aggiunge alla crisi, e alla complessità dei problemi economico-sociali che stiamo sulle nostre spalle. Ricordiamo questo perché pur nell'ansia del far meglio, siamo indulgenti con la nostra generazione, sottoposta a una prova così aspra. Passate alla massa enorme di problemi che sono stati dibattuti, nei quali tutti gli uomini in qualche misura preparati alla vita pubblica, hanno dovuto giorno per giorno sostenere situazioni gravi di peso e appesantite anche da fierissime polemiche e agitazioni. Abbiamo avuto il coraggio delle grandi responsabilità. Perché dobbiamo ascrivere al nostro attivo che, nonostante la sconfitta, nonostante la crisi sociale terribile che ci fa sanguinare il cuore nonostante che le masse vengano lanciate spesso contro di noi, nonostante la situazione internazionale sfavorevole, nonostante tutto questo il Paese l'abbiamo portato avanti. Ci sono anche le difficoltà del parlamentarismo. La Costituzione ha cercato di consolidare la stabilità dei governi e di dare una particolare procedura per il voto di fiducia. Bisogna rispettare questa procedura come uno degli elementi di un regime democratico: onido e responsabile. Sono certo che il Consiglio Nazionale condivide la mia convinzione. Nel senso di responsabilità e di garanzia direttive, impulsi, collaborazioni, ma lascerà agli organi parlamentari esprimere costituzionalmente la procedura di fiducia o sfiducia. L'on. De Gasperi ha infine espresso un particolare ringraziamento al Parlamento, viene messo ai voti l'ord.g., presentato da Brancini che abbiamo riportato.

Passando ad esaminare i problemi di politica estera, l'on. Gonella ha posto in rilievo come tutti gli oratori considerino il Patto Atlantico una realtà che non è più oggetto di controversie. Dopo aver forzato questa spiegazione circa la politica relativa all'« Esercito integrato », ha ribadito l'importanza di vista della politica del Partito, sia sul problema di Trieste sia su quello delle Colonie.

Passando ad esaminare i problemi di politica estera, l'on. Gonella ha posto in rilievo come tutti gli oratori considerino il Patto Atlantico una realtà che non è più oggetto di controversie. Dopo aver forzato questa spiegazione circa la politica relativa all'« Esercito integrato », ha ribadito l'importanza di vista della politica del Partito, sia sul problema di Trieste sia su quello delle Colonie.

Passando ad esaminare i problemi di politica estera, l'on. Gonella ha posto in rilievo come tutti gli oratori considerino il Patto Atlantico una realtà che non è più oggetto di controversie. Dopo aver forzato questa spiegazione circa la politica relativa all'« Esercito integrato », ha ribadito l'importanza di vista della politica del Partito, sia sul problema di Trieste sia su quello delle Colonie.

Passando ad esaminare i problemi di politica estera, l'on. Gonella ha posto in rilievo come tutti gli oratori considerino il Patto Atlantico una realtà che non è più oggetto di controversie. Dopo aver forzato questa spiegazione circa la politica relativa all'« Esercito integrato », ha ribadito l'importanza di vista della politica del Partito, sia sul problema di Trieste sia su quello delle Colonie.

Passando ad esaminare i problemi di politica estera, l'on. Gonella ha posto in rilievo come tutti gli oratori considerino il Patto Atlantico una realtà che non è più oggetto di controversie. Dopo aver forzato questa spiegazione circa la politica relativa all'« Esercito integrato », ha ribadito l'importanza di vista della politica del Partito, sia sul problema di Trieste sia su quello delle Colonie.

« Egli chiude con queste parole: « Sento e resisto nella fatica come spero resistere e faticarete voi in una speranza sola, quella di avvicinarci verso tale giustizia, con ogni sforzo, con la collaborazione degli uomini di buona volontà, si che si riesca a far fermentare nella massa del popolo italiano il lievito evangelico della solidarietà democratica e nazionale ». Restaingo ringrazia per l'apprezzamento dato alla sua opera di Segretario alla Commissione, e dopo aver risposto ad alcuni punti in tema di amministrazione del Partito emersi dal dibattito, conclude esprimendo la fiducia nel rafforzamento delle posizioni del Partito.

Circa le esigenze della difesa militare, il Segretario del Partito ha ribadito come esse siano conciliabili con le esigenze degli investimenti produttivi e della lotta contro la disoccupazione, ed ha illustrato al Consiglio in quale maniera venga inteso il problema del coordinamento per lo sforzo comune diretto alla difesa solidale delle Nazioni dell'Europa occidentale.

Circa le esigenze della difesa militare, il Segretario del Partito ha ribadito come esse siano conciliabili con le esigenze degli investimenti produttivi e della lotta contro la disoccupazione, ed ha illustrato al Consiglio in quale maniera venga inteso il problema del coordinamento per lo sforzo comune diretto alla difesa solidale delle Nazioni dell'Europa occidentale.

Circa le esigenze della difesa militare, il Segretario del Partito ha ribadito come esse siano conciliabili con le esigenze degli investimenti produttivi e della lotta contro la disoccupazione, ed ha illustrato al Consiglio in quale maniera venga inteso il problema del coordinamento per lo sforzo comune diretto alla difesa solidale delle Nazioni dell'Europa occidentale.

Circa le esigenze della difesa militare, il Segretario del Partito ha ribadito come esse siano conciliabili con le esigenze degli investimenti produttivi e della lotta contro la disoccupazione, ed ha illustrato al Consiglio in quale maniera venga inteso il problema del coordinamento per lo sforzo comune diretto alla difesa solidale delle Nazioni dell'Europa occidentale.

Circa le esigenze della difesa militare, il Segretario del Partito ha ribadito come esse siano conciliabili con le esigenze degli investimenti produttivi e della lotta contro la disoccupazione, ed ha illustrato al Consiglio in quale maniera venga inteso il problema del coordinamento per lo sforzo comune diretto alla difesa solidale delle Nazioni dell'Europa occidentale.

« Subito dopo si passa alla lettura di un ordine del giorno a firma Brancini, ordine del giorno che approva le relazioni della Direzione del Partito e che Gonella dichiara di accettare. Un altro ordine del giorno presentato da Gronchi in ordine alla politica economica-finanziaria del Governo, non viene messo ai voti dopo una dichiarazione del presentatore, il quale dichiara di rinunziare alla votazione se la Direzione confermerà che non più tardi della fine di novembre sarà convocata una sessione di Consiglio Nazionale principalmente dedicata all'esame dei problemi economici.

Passando a trattare dell'ordine pubblico, l'on. Gonella ha sottolineato l'importanza dei recenti provvedimenti promossi dal Ministro degli Interni e la necessità di affrontare ogni forma di sabotaggio e di illegalità minacciata da quei Partiti che non hanno escluso dalla loro dottrina e dalla loro pratica il metodo della violenza.

Passando a trattare dell'ordine pubblico, l'on. Gonella ha sottolineato l'importanza dei recenti provvedimenti promossi dal Ministro degli Interni e la necessità di affrontare ogni forma di sabotaggio e di illegalità minacciata da quei Partiti che non hanno escluso dalla loro dottrina e dalla loro pratica il metodo della violenza.

Passando a trattare dell'ordine pubblico, l'on. Gonella ha sottolineato l'importanza dei recenti provvedimenti promossi dal Ministro degli Interni e la necessità di affrontare ogni forma di sabotaggio e di illegalità minacciata da quei Partiti che non hanno escluso dalla loro dottrina e dalla loro pratica il metodo della violenza.

Passando a trattare dell'ordine pubblico, l'on. Gonella ha sottolineato l'importanza dei recenti provvedimenti promossi dal Ministro degli Interni e la necessità di affrontare ogni forma di sabotaggio e di illegalità minacciata da quei Partiti che non hanno escluso dalla loro dottrina e dalla loro pratica il metodo della violenza.

Passando a trattare dell'ordine pubblico, l'on. Gonella ha sottolineato l'importanza dei recenti provvedimenti promossi dal Ministro degli Interni e la necessità di affrontare ogni forma di sabotaggio e di illegalità minacciata da quei Partiti che non hanno escluso dalla loro dottrina e dalla loro pratica il metodo della violenza.

« Subito dopo si passa alla lettura di un ordine del giorno a firma Brancini, ordine del giorno che approva le relazioni della Direzione del Partito e che Gonella dichiara di accettare. Un altro ordine del giorno presentato da Gronchi in ordine alla politica economica-finanziaria del Governo, non viene messo ai voti dopo una dichiarazione del presentatore, il quale dichiara di rinunziare alla votazione se la Direzione confermerà che non più tardi della fine di novembre sarà convocata una sessione di Consiglio Nazionale principalmente dedicata all'esame dei problemi economici.

Il Segretario del Partito ha quindi analizzato le ragioni di crisi dello Stato, crisi che ha origini lontane e che si è progressivamente aggravata con l'assunzione da parte dello Stato di nuovi compiti, per i quali allora mancavano adeguate attrezzature. L'Italia ha avuto un radicale rinnovamento della classe politica dirigente, ed un rinnovamento si sta operando anche nella classe tecnica-amministrativa, cioè negli organi di natura esecutiva. Il Partito deve accelerare i tempi per l'approvazione delle leggi elettorali, in modo che le elezioni amministrative abbiano luogo al più presto possibile; a tale proposito è necessario che il varo di fronte al logoramento di uomini impegnati nella dura opera dell'amministrazione locale, faccia sempre più e meglio

Il Segretario del Partito ha quindi analizzato le ragioni di crisi dello Stato, crisi che ha origini lontane e che si è progressivamente aggravata con l'assunzione da parte dello Stato di nuovi compiti, per i quali allora mancavano adeguate attrezzature. L'Italia ha avuto un radicale rinnovamento della classe politica dirigente, ed un rinnovamento si sta operando anche nella classe tecnica-amministrativa, cioè negli organi di natura esecutiva. Il Partito deve accelerare i tempi per l'approvazione delle leggi elettorali, in modo che le elezioni amministrative abbiano luogo al più presto possibile; a tale proposito è necessario che il varo di fronte al logoramento di uomini impegnati nella dura opera dell'amministrazione locale, faccia sempre più e meglio

Il Segretario del Partito ha quindi analizzato le ragioni di crisi dello Stato, crisi che ha origini lontane e che si è progressivamente aggravata con l'assunzione da parte dello Stato di nuovi compiti, per i quali allora mancavano adeguate attrezzature. L'Italia ha avuto un radicale rinnovamento della classe politica dirigente, ed un rinnovamento si sta operando anche nella classe tecnica-amministrativa, cioè negli organi di natura esecutiva. Il Partito deve accelerare i tempi per l'approvazione delle leggi elettorali, in modo che le elezioni amministrative abbiano luogo al più presto possibile; a tale proposito è necessario che il varo di fronte al logoramento di uomini impegnati nella dura opera dell'amministrazione locale, faccia sempre più e meglio

Il Segretario del Partito ha quindi analizzato le ragioni di crisi dello Stato, crisi che ha origini lontane e che si è progressivamente aggravata con l'assunzione da parte dello Stato di nuovi compiti, per i quali allora mancavano adeguate attrezzature. L'Italia ha avuto un radicale rinnovamento della classe politica dirigente, ed un rinnovamento si sta operando anche nella classe tecnica-amministrativa, cioè negli organi di natura esecutiva. Il Partito deve accelerare i tempi per l'approvazione delle leggi elettorali, in modo che le elezioni amministrative abbiano luogo al più presto possibile; a tale proposito è necessario che il varo di fronte al logoramento di uomini impegnati nella dura opera dell'amministrazione locale, faccia sempre più e meglio

Il Segretario del Partito ha quindi analizzato le ragioni di crisi dello Stato, crisi che ha origini lontane e che si è progressivamente aggravata con l'assunzione da parte dello Stato di nuovi compiti, per i quali allora mancavano adeguate attrezzature. L'Italia ha avuto un radicale rinnovamento della classe politica dirigente, ed un rinnovamento si sta operando anche nella classe tecnica-amministrativa, cioè negli organi di natura esecutiva. Il Partito deve accelerare i tempi per l'approvazione delle leggi elettorali, in modo che le elezioni amministrative abbiano luogo al più presto possibile; a tale proposito è necessario che il varo di fronte al logoramento di uomini impegnati nella dura opera dell'amministrazione locale, faccia sempre più e meglio

« Subito dopo si passa alla lettura di un ordine del giorno a firma Brancini, ordine del giorno che approva le relazioni della Direzione del Partito e che Gonella dichiara di accettare. Un altro ordine del giorno presentato da Gronchi in ordine alla politica economica-finanziaria del Governo, non viene messo ai voti dopo una dichiarazione del presentatore, il quale dichiara di rinunziare alla votazione se la Direzione confermerà che non più tardi della fine di novembre sarà convocata una sessione di Consiglio Nazionale principalmente dedicata all'esame dei problemi economici.

« Non mi pare — continua il Presidente — che sia il caso di soffermarsi lungamente a descrivere nei dettagli — perché la stampa ha parlato diffusamente — i vari casi di determinati dall'applicazione delle leggi sull'immigrazione. Voi sapete che Truman era contrario a tale legge e che

« Non mi pare — continua il Presidente — che sia il caso di soffermarsi lungamente a descrivere nei dettagli — perché la stampa ha parlato diffusamente — i vari casi di determinati dall'applicazione delle leggi sull'immigrazione. Voi sapete che Truman era contrario a tale legge e che

« Non mi pare — continua il Presidente — che sia il caso di soffermarsi lungamente a descrivere nei dettagli — perché la stampa ha parlato diffusamente — i vari casi di determinati dall'applicazione delle leggi sull'immigrazione. Voi sapete che Truman era contrario a tale legge e che

« Non mi pare — continua il Presidente — che sia il caso di soffermarsi lungamente a descrivere nei dettagli — perché la stampa ha parlato diffusamente — i vari casi di determinati dall'applicazione delle leggi sull'immigrazione. Voi sapete che Truman era contrario a tale legge e che

« Non mi pare — continua il Presidente — che sia il caso di soffermarsi lungamente a descrivere nei dettagli — perché la stampa ha parlato diffusamente — i vari casi di determinati dall'applicazione delle leggi sull'immigrazione. Voi sapete che Truman era contrario a tale legge e che

« Subito dopo si passa alla lettura di un ordine del giorno a firma Brancini, ordine del giorno che approva le relazioni della Direzione del Partito e che Gonella dichiara di accettare. Un altro ordine del giorno presentato da Gronchi in ordine alla politica economica-finanziaria del Governo, non viene messo ai voti dopo una dichiarazione del presentatore, il quale dichiara di rinunziare alla votazione se la Direzione confermerà che non più tardi della fine di novembre sarà convocata una sessione di Consiglio Nazionale principalmente dedicata all'esame dei problemi economici.

VISTO DAL FETTO

Automobile, radio e pianoforte

Da radio Mosca abbiamo appreso in una trasmissione del 9 ottobre (ore 20,30) le seguenti divertenti notizie:

«I minatori sovietici vivono una vita agiata; il loro salario va sempre aumentando. Nelle nostre miniere esiste un pagamento progressivo del lavoro, e se il minatore supera la norma il suo guadagno supera di molto la somma stabilita dalla tariffa. Migliaia di minatori hanno una propria automobile, la motocicletta, la radio, il pianoforte e oggetti di valore».

Quindi il minatore sovietico la sera torna a casa e si mette al piano; arrivano gli invitati, accompagnando signore con pellicce e gioielli (gli «oggetti di valore»), che a notte inoltrata tornano alle loro ville con la «propria automobile». Come quadretto dei lavori forzati in Siberia calza ottimamente. Sarebbe però un errore credere che i lavoratori dispongano larghi solo di auto, per quanto lussuosa: hanno anche aerei, in caso di bisogno personale. Infatti la stessa trasmissione (in tono serio) continua:

«Nell'U.R.S.S. nessuna donna partorisce senza assistenza medica e nel lontano nord una donna che viva nelle stazioni di allevamento di animali da pelliccia un mese prima parte. Prende il volo in aeroplano con la madre».

La propaganda di Napoleone

Un libro originale ha scritto Holtman, docente di storia all'Università della Louisiana: «Napoleonic Propaganda». Egli sostiene che l'imperatore «ha dato allo sviluppo della propaganda due contributi fondamentali: è stato il primo sovrano a indirizzarsi direttamente e di frequente ai suoi sudditi e nell'impiego della macchina statale un pioniere della propaganda sistematica ufficiale, nel senso che oggi ci è noto».

Sarebbe interessante sapere qualcosa sulla propaganda napoleonica in occasione della disfatta di Russia, perché è appunto nei momenti difficili che si rivela l'ascendente psicologico di un dittatore, di un partito politico o di un regime. Quando le cose vanno lisce la propaganda è facile, lo fanno i fatti, benché ci sia da osservare che oggi è difficile in ogni caso perché i fatti sono rinolati, da chi ne ha interesse, con la stessa disinvoltura con cui l'esperta massaia rinolla la frittata. (I fatti parlano da sé: ma con quale voce?).

Tornando a Napoleone, l'interezza dell'opera di Holtman dovrebbe consistere soprattutto nello studio delle condizioni psicologiche dell'ambiente storico in cui la propaganda doveva operare: qualsiasi sistema di impostazione delle idee può sussistere solo in quanto si adegua alla realtà, che è fatta di sfumature, non sempre misurabili e percettibili. Dopo tanti decenni il tempo ha cancellato molto di quella tra-

gile realtà che non sopravvive se non nel regno delle ipotesi più o meno esatte.

La porta che non si apre

Sarà vero che Sforza, tornando da New York, ha portato nelle sue valigie qualche speranza nuova per l'ammissione all'ONU dell'Italia?

«Le Monde» — che in questi giorni per gli argomenti più diversi, è citato un po' da tutta la stampa, e questo ne accresce ancora di più l'autorevolezza — ha fatto la storia di queste speranze. La prima richiesta data dal maggio '948 e da allora è stata ripetuta quattro volte. Ogni volta s'erano molti «sì» sul tappeto, venivano raggiunte le necessarie maggioranze, poi il veto sovietico riportava regolarmente le cose al punto di partenza. Il baratto del contemporaneo ingresso della Bulgaria, della Romania e dell'Ungheria è troppo pesante, in quanto presuppone l'assurdo riconoscimento di una democrazia in atto in quei paesi, finora giudicati «indesiderabili» per aver violato «i diritti dell'uomo».

Allora? A prima vista l'incongruenza di un'Italia membro della maggior parte degli organismi dell'ONU (della F.A.O. la sede è addirittura a Roma), e tuttavia fuori dell'ONU sembra destinata a subire le sorti della cristallizzazione dell'attuale stato di cose. Senonché già nel 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva cercato un compromesso defensivo: il caso alla Corte Internazionale dell'Ala: la tesi russa del baratto era giuridicamente accettabile? La Corte si era espressa negativamente senza che ciò modificasse lo stato di fatto.

Oggi si apre un nuovo spiraglio: la riforma dei regolamenti dell'ONU, che a Lake Success sarebbero stati presi in esame in forma tale da non provocare una riforma della carta pur raggiungendo lo stesso scopo. Si tratterebbe, in sostanza, di un'interpretazione del diritto di veto che valga ad ovviare l'intransigenza russa.

Così, ad occhio e croce, la co-

sa su un po' di giochi di prestigio: un atteggiamento soietico più che un invito a questi e pullibrismi è un'provocazione che, se raccolta, avrebbe portato già i ben altre soluzioni.

Che cosa sono le minoranze?

Ll mese scorso in una trasmissione de «La voce dell'America» dedicata agli studi sociologici sul «Pregiudizio contro le minoranze», il prof. Gordon Allport disse: «Definire il pregiudizio è estremamente difficile. Si può tuttavia osservare che gli studi sul pregiudizio presuppongono una risposta alla domanda seguente: in qual misura le accuse contro le minoranze — etniche, religiose o di qualsiasi altro genere — sono vere o false? Disgraziatamente è ben difficile rispondere adeguatamente a questa domanda per tre ordini di ragioni: perché a volte le accuse contro una data minoranza sono così vaghe da non poter essere assoggettate ad un esame scientifico si pensi all'accusa: i membri del gruppo etnico X sono pigri; perché altre volte non è possibile accertare la frequenza della caratteristica critica (si pensi all'accusa: i membri del gruppo Y sono dediti all'alcool); ed infine perché, a volte pur potendosi accertare la frequenza di una data caratteristica (per esempio il quoziente medio di intelligenza di due gruppi etnici è un dato di carattere istintivo naturale degli individui componenti i gruppi stessi o di altre diverse condizioni ambientali?).

Ciò premesso, venivano esposte le risultanze dei principali studi sulla materia: sembra che la persona affetta da pregiudizio, od incline al pregiudizio, abbia tutte o parte delle caratteristiche che saranno ora enumerate. In primo luogo è probabile che, nell'infanzia questa persona non abbia goduto del normale senso di amore e di protezione da parte dei genitori (Nella maggior parte dei casi, in ogni modo essa

riferisce di aver subito tale privazione nella prima fase della sua vita). Questo senso di reazione può derivare da una famiglia divisa da una disciplina troppo rigida. Generalmente i primi contatti sociali della persona affetta da pregiudizio si formano in un'atmosfera in cui, in luogo dell'amore e della fiducia reciproca prevaleva l'autorità. In secondo luogo lo spirito di tale persona è pervaso da un diffuso senso di ansietà. Questa ansietà può essere conseguenza dell'insicurezza della casa natale, o di una disciplina morale troppo rigida. Incapace di venire a patti coi genitori in maniera amichevole e matura quest'individuo trascorre la sua vita portando seco una protesta abortita contro la loro autorità. Anche se, al livello cosciente, può darsi che egli annulli le loro vedute ed esprima affetto verso di loro, nel subconscio tradisce il suo risentimento. La suddetta ansietà può anche essere dovuta ad altri fattori: alla minaccia insita nell'insicurezza economica o a minorazione fisica o mentale al timore di ostracismo sociale, o di guerra, di depressione economica, ecc. In terzo luogo le persone affette da pregiudizio sono categoriche nei loro rapporti cogli altri individui. Quei di ultimi, secondo loro, o appartengono o non appartengono al gruppo favorito. In genere le suddette persone dimostrano una fedeltà rigida alla chiesa che frequentano, alla scuola da cui provengono, all'associazione a cui appartengono, al loro gruppo etnico ed alla loro nazionalità: e questo perché in tali istituzioni reali od astratte trovano un che di definito ed un senso di superiorità e di sicurezza».

Dopo di ciò, è importante osservare che nelle persone affette da pregiudizio esso ha una portata generale: così, una persona ostile ad una minoranza avrà un atteggiamento consimile verso tutte le minoranze. Ciò dimostra che il pregiudizio è un difetto di carattere. E si può aggiungere che tale difetto non ha alcuna particolare correlazione col sesso, coll'età, l'educazione, la religione, il reddito o le condizioni sociali della persona che ne è af-

fetta. Ecco, quindi, che occorre respingere ogni teoria unicamente sociale del pregiudizio. Quest'ultimo, insomma, è un problema del carattere. E da ciò consegue i rimedi volti alla soluzione di questo problema dovrebbero essere di natura tale da alleviare la tensione, aumentare la fiducia e ampliare il panorama della personalità in sviluppo.

Scelba visto da Francoforte

Quanto riproduciamo è stato pubblicato dal quotidiano tedesco «Frankfurter Allgemeine Zeitung» il 10 c. m. sull'opera del Ministro dell'Interno italiano.

«Il suo compito non era facile — non lo è neanche ora del resto — quando egli assunse la carica. Trovò una polizia che non era degna di questo nome. Richiamò in servizio i vecchi ufficiali e agenti, poiché, come ebbe a dichiarare, la polizia ha bisogno di elementi scelti, capaci ed esperti. Quindi provvide a fornire motociclette, jeep, carri armati e armi americane, rendendo i reparti mobili ed efficienti.

Malgrado l'attività di Scelba la politica italiana subì critiche di insofferenza sia nel paese che all'estero. Si disse che essa non era apprezzata proporzionalmente alle esigenze determinate dalla guerra in Corea. I timori espressi sia da giornali italiani ed esteri circa il pericolo comunista all'interno sono esagerati, tuttavia, durante la pausa politica non sono mancati in Italia i preparativi per attuare i nuovi piani di difesa».

La conclusione del giornale è che Scelba è oggi «il più apprezzato e il più forte Ministro dell'Interno in Europa».

Bolscevichi e gente civile

Ben C. Limb è il Ministro degli Esteri sud-coreano. Egli ha accusato le forze comuniste di aver attuato nella loro recente invasione un piano sistematico di sterminio del suo popolo: il numero degli assassinati salirebbe a 25.000.

«Queste recenti atrocità — ha dichiarato Limb — facevano parte di un ben preordinato piano di genocidio, ideato dalla Russia sovietica e condotto a termine dai nord-coreani». Genocidio contro le donne e i fanciulli e per interrompere la continuità biologica della nostra Nazione. Ragazzi in tenera età sono stati costretti ad indossare l'uniforme ed esposti a morte sicura. Così continuano i sistemi di Hitler e fatti inoppugnabili quali il rinvenimento dei lucidati testimoniano sulla assoluta inconciliabilità tra il comunismo e il mondo civile. Ancora non si è spento l'orrore per i forni crematori, per le torture, per i parolami di bellezza umana che simili argomenti tornano di attualità con poche varianti.

Talché fa uno strano effetto sentir parlare di rapporti, seppur ridotti al minimo, tra bolscevichi e gente civile. Fa uno strano effetto perfino la notizia dell'incontro di atletica pesante tra Russia e Inghilterra. **FABER**



Il presidente dell'Indonesia Soekarno riceve a Sumatra gli omaggi tradizionali delle figlie dei nobili. La cerimonia riecheggia i fastigi delle corti orientali.

IL POPOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: Roma - Piazza
Cavour, 365. Telefono 67.493, 67.410, 67.644
Giornale 61.425 - AMMINISTRAZIONE: Piazza
Cavour, 365 - Telefono 67.467 - TIPOGRAFIA
Telefono 67.461, 67.412, 67.411 - Conto Corrente
Postale 1.20000 - I.C.T. Via Mattei dei Santi, 101

Anno VII - N. 237 - Una copia L. 20

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

PUBBLICITÀ: Convegna S.R.L. PER LA
PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.A.) - Via del
Lombardo 9 - Roma - Tel. 61.22.294 e 61.22.295
Successi in Italia - TARUFFI: Convegna S.R.L.
L. 100 - N. 200 - L. 100 - Piana L. 200 - Lepini
e Crotone L. 200 per ogni mm. di alt. oltre 1000

Roma, Venerdì 6 ottobre 1950 - L. 20

DALLA TRASFORMAZIONE DELLA TERRA ALLA RIFORMA FONDIARIA

IL GRANDE PIANO PER L'IRRIGAZIONE delle aree depresse del Mezzogiorno

Opere assai importanti e insulari - 42 con di progettazione. Un programma

Il ruolo migliore di combattere l'astrattismo di alcuni uomini occasionali, come pare sempre nel caso dei lavori. Questo metodo già da tempo in rapporto a diversi problemi dell'agricoltura, può essere utile soltanto se è affidato ad un piano di lavoro. Oggi la riforma fondiaria e l'impiego di un piano decennale di investimenti sono le due componenti principali del programma di sviluppo del Mezzogiorno. Il piano decennale di investimenti, senza essere un piano di lavoro, non può essere che un programma di lavoro. Il piano decennale di investimenti, senza essere un piano di lavoro, non può essere che un programma di lavoro.

DIFFONDERE LA NOSTRA STAMPA

Anche quest'anno la Direzione Centrale lancia l'appello a tutti i dirigenti, gli attivisti, gli iscritti, per la diffusione della stampa d. c. La "campagna" deve essere una vera e propria mobilitazione di forze che nessuno deve disertare. La SPES Centrale, d'accordo con la segreteria amministrativa, ha già emanato norme opportune, ha definito i compiti e le responsabilità, ha lanciato iniziative nazionali, ha dato suggerimenti per iniziative locali, ha predisposto premi per i Comitati provinciali, le sezioni, i singoli che più si distingueranno. Due compiti fondamentali sono assegnati alla nostra stampa: a) collegamento rapido e vasto tra gli organi direttiivi e gli iscritti; b) diffusione larga e convincente delle nostre idee. La stampa rappresenta la VOCE DEL PARTITO, essa è la chiave di volta della nostra costruzione, l'arteria vitale di tutto l'organismo politico. Occorre potenziarla in estensione e profondità.

La "campagna per la diffusione della stampa" diventa quindi per tutti gli iscritti:

- 1) un impegno morale
- 2) un atto di solidarietà
- 3) un dovere politico

IMPEGNO MORALE: giacché accettando il nostro programma, le linee direttrici della nostra politica non ci si può esimere dal compito di creare in se stessi una salda convinzione, di diffondere la nostra idea, di documentare presso tutti gli italiani il nostro lavoro, di orientare l'opinione pubblica. Venir meno a questo compito significa negare il proprio apporto all'affermazione degli ideali che hanno nel giornale il portavoce più efficace.

ATTO DI SOLIDARIETÀ: giacché i problemi della stampa sono anche problemi concreti, economici e finanziari, di mezzi e possibilità amministrative. L'abbonamento al giornale vuol dire solidarietà con la Direzione del Partito nello sforzo continuo di migliorare e potenziare gli strumenti tecnici e qualitativi della stampa, vuol dire contributo allo stipendio dei redattori, al pagamento della carta alla corresponsione di salari degli operai. Vuol dire maggiore diffusione e quindi possibilità di far fronte alla concorrenza, aumento della tiratura e delle vendite, risanamento del bilancio di ogni quotidiano.

DOVERE POLITICO: giacché niente risponde meglio del giornale alla formazione politica e democratica del cittadino. Il giornale tempestivamente orienta e informa sui problemi politici del momento, attraverso i suoi articoli, i suoi pezzi di informazione, persino attraverso i suoi titoli, può educare o diseducare alla scuola della democrazia e della libertà.

La "campagna per la diffusione della stampa" si inserisce nella campagna per la vitalizzazione del Partito. A conclusione della settimana della sezione, infatti, la "festa della sezione" sarà soprattutto la giornata della stampa d. c. e in quella occasione ogni sezione dovrà abbonarsi al quindicinale "POPOLO E LIBERTÀ". I Comitati provinciali, in collaborazione coi segretari di zona e i segretari sezionali, cureranno che in ogni sede figuri una piccola mostra della stampa d. c. Le sezioni che a quella data non avessero effettuato l'abbonamento al quotidiano dovranno mettersi in regola.

La Direzione Centrale ha fiducia nella collaborazione di tutti gli amici, nella loro abnegazione, nel loro entusiasmo, nella loro intelligenza politica. E perciò non ha alcun dubbio che la campagna per la stampa del Partito avrà pieno successo: la nostra stampa incontrerà quella larghezza di consensi che l'indirizzo politico della Democrazia Cristiana ha nel Paese. E sarà un successo in più che il Partito potrà ascrivere nel suo albo d'oro: al servizio del popolo italiano, al servizio della democrazia.

EFFICACE DISCORSO DI UMBERTO MERLIN AL SENATO

Il Gruppo D.C. approva concorde la legge-stralcio che il Paese attende

Il mandato sulla Somalia. Per i nostri partiti oggi per lake Success. E' un atto di alta prevenzione e di alta garanzia amministrativa che il Parlamento italiano per la Somalia, Ambasciata di Roma.

Indicare i contadini il ministro Segni

Per la legge sulla terra non è ancora questa legge. Ma l'idea - era proprio questa - la riforma fondiaria è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo.

La questione della terra non è ancora questa legge. Ma l'idea - era proprio questa - la riforma fondiaria è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo.

IN COREA

Massano l'avanzata

130 chilometri a zia da Changjon. La guerra in Corea non è ancora questa legge. Ma l'idea - era proprio questa - la riforma fondiaria è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo.

Le notizie S.U. in Corea alla fine di settembre

WASHINGTON. Il ministro della Difesa americano ha annunciato che le forze americane in Corea sono in grado di resistere a un'offensiva cinese. Le notizie S.U. in Corea alla fine di settembre.

Presidente del Consiglio al Cappellari carcerati

La guerra in Corea non è ancora questa legge. Ma l'idea - era proprio questa - la riforma fondiaria è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo. L'idea di un'opera di sviluppo è il punto di partenza per un'opera di sviluppo.

libertà. Guai se soltanto i partiti totalitari ed antidemocratici dovesero potenziare la loro stampa ad un mancato sviluppo della stampa democratica non potrebbe non corrispondere a scadenza più o meno lunga, il tramonto e la decadenza del metodo e delle convinzioni democratiche.

Per questo la Direzione del Partito ha fissato tre obiettivi alla campagna:

- 1) tutte le sezioni devono essere abbonate al quotidiano del Partito
- 2) deve essere intensificata la raccolta degli abbonamenti tra gli iscritti.
- 3) i quotidiani e i periodici della democrazia cristiana devono essere atti conoscere e diffusi fuori del Partito

Perciò tutti i segretari di sezione dovranno abbonare la propria sezione al quotidiano del Partito diffuso nella zona, e tutti i Comitati provinciali dovranno svolgere la loro azione affinché nessuna sezione venga meno all'impegno.

E' ecco i giornali a favore dei quali si svolge la campagna:

- a) "Il Popolo" edizione di Roma
- b) "Il Popolo" edizione di Milano
- c) "Il Popolo Nuovo" edizione di Torino
- d) "La Scilla del Popolo" di Palermo

Inoltre la Direzione Centrale fa appello a tutti i dirigenti affinché si abbonino e facciano abbonare le sezioni e i Comitati provinciali: "POPOLO E LIBERTÀ", il quindicinale ufficiale del Partito.

Tutti gli attivisti infine rinnovino l'abbonamento a "TRAGUARDO" il loro più prezioso ed efficace organo di collegamento, di informazione e di documentazione.

Reciprocità di visti tra Italia e Grecia

Il governo italiano ha comunicato al governo greco la sua disponibilità a reciprocità di visti tra Italia e Grecia. Il governo italiano ha comunicato al governo greco la sua disponibilità a reciprocità di visti tra Italia e Grecia.

Abolizione

Il Parlamento ha approvato la legge per l'abolizione di alcune norme. Il Parlamento ha approvato la legge per l'abolizione di alcune norme.

Abolizione

Il Parlamento ha approvato la legge per l'abolizione di alcune norme. Il Parlamento ha approvato la legge per l'abolizione di alcune norme.

RIVINCITA DELL'ARTE a Palazzo Venezia

Le opere recuperate in Germania esposte in
quelle sale da dove indirettamente partirono

Chi ha scelto le fastose sale di Palazzo Venezia per questa seconda mostra di opere d'arte recuperate dopo la fine della guerra, è certamente un individuo dotato di un profondo umorismo. Chè altrimenti non può giudicarsi il concetto che ha portato a esporre tante meraviglie proprio in quelle sale da dove indirettamente esse partirono.

La concezione moderna di un museo o di una galleria di esposizione rifugge dall'uso di palaz-

zi già degni di essere veduti per se stessi, nonché addobbati con capolavori; tanto maggiormente ne rifugge, quanto maggiore è la necessità di usare un'illuminazione artificiale, e minore la possibilità di un impianto sufficiente e adatto.

Pure, siamo stati lieti che questa mostra sia stata allestita a Palazzo Venezia, perchè ci è sembrata una rivincita silenziosa su quella gente senza scrupoli, sia per motivi politici, sia per avidità di

guadagno, che impose violazioni alle leggi dello Stato o seppelirle.

Giungere all'allestimento di questa mostra non è stato certamente facile compito e il dottor Siviero, capo della missione italiana in Germania può essere soddisfatto: perchè, se la precedente mostra di opere recuperate avvenne, se non andiamo errati, nel '47, e l'attuale solo dopo tre anni da quella, il motivo c'è.

Quelle opere erano state aspor-



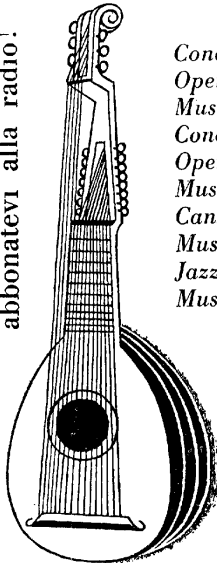
Bernardo Cavallino - « Santa Cecilia » (1645). L'opera del versatile artista napoletano, giacché tra i molti maestri che hanno influenzato Cavallino, si fondono in una maniera le scuole di Caracci, assume u

alla radio *tutta* la musica

di *tutti* i tempi

e di *tutti* i paesi

abbonatevi alla radio!



Concerti sinfonici
Opere liriche
Musica da Camera
Concerti vocali e strumentali
Operette
Musica leggera
Canzoni
Musica da ballo
Jazz
Musica folkloristica

abbonatevi
alla
radio!

con la radio la vostra casa
avrà il conforto della musica

Rai radio italiana



complex Amber

tate, rubate nel
la parola, dai
schi, guidati da un esperto in razzie di opere d'arte, mandato in Italia personalmente da Hitler, appena esaurita analoga missione in Francia.

Trattandosi di refurtiva vera e propria, una volta ritracciata, era facile rientrarne in possesso. L'Ufficio Recupero era sorto infatti già in periodo clandestino allo scopo di evitare, quando possibile, le spoliazioni e, almeno, riuscire a finire quelle opere che non si fossero potute sottrarre alle grinfie tedesche.

Terminata la guerra, l'Ufficio Recupero fu mantenuto in vita dal Governo democratico, che formò una missione da mandare in Germania a trattare con i comandi alleati la restituzione delle nostre cose.

Le difficoltà vere cominciarono quando, rientrate le opere rubate, si iniziarono le ricerche e le trattative per riavere quelle che erano state o « donate » da Mussolini o da Ciano o addirittura acquistate e regolarmente pagate dai tedeschi ai proprietari fossero essi privati, fossero Musei: per noi italiani era chiaro che, giuridicamente, sia gli atti di donazione, pur se recanti la non onorata firma del « duce », sia i contratti di acquisto dovevano essere considerati nulli perchè era stata violata la legge, che vieta esplicitamente l'esportazione di opere d'arte di particolare valore e in ogni caso la vendita di opere appartenenti a Musei e Gallerie.

Quelle esportazioni illegali erano potute avvenire solo perchè le rimostranze dei funzionari, i loro tentennamenti, le loro argomentazioni erano state ogni volta bruscamente troncate dai perentori ordini di Mussolini, che avrebbe violato non una ma cento leggi pur di far piacere all'amico Goering e all'amica Germania.

I tedeschi com'era naturale protestarono quando seppero che l'Italia voleva rientrare in possesso del suo patrimonio artistico: giunsero persino, i membri di

una
ci
r.
ma
noto, tutti questi affari dovevano essere esaminati e giudicati dai comandanti alleati, accadeva che mutando le persone, mutavano i concetti e a volta a volta si ebbe il prevalere della tesi tedesca o quello italiano; il Governo dovette più volte intervenire, ma il compito era dei più difficili, data la sottigliezza della tesi giuridica sostenuta dall'Italia, contro la mentalità di chi « ha pagato » e crede di essere inattuabile.

La mostra aperta in questi giorni a Palazzo Venezia testimonia come non si potrebbe a parole sull'esito di questa battaglia diplomatica: la Leda del Tintoretto è tornata in Italia, è tornata la Leda di scuola leonardesca (o di Leonardo?), sono tornate le portelle dell'Altare di Vipiteno, « donate » nel 1941, insieme con le altre due tavole della scuola sveva, pure del '300.

È tornato il Discobolo di Mirone: ritorno questo che forse ha addolorato i tedeschi più d'ogni altro; è tornata la Venere con il Satiro di Paolo Veronese, e la Santa Cecilia del Cavallino e la Giuditta del Rubens.

E ancora tante e tante altre cose, miniature, terracotte di scavo, gli arazzi di Caprarola e molte altre ancora, non esposte, giacchè la mostra non ci presenta che una scelta delle opere recuperate.

Ci sentiamo riconoscenti verso coloro che hanno lottato per anni per riavere quelle che ci era stato malamente tolto, perchè ci hanno restituito qualcosa che per noi non ha prezzo, ci hanno restituito secoli di cultura nostra, di tradizione, di genio; è lo spirito stesso del nostro popolo che è rappresentato da quelle tele, da quei marmi, da quei colori, lo spirito di un popolo che crede nell'arte come mezzo di elevazione, che ama l'arte, che nell'arte ama la natura e il suo Creatore.

MARIO MARIANI

Leggete a pag. 3
LAZIONE, NOI!

POPOLO e LIBERTÀ

Leggete a pag. 7
ALTOLÀ ALLA RUSSIA

televar», cioè facendovi costruir i piani sotto, non era però mai arrivato ad immaginare il particolare dei buoni moscoviti, che stanno per aria dentro i loro appartamenti e, fra cielo e terra, continuano a giocare a carte o a fare il bucatto. In secondo luogo, Pajetta non ha pensato ad esprimere ed esaltare « il concetto socialista della città » e non si è accorto che « quello che c'è al centro c'è anche alla periferia », rivelando la presenza di quei droghieri, pizzicagnoli, nonumenti e bacani che nelle città occidentali sono completamente ignoti ai socialisti. In terzo luogo — non ha usato parola della speciale ubicazione delle fabbriche, collocate — in base al suaccennato « concetto socialista della città » — tanto al

centro che in periferia, ma ubicate in maniera tale che il loro fumo non passa mai sulle case (quindi deve circolare nelle strade) in forza di un disciplinato, comportamento delle correnti d'aria.

Del resto, se Pajetta non brilla, neppure l'«Unità» splende, annunciando con un vistoso titolo, nell'edizione bolognese del 30 settembre, che in Russia « Si può acquistare una Fiat 1100 lavorando tre mesi in un Kolkos ». Nel testo è riportato il resoconto di una

conferenza

del parlamentare nenniano Verenin. Grazia, il quale dimostra la verità del titolo con queste parole: « Nel kolkos infatti un operaio guadagna tanto che lo stipen-

dio di tre mesi è sufficiente per l'acquisto di una Fiat 1100. Una coppia di kolkosiani a Servesese, lavorando 315 giornate l'anno riceve quintali 32,2 di grano, gli 7,37 di granturco, gli 3,42 di patate, gli 3,36 di fagioli e legumi, 5 maialini e 4,850 rubli pari a L. 756.000 ».

E con ciò l'on. Verenin e l'«Unità» sembrano non sospettare affatto di aver dimostrato solo che, se in Italia le automobili costano poco (la coppia di colcosiani, infatti, potrebbe in un anno acquistare otto 1100, del valore complessivo di 9 milioni), in Russia costano enormemente anche i generi di prima necessità. Valutiamo in lire, ai prezzi correnti, le merci indicate come pagamento dei colcosiani (merci che in Russia do-

vrebbero avere un valore di L. 9 milioni - 756.000 = 8.244.000 lire); e vedremo che costano dalle venti alle trenta volte di più che in Italia.

Un obiettivo e ghiotto articolotto

il senatore Berlinguer ha scritto su un giornale inglese, dove ha detto che il governo italiano è bello fritto: « Sta per scoppiare la rivoluzione, mentre il Governo, con violenza rea, vieta perfino che l'Opposizione discorra della guerra di Corea ». Questo, perbacco, non lo sopportiamo. La colpa del silenzio comunista su questo punto noi attribuiamo solo al tipico mal del « progressista »: quell'ostico mal che nacque sotto il parallelo numero trentotto.

GIUSAN

PALCOSCENICO

BAFFONE — Vedete? Ha fatto col 38° parallelo quello che volevamo fare noi col 13° meridiano a Berlino.



...scrivere (che il segno) del voto...
...che in ogni caso è...
...come favorevole.

sfronate sarabande

almente frequenti che hanno colto l'attenzione anche del compagno Mazzoni del P.S.I. di Brescia, il quale racconta sul locale periodico le meravigliose avventure accadutegli in un suo recente viaggio in Russia: « Un sintomatico episodio è accaduto al sindaco di Firenze che era con noi. Ci volle accompagnare dove abitava 15 anni fa a Mosca. Non si trovò più la casa. « Probabilmente l'hanno abbattuta », ha esclamato. « Qui c'è un palazzo nuovo ». Non era però convinto, forse si era sbagliato. Chiedemmo. Sapete cosa era avvenuto? Avevamo preso la stessa, l'avevamo sollevata, trasportata, girata nella via collaterale che stava dietro il palazzo costruito nuovo. Vi era pure una casa di pochi piani ed adesso invece ne ha parecchi. Istitintivamente si pensa che i nuovi piani siano stati costruiti sopra. Niente affatto: la casa è stata alzata ed i piani nuovi sono stati costruiti sotto. Gli abitanti non si sono mossi di casa. Altra cosa da notare è il piano regolatore di Mosca. Noi siamo abituati alle nostre città. Il concetto socialista della città è diverso. Quello che c'è al centro, vicino al Cremlino, deve esistere anche alla periferia. Niente sobborghi. Anelli concentrici sono le strade che uniscono tutta Mosca, con grandi diagonali. Quello che c'è al centro c'è anche alla periferia. Le fabbriche non debbono turbare con il fumo le abitazioni civili. Sono ubicate in modo tale che correnti d'aria trasportano il fumo al di fuori dell'abitato, senza passare sulle case ».

Mazzoni batte Pajetta per 3 a 0
...questo è grave per il sommo duce della ballistica « piccina ». In primo luogo, infatti, se Pajetta è stato il primo che ha fatto sopraelevare le case russe facendole « sot-